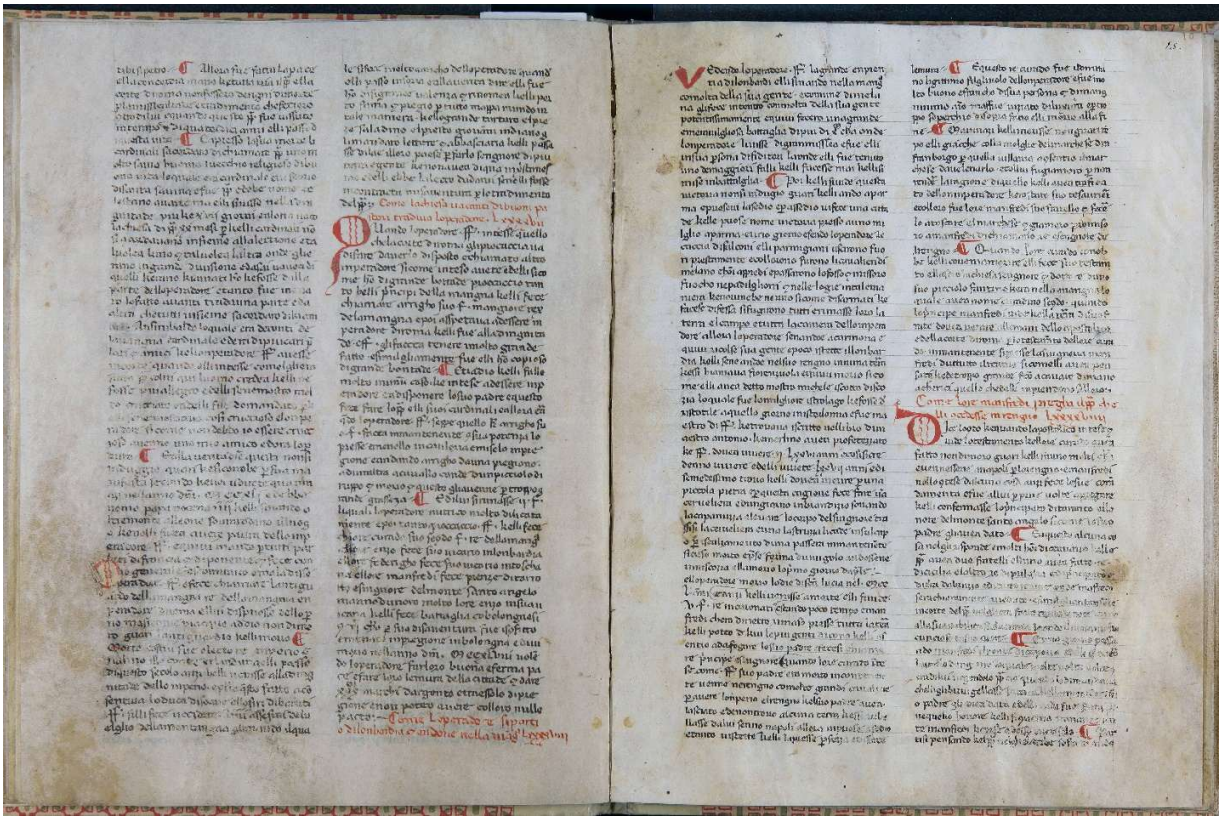
I VESPRI SICILIANI NEL *TESORO*, BNCF MAGL.VIII.1375

IL manoscritto del *Tesoro,* BNCF Magl. VIII.1375, che comprende i materiali cosmografici di Brunetto sotto forma di attenti disegni, anche fornisce un resoconto assai completo dei Vespri Siciliani, delineando il complotto con Gianni di Procita, che viene riflesso altrettante in testi in siciliano a Palermo. I fogli in questione sono forniti assieme alla trascrizione di questo manoscritto da Michele Amari, *Altre narrazioni del Vespro siciliano,* Milano: Hoepli, 1887), inclusa in questa cartella in "Amari" pdf. Alla conclusione si trova una immagine di un manoscritto palermitano con la stessa narrazione in siciliano.



sempre fugendo diuenta inuerna dissi uitupereuo Ossiamo che seignor auia
han tenet abiamo lamgnenie qso iosse
tomo inde uenes sarem tuti uincitori
i reconteu lesposde nelle uostre derivera
mani essere sicuri sopa limente affi
chantre sedere nellabatagla enon abia
de amico nepatente sono lenostre lamete
carlo ote dipaceua fue presso alcuno
comentco cremiglia ellor manfredi li
fue alincontro mimo pmo kesichiamaua
lapietra arostro oiui cha auengha chep
ua di S nauari spartire y guardare gli
passi ecolli sui locomte calisano elo ote
giordino elore bartolomeo elore della
cerna nomisse y leghen uelmo inuenu
colore dorpera Ossernando dentroca
non fue chedocca chercuore nelli petra
patne diuedere battalgha chegliera ina
biutto qui chi core camartingo nouisse
c malepiu genti diorno chelli auea qlle
gione distrodimento colsp edauui auerg
xve occie doro e ote fedenghi nouisse an
zi uinasse alsie castella menu minua sico
me tradutale fupo dipinto dare carlo El
ore dissemiglia rimasse uinasse inciecilia
chi poi distuno Equimo loge fue pre
sto ellostormo siconminoro y ponte calsi al mo
fedio nella battaglia q vi cisa egrre ma
efece dopello cindessene imabuigia co
sine tradutore Elese manfredi sicome
pdo domo egrieuane digrande valenza fe
dio nella battaglia strinchamente fuce
de merauigliose pio dessic chapaud ghal
tin cha diuentade equiti conpes gligiar
ni della sua sine mtalmodo cintal emam
ero leggiorne disse bartolo dagosto nel o
ecle vy. Edabituare mi sermma sale
ne manfredi non fossi stato tratto plasia g
rande honcade esermo elli auere be equista
to grepte delmondo mapuqui fue umo
te logre dipisema elleue manfredi fusoli
no ymalen della sua buona gente. edalan
erita dire Elli fu ho copioso e pieno diu
tre bontadi. earis lesoce ntrouare nelam
po comuno quadrelo plagiardia delchiro
colla spada immano bocone interm efuce
lo lamare tuto cominio epoi pertinare en
corenam. eballimollo cassalo imma casa ey
ficcollo efecele sopelleg- disfieri adbenien
te uniuno auelle dimarmo cui sendi llo

seruo qui nace locuyo dela tua manfredi lan
dia comminagha dilue acamillo molenato
quello tradimente fuce ulp ella corte diroma
kesp eano bn chella assi bitanea e contenu
ta gramia non fine ecridende dellempera dou
plagiallosia malinauente dy gsuro fu tra
gnato enenacrime quello lupmisse alsamin
to Comandando umasse due figliuolo
sui lancina gostanza meiglie dere preso
dangona alla dogsa taddramoi ghe delo
te dilauizo dsimenta laqual terme imple
gione abracolo piaquel cosi fu arcarlo gm
de basimo espellato crudelle
Dicomo re carlo unisse labattaglia
chelle manfredi in cenyso. Cin
Venne come piacque allauentura
belotte dipuera uissi labatalgha le
uato manfredi cstia gente odelli fuchsam
ante re diciecilia e tutta laterra fece lesie com
andamenta y auirgne efinore delsp edella
corte diroma Venne meianta grande
ta diomo tanto cagoglio leguali zum re
ne anacamfe dsimeglio induci e ysleproy
ella corte diroma glisi dato conchedere il
reame digerusalem Epoco tempo sforte
helbobegrade lungha colcomune dpisa p
suergbe gl ielli psimi nolli fecero tuto q
llo honor callui parea bessiquemisse zbolli
emmo tempo acessi dparte imperiale ond
li dalui furono molti dannegiuati cp pinello
challui sequitauano Vedendo lipsimi
checolli nopotenano aue alchuna q mezzo
ne fecero messaggi emandaro nellamagna
pcumdine f bellere cumdo dicui loro l
parlato callalato monetta leferiaco uenne
impsia equtta sua gente equiui lesue furo
mangno egrandi honore zupmecchi ater
ri ribelli callato fiera bsongna dichelli sup
anochiamo bdone ilse roma afu seguito g
molti psimi cabellimi diposchiama edilo
bardia Eplimmani fue benemerito
gp donnarigho dispangna f bellere dei
stallo tera senatore leser molto honore
Equando elli furono sggiornati alquã
di giorni edelli sipartio cmolti chadiuoi
re illu uenne donnarigho vedendo curra
dine kesi lpiera tuto enlli uolen dare la
pernale corona equando furono nelpiano
dimarfi apresse allaghe inpra eclano eud
castello kessi chiamaua arli Euna
mattina disso bartolomeo dagosto elioua

carlo uegnie alamgna acumdenno equatrade
di iii. e chi quando eli uide lamiliare me
dellagrme dicumdino fue mno sparuerito
esendo helli piugenti dicono ellisiarebeno
lentien pareto santa battalgha. cambiosse
ne anterbo allacorte delsp serenissime rnesp
alarde duuillemo hellofrotze Allo
ra re carlo ordino sue schiere emesse alarde
simpiosse dopo una montangna q vini chi
dimilgheu chadiceste p suo ostiglio sscerca
rvino quella battaglia edelsagrente dicum
dino ebernolti capitani plaquile sa andq
male Quando leschiere furono asse
biate ecominciarono agiostrare insieme
labatalgha fue cominciata ficra cgmn de
dando grandissimi ememuigliosi colpi di
sbecchi edilancia adestre cassimstro chepa
rea bessere lomondo misse casi ardebu
o mchadotre bogotre dalutra parte edel
latera maquelli dicumdino pkenno pu
genti auenie menori quelli delre carlo s
mortalmente kequasi tutuno auenuto tun
to locampo dellabatalgha con cas sia cosa
kelli uccidio messi giuffredi chera corona
to cattes lesegnie reali timsembro o delre
carlo Undelli fumesso alo quale mun p
carte equale tmundo pucelgliere lorda edi
campo enonsenne ancora cordori dellasch
ieramenen xbosti messi alardo duuillemo
Quando messi alardo udie chegiente
nomistimano asbrica neazpuramna ed
li usato fuoru g vini cha ffedio allaschiem
donera cumdino chequera tutta buona
gente mcolita dipui. o. bieni cha onde
labatalgha nelle pacasiemne assamaci fi
nno tum issim opsiemere Quando
quelli diumdino eranio ylocampo pfiendo
eruando edelli credeano essuare cumdeno
edelli cuumo necurio equiui funo tuti mori
meri equi mquesto modo misse lobatalg
lia locarlo edision cha molti furono mor
ti labatalgia ed alle diecimdino furono
morta essi alori elocre esto melli negui etque
duuillana meate ecurcie Chigvdi gior
ni fugendo diquella battalgia tue pte ed
donnarigho diciecilie loagrie mcurio fece
grande tuno helghnegro xv occia dom holi
gliauen pfinte nellio guerimente yaglc
agione ellisiaso mcurio equesi apiure ot
madimo edelli dotta forte dilui Cuno
gnetne sempegno molto usllanamente loc

cursi e demanghe usanne lamentando si he
ri ressi sio tedio curio locheuno anne fini
cino edomnangho hcorse adosso y uccise lo o
ussontene mmene cicin mosse locuesen
o dmgne cie elgliolor barpm mcuto lorbe
nella pria delyalagie dinapoli yla qui el
gnore mamolsfiore ucune yue fin xii an
pi dede sentencya digiamai non issesse
dysgnore qui esto dennago fue homo dsg
rande fezza endoire che sende oltre mare al
giugere dessidima elli accio tune gostre
commanire lieude lespidenza dono dilus e
nelli sopa dauo mandes sforzo sp sgnore in
une spelunca dinleone grande e orribile
loqual dinanzo incontro vide giumento a
cauallo cmissi humano subocca estimori
elo infine al parto cui esso spauro ei
pl cano gli don o molto auere Uondeli posto
questa moneta arcanto gebelli lemisse in
pregnone Epo sforze ricollare elo de g
nalisedsimo ofrese la impiadore usigliemo
le dolore calmagno ucise dura delsidere e
po sforze sforzacune cimpiochase lui Uolo
do dare dolore calmagno nechissimo testato
chellauea nomia edagnalisse sfilio Frol
recuelo disse chiamp odestade lupsona cim
sengnaio lanec spandidum emolti altri
baroni cultri baroni fece sfigliare A
uene hesconandme coucha dsisse el conte
gherardo dipisa fuoro pisi glisi frangi in pem
dirmia nelporto dsturnimia barebeni lo
fugnone emenati insusa delrecuelo gnio a
Dimo rnesc di sedisi disse chesue fatal bapa
glia uberto dibari pulgliesi indice assisdie
delre carlo egelli lasua orate dedo sentenza
ne fubbla dipugliadimapoli pmesoua di
vi cha edmoici parlati edelsagri cumdi
ne sp dellore cumdo disdatte enigo delre ca
rlo. Quando dipisa sicome tmundo delsp
edisea occhia edellaito recuelo neo cicilia
E digenusalemme fosse loa mezzo decr echa ulen
po ilreglgnitie benemarisione sentenyfulsi
ne coi sfermiamo dassi sinvenuta Ed
ote scandalo disse adarlebbe tumenti en
dmuaro nesti mai meiaiglie de ammone
bonnoiglieme Dsiaz delre carlo nedesua
genere anni chiudesse allingnere sono
nacmico dmercurie morte Cassilo
piamo fo amur bonolea chuori apiano
ri edillugrmo cupante endoglese sedi
to disuori dellsangue direuto umondua

sempare fugendo diverra in verna dis' vau
itupento. Ma sappiate sengnor cava
lieri kenoi abiamo la ragione e io spe
ranza in dio kenoi saremo tutti vincitori
i recatevi le spade nelle vostre destre
mani e siate sicuri sopra la morte e sta
chamente fedite nella battaglia e non abia
te amico ne parente sono le vostre lancie
carlo conte di provenza fue presso a buono
conviento e tremilglia. e llore manfredi li
fue alincontro in uno piano ke si chiamava
la pietra a rosetto con m cha. a vengha che p
iu di v navetti spartiti p guardare gli
passi e collui fue lo conte calvano e lo conte
giordano. e lo conte bartolomeo e lo conte della
cerra non vi fue p kegli era nel tradimento
col conte di caserta. E messer currado dantiocia
non vi fue che dicea che ttuore nolli potea
patire di vedere battalglia che gli era ina
bruzo con m cha e conte camarlingo non vi fu
e male piu genti dicono che lli avea con
tegne de tradimento col papa e dovea avere
xxv occie doro e conte federigho non vi fue an
zi rimase a sue castella in calavria sicco
me traditore fu poi distrutto da re carlo. E l
conte di veromilglia rimase rimase in cicilia
e fu poi distrutto. E quando lo re fue pre
sso allo stormo si comincio il conte calvano p
fedio nella battaglia con vi^c cha e giro ina
e fece drappello e andossene in abruzzo co
me traditore. E lo re manfredi sicome
prodomo e giovane di grande valenza fe
dio nella battalglia franchamente facen
do meravilgliose prodezze che passo ghal
tri cha di bontade e quivi conpeo gli giorni
della sua fine in tal modo e in tale manie
era lo giorno di sco bartolo d'agosto nel m
cc lx vi. E dabitiamo in somma se lo
re manfredi non fosse stato traditore p la sua g
rande bontade essendo elli averebe conquista
to grande parte del mondo ma pur qui fue vinc
to lo re di provenza e llo re manfredi fu sco
nfitto con molta della sua buona gente e da lui
era a dire. Elli fu ho copioso e pieno di vir
tu e bontadi. e carlo le fece ritrovare nel cam
po comuno quadrello p la guardia del ciero
e colla spada in mano boccone in terra e fece
lo lavare tutto con vino e poi pettinare en
coronare e balsimollo e misselo in una cassa e p
fuzzollo e fecelo soppellire di fuori da benevien
to in uno avello di marmo con iscrivendo ilo
scritto qui iace lo corpo de l'altore manfredi lan
cia con unitaglio dire a cavallo mezionato
e questo tradimento fece il papa ella corte di roma
ke sapeano ben chella casa di francia era tenu
ta giamai non fare contra le rede dellenperadore
p la qual cosa malli avenne che p giusto fu e nna
egato e non a tenne quello ke promisse al sacram
to. E Con manfredi rimase due filgliuole
cio fue lacenna gostanza moglie dello re piero
daragona e lla contessa taddea molglie dello
re di saluzzo di sicilia la quale tenne in pre
gione il re carlo p la qual cosa fu aretrato gran
de biasimo e appellato crudelle.

Sicome re carlo vinse la battaglia
e llore manfredi in campo. C iii

Avenne come piacque alla ventura
belo re di puglia vesse la battalglia e
morto manfredi e sua gente e elli fue chiam
ato re di cicilia e tutta la terra fece le sue com
andamenta p autoritade e statuore del papa e della
corte di roma. E Venne in tanta grande
za e monto in tanto orgoglio ke quasi tutta gen
te aveano a vile da franceschi in fuori. e il papa p
e lla corte di roma gli fu dato e conceduto il
reame di gerusalem. E poco tempo istette
ke ebbe grande brigha col comune di pisa p
suo orgoglio p chelli pisani nolli fecero tutto q
llo honore ca llui parea kessi gli venisse p bella
e ttino troppo a cresei di parte imperiale ond
elli da lui furono molti dannegiati e p quello
chalui seguitavano. E Vedendo li pisani
che collui non poteano avere alchuna conventio
ne fecero messaggi e mandaro nella mangna
p currado figlio dello re currado di cui loro a
parlato e alla loro monetta le fecero venire
in pisa con tutta sua gente e quivi le fue fatto
maugno e grande honore e apparecchiati tu
tti li soldi ca lloro facea bisongno di che lli sap
arecchiano da dare il suo roma e fu seguito p
molti pisani e ghibellini di toschana e di lo
bardia. E Per li romani fue bene riceuto
e p donnarrigho di spangna figlio dello re di ca
stello kera sanatore li fece molto honore.
E Quando elli furono sogiornati alquan
ti giorni e delli si partio con molti cha di roma
e collui tenne donnarrigho vedendo curra
dino ke p lui si facea torto en lli volea dare la in
periale corona e quando furono nel piano
di marsi apresso alla ghe intra celano e un
castello kessi chiamava arli. E Cuna
mattina di sco bartolomeo dagosto ello re
carlo venne alincontro a curradino con quantitade
di iii v cha. quando elli vide la moltitudine
della gente di currado fue tutto spaventato
e se non kelli pui genti dicono elli sarebbe vo
lentieri partito sanza battalglia. e andarsene
ne a viterbo alla corte del papa se non fosse mess
alardo di valleruno kelle confortoe. E Allo
ra re carlo ordino sue schiere e mess alardo
si npuose dopo una montangna con viii cha
di milglori cha dello ste p suo consilglio si fecie so
rdino quella battalglia e dal la parte di curra
dino ebbe molti capitani p la qual cosa ando
male. E Quando le schiere furono asse
biate e cominciarono agiostrare insieme
la battalglia fue comminciata fiera e grande
dando grandissimi e meravilgliosi colpi di
stocchi e di lancia a destro e a sinistro che pa
rea ke tutto lo mondo rinovellasse e assai ebu
oni cha perire ho gente dalluna parte e dal
laltra ma quelli di currado in p kerano piu
genti avieno menati quelli del re carlo si
mortalmente ke quasi in tutto avieno vin
to lo campo della battalglia. con cio sia cosa
kelli uccisero mess gufredi che era corona
to e avea le sengne reali in iscambio del re
carlo. E Vedelli si mossero a vale in una p
arte e quale in un altra pur colghere la roba del
campo e non serano ancora accordati della sch
iera e avea risposta mess alardo di valleruno.
E Quando mess alardo vide che gente
non mi stavano a schiera ne a capitanaria ed
elli uscio fuori con viii cha. e fedio alla schiera
dove era currandino che vera tutta buona
gente in colta di piu. m. buoni cha. onde
la battalglia nebe poca sicome disarmati fu
rono tutti isconfitti e p si e morti. E Quando
quelli di currandino erano p lo campo p senco
e trubando e delli credeano trovare currandino
e delli trovano re carlo. e quivi fuino tutti
morti e presi in questo modo vinse la battalg
lia lo re carlo e di suoi cha molti furono mor
ti a la battalgha e di quelli di currandino furono
morti e p si assai. e lo re carlo molti ne giustizio
di villana morte e crudele. E Currad giov
ani fugendo da quella battalglia fue preso
donnarrigho di castello lo quale re carlo fece
grande torto ke lgli negho xx occia doro ke lli
gli avea p stato nel suo guerimento p la qual
cagione elli la sacio re carlo e prese a p' vire
imadino e delli dotta forte di lui. E Curra
gioino fu appongno molto villanamente cole
con lo donnarigho insieme lamentandosi ke
lli re desse suo re di re carlo lo chiamo a cane sani
cane. e donnarrigho kesse adosso p ucciderlo co
uspontone in mano e senon fosse la riconosciu
o dimezzato e gli altri baroni molto lavebe
nella sua del palagio di napoli p la quale ca
gione mai nolli fece venire piu dinanzi in
p lui diede sentenza che giamai non uscisse
di pregione questo donarigo fue homo di sig
rande forza e ardire che sendo oltremare al
sugno del soldano elli uccise tutte giostre
e tornamenti laonde lo soldano dotto di lui e
nolli sapea da como mato fecelo sospignere in
una spelunca dun leone grande e terribile
lo qual donarigo incontenente gli mettto a
cavallo e misseli la mano in bocca e squarti
olo infino al petto e uccisselo e poi si partio el
soldano gli dono molto avere laonde li presto
questa moneta a re carlo p chelli lo mise in
pregione. E Epoi fece dicollare il re g
ualfredsano e fecelo impicchare il filgliuolo
le dello re calvarigno il quale data del padre e
poi fece isfrascenore e impicchare lui vole
do dare il re calvangno recchissimo tesoro
chelli avea in roma ed ei guastasse il suo. figlio
re carlo disse chiampodestade la p'sona a in
sengnovo lavete si apendiato. e molti altri
baroni e altri baroni fece isfilghare. E A
vene ke a currandino e ducha di stire e lo conte
gherardo di pisa furono p'si p lui fra ngiu pani
di roma nel porto di sturi in una barchetta ke
fugivano e menati in forza del re carlo prima
di mo mese di xxvii di settebre fatta la batta
glia uberto di bari pulgliese iudice assessore
del re carlo e della sua corte diede sentenzia
nell isola di papirito di napoli in presenza di
iii^m cha. e di molti parlati e baroni. currandi
ne figlio dello currado di sstave e lo ducha di stiro
e gli conte gherardo di pisa sicome traditori del papa
e di santa ecclia e dello re carlo re di cicilia
e di gerusalem fosse loro mozo acciocho llora
po il re glielle kene ricevissono sentenzia i nelle
ne con confermiamo questa sentenzia. E l
conte beardo disse addiei baci tutti venti en
di vero nessun mai nel volglio che arreco ne
benvolgliente di lui del re carlo ne di sua
gente avvi chiusesse risingnere sono
acconcio di ricevere morte. E Ed allo
punto si conturbo molti e buoni e pian
ti e di lagrime e assare con dolgiere vedi
do il fiore del sangue di tutto il mondo va

nato dellengniaggio di undici trenta ix
sotto la potenza della spada di currandino di cui
delitade. Come re carlo ella chie
sa diedoro sua forza sopra currandino. Ciiii

Vedendo currandino la sentenza nestito
di una cappa bianca sopra gli altri homi
del mondo il piu grande e piu bello
de tade di anni xxx fece uno cerchio in sul
larena e dentrovi una crocce e fece in ve
me e adoresi e disse ubi est carnifice nen
ne lo iustitieri chastiolglia lo pede e currandi
no stende il collo e lasciandone la spada i
monli il cappo. E Porfece lo somilglian
te augo di stire e lo conte gherardo in talem
aniera gli quisse a morte e furono soppe
lliti ciascuno p se e sopra la vello di currando
dino fue fatta una eccla di fuori da napoli
dello ordine de frati delle sacca di santo e
gilio e quivi iacque il corpo suo. E Essendo
chelle piu genti dicono e questo fue laverita
de il re carlo gli fece dicollare p volontade
e p consentimento del papa di roma e da napole
tani. e questo fu de poi aptamente p lo papa
chesse no che voisse kelli potesse essere giusti
ziato a morte secondo ragione. e llora con
tra la indizione ix. fu kebbe anni lo fece
facero fare pero kelli si rubellarono dallo re
currando padre di currandino e delli tra puose
la mangna e molse del trino in tempo di d
anni e poi la presse p forza in tale maniera
come udito avete. E Poi rimase la gu
erra tutta sola a pisani p ribaciare il re carlo
e pisani p cagione dello re di francia suo
frate usi tenni se recio kelli volea kel suo
passaggio kelli fece a tunisi fosse sicuro p
kelli volea da pisani avere la guerra della
sardingna p fornire sua gente e suoi abisongni
e questo fece lo re carlo pui kep altro amore
E Siccio sappiate che bella vonte di curran
dino e delgli altri baroni elle ne porto gran
de biasimo p tutto il mondo con cio sia co
sa kelli avea fammento allo perio e sup giuso.
Come lo re carlo mostro in orgoglio.

Poi ke llo re carlo ebe vinta questa ba. E l
battalglia elli monto in tanto argo
glio ke quasi tutta gente p niente
avea seno suoi franceschi e tutte laltro mo
modo mettere a sengnore de franceschi di
questo mondo pensane e dona di tutta senteza
idio sosferamento si orgoglio e deghe iustit
ie nel suo regno e rubelli e puose gli p tan
di pui della corona questa lo re carlo e castella
e poi gli bandi gio delle sue terre mise tali
elli fanti giustiziare a corregere il regno di
cicilia kessi uitupermano le donne e lle don
zelle e alli loro mariti e sorelli p ke donne dolesso
faciano villania p la qual cosa mal nelli avenne
E Elli si puose in cuore di conquistare lon
perio di costantinopoli. e tollo di mano dello
imperadore palglialoco. e tanto fece lo re car
lo col papa e co cardinali kelli mandoe il suo le
gato cardinale predicare il palglialoco e inna
ke questo legato tornasse il papa scomunico il pa
lglia loco e la crasta azi tornata adlleon e
soudano al gallo nellanno del m cc lx iii
E Essappiate p fare questo passaggio elli
gravava molto villanamente quelli del suo re
ame di raccolghere moneta e specialmente que
lli di cicilia piu che delgli altri paesi e davea
fatte fare molte navi e galee p passare in co
stantinopoli. e fatte raunate e fatte molte armi
e fornimenti sicome a doste fa bisongna e co
n ho kello vedesse che grandemente volglano
lli potesse esparto nera hora p tutto il suo inesto
E Ep melgho potere recare a fine questa
impresa si si accordoe con vinziani e doveano loro p
ure di grande quantitade di navilio e llore
carlo li dovea rimettere in quelli honori chelli
usoleano avere al tempo dello imperadore
baldovino. E Sicome piacque alla divina
provedenza ke madre di tutta provedenza e
giustitia. i valente ho del reame di cicilia
il quale re carlo avea fatto e sua famiglia
molto onta e damagia e dera suo ribello il qua
le avea nome mess gianni di procita medi
co e cha dello imperadore federigho di soave si
provide il suo cuore di queste cose menare a me
te ke re carlo avea impreso di cacciarle a niente
in tal maniera ke sue intendimento verreb
be in tutto fallito. E E p melgho divisare
la storia del fatto sicome dio dona diritta se
ntentia e del grande stato viene a picchiolo
p la volontade e p lo piacimento di dio che gra
di pericoli in volendo dimostrare in tutto
aptamente lo grande savere e la piu gloriosa aff
anno lo quale fece lo grande savio ho me
ss gianni di procita in ordinalo grande e ge
tile ho mess lo re carlo si ebe sempre pian
ge e puote piangere la casa di francia e lla chi
esa di roma e tutti loro amici e benivolglie
nti e chi a lloro attiene. E Caccio si piue
gho il sommo mio fattore e maestro. P. ke
mi doni grazia e virtude di servire e p ricord
re il timore e falso el modo sicome la isola
di cicilia fue tolta e rubellata dalla sen
gnoria del grande ho mess lo re carlo re di
gerusalem e di cicilia e di provenza conte
Come mess gianni di procita si procaccio di
fare rubellare la cicilia. C vii



Dico che nel tempo nellanno di m cc l xx
e sodetto re carlo avea impresa una
guerra collo re de greci ke era appellato
paglia laco e avea fatte fare molte nave
galee p passare in grezia con tutto suo podere
E Cavea gravata tutta la buona gente
di franza e di provenza e di tutta italia p passa
re e p vincere e p soggiugare grecia. In
quello tempo uno rubello del re carlo lo qua
le avea nome mess gianni di procita era
in cicilia e vedea fare lapparecchiamento
del re carlo pensossi come potesse sturbare en
e vare a fine di vicente cio che llo re carlo a
vea pensato di fare e come potesse rubellare
la cicilia. E Ordinando tutto come piac
que alla divina provedenza venegli pensa
to d'andare in grecia e p parlare al detto palgl
ialoco e attuare come suo pensiero venisse
in affetto allora il detto mess gianni si p
artio celatamente p mare e andone in n
se il palglialoco. e giunisse in costantinopoli
e mandoe p due cha del rengno qua ke e
rano suoi amici e rubelli del re carlo. era
grossi collo e celando se molto che venia q
do quelli il domandaro p ke e delli. Ppi lo
disse io vengno sicome ho di sicuranza lo
divina e tu e p lo mondo p recaccia andomi
mia ventura e mia vita pregoti come
mandate che io si apuoi favello e raccoma
dare al palglialoco se nulla ne vedesse p san
igliare che volemeri dimorate collui p ke
giuri kemi pongniate avanti lui chi sia
di molto grande affare e di sanno e sighto e ca
io sui ho di bisongno e vuole in stieri e molto
valuto. E Edue cha udendo questo furo
molto allegri e dissono ke volentieri fatelo
no quella abasciata in mantenente furono f
urono avanti al palglialoco e disoro mess co
si dicciamo ke noi meghomo buone nov
elle che del rengno di cicilia avenuto uno no
bile cha il quale e milgliore si sicho che sia
al mondo lo quale viene a stare al vostro se
rvigio e dicemoni così e quelli e la milgliore
e piu savio ho ke sia e di piu savio consilg
lo e quelli che melglo fae i fatti del re carlo
e de baroni di kamenti. C vii

Quando lo palglialoco udio queste
cose fu molto allegro comandato ke
fosse menato dinanzi da lui nel palagio ke
elli volea vedere. E Allora si mosse gli due
cha e menaro mess gianni di procita al pa
lglialoco e quando fue dinanzi da lui si gli fe
ce reverenza come al sengnore e ricevette
lo allegramente e fecelo sio maestro [illegible]

Quando mess gianni p'se mess in suo co
[illegible] e tera fatto molto honore da tutta gen
te. ordinato [illegible] e [illegible] una parte e
fecelo loro capitano e sengnore. E Avenne
keuno giorno stando mess gianni a sole co
palglialoco e disseli mess lo imperadore a divi
[illegible] uno secreto sel piacie [illegible] luogho di
parlare lo quale il [illegible] e con [illegible]
[illegible] si [illegible] Allora di
sse lo palglialoco ke ora mess gianni [illegible]
di parlare così secreto [illegible] disse p [illegible]
re bisongna kabbiate [illegible]
parlare fuore kessia tosto p [illegible] E Allora
mandaro sopra [illegible] di costan
tinopoli [illegible] colloro [illegible]
e quivi disse bensiamo [illegible] mess gia
nni [illegible] piace [illegible] passare sono [illegible]
[illegible]. E Allora mess gianni [illegible]
a mess lo imperadore [illegible] ke a abia p
[illegible] quelli [illegible] capital
[illegible] come [illegible] che non si [illegible]
re [illegible] re carlo [illegible] ke
tre mesi [illegible] nella vostra [illegible]
de [illegible] parlate ne pensate [illegible]
[illegible] della morte [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] pezzo li
[illegible] grande [illegible]
[illegible] suo lengnaggio
[illegible] che sua ingiene [illegible]
[illegible] cioe lo imperadore baldovino [illegible]
[illegible] contutti gherardini [illegible]
[illegible] galee bene armate e [illegible]
[illegible] tutti bene adobbati.
[illegible] collaro masnade p conqui
dare e pigliare [illegible] suo lengnaggio
[illegible] C viii

Al palglialoco comincio a pensare
fortemente e disse come in tutto
[illegible] mi dispianto [illegible] in
acconciare collore carlo molte volte no
posso trovare [illegible] ne concordia
[illegible] alla chiesa di roma al p
e a cardinali [illegible] re di francia [illegible]
lo dinghilterra e di quello di spangna e [illegible]
llo daragona [illegible] che p [illegible]
dolle [illegible] di morte [illegible]
di volere pilgliare parte [illegible] re car
lo tanto e sua potenzia e suo valore [illegible]
[illegible] e dico [illegible]
[illegible] danesi [illegible]
[illegible] C viiii

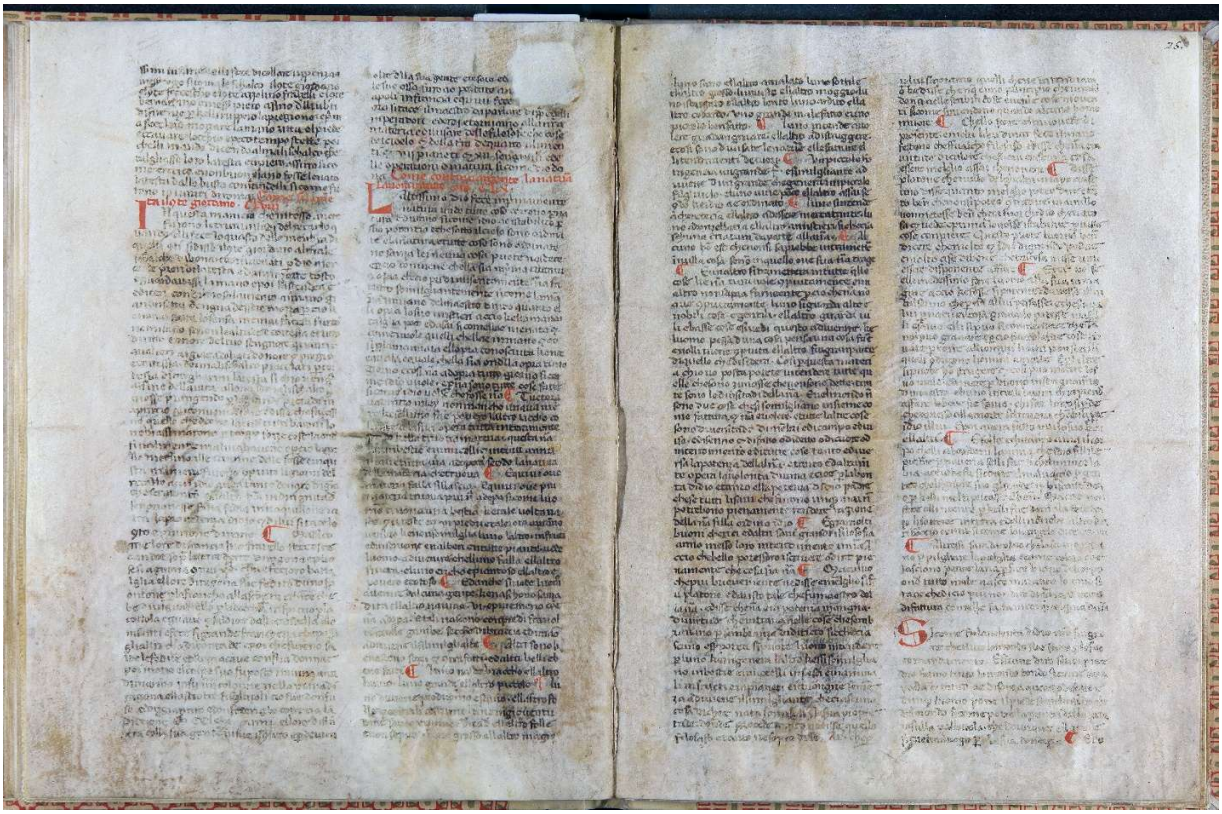
Allora mess gianni disse mess lo pal
glialoco [illegible] sicome [illegible]

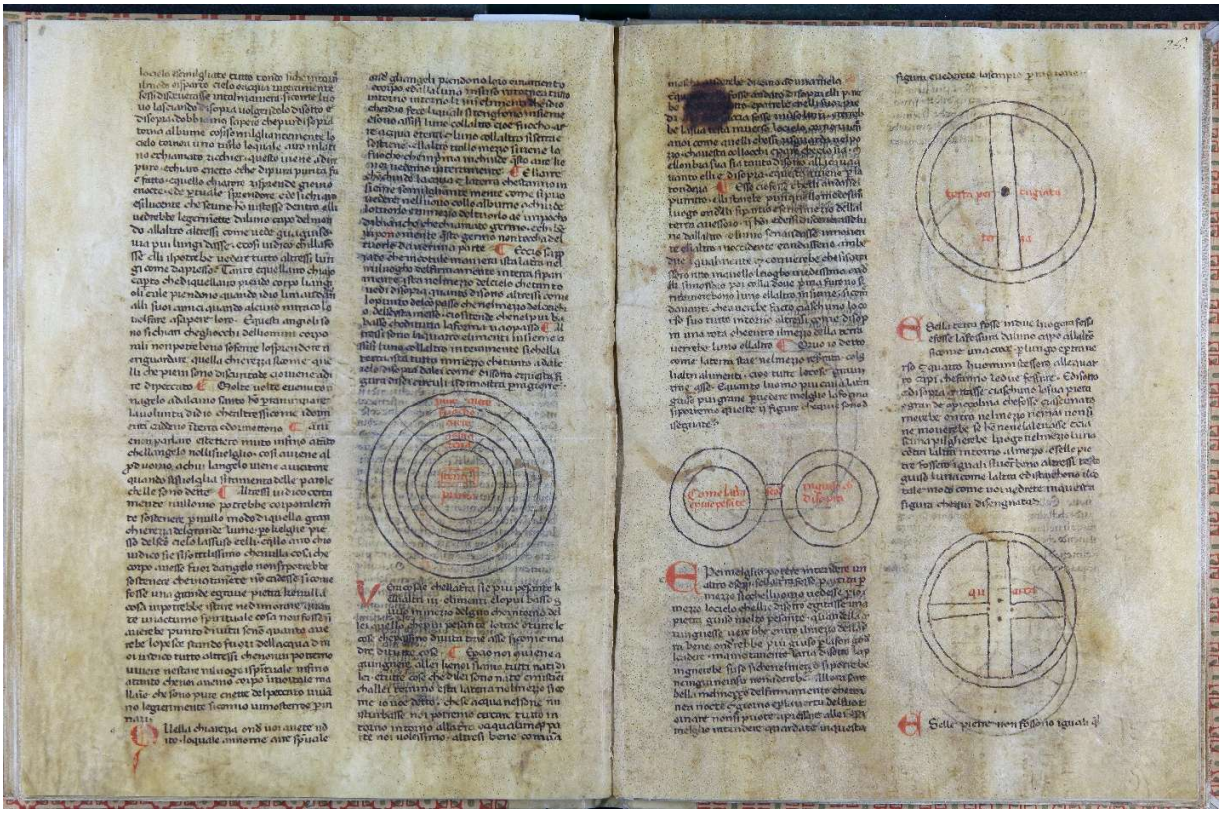
## Come lo re Carlo mandò per messer Ruggieri

## Come lo re Carlo mandò per messer Ruggieri

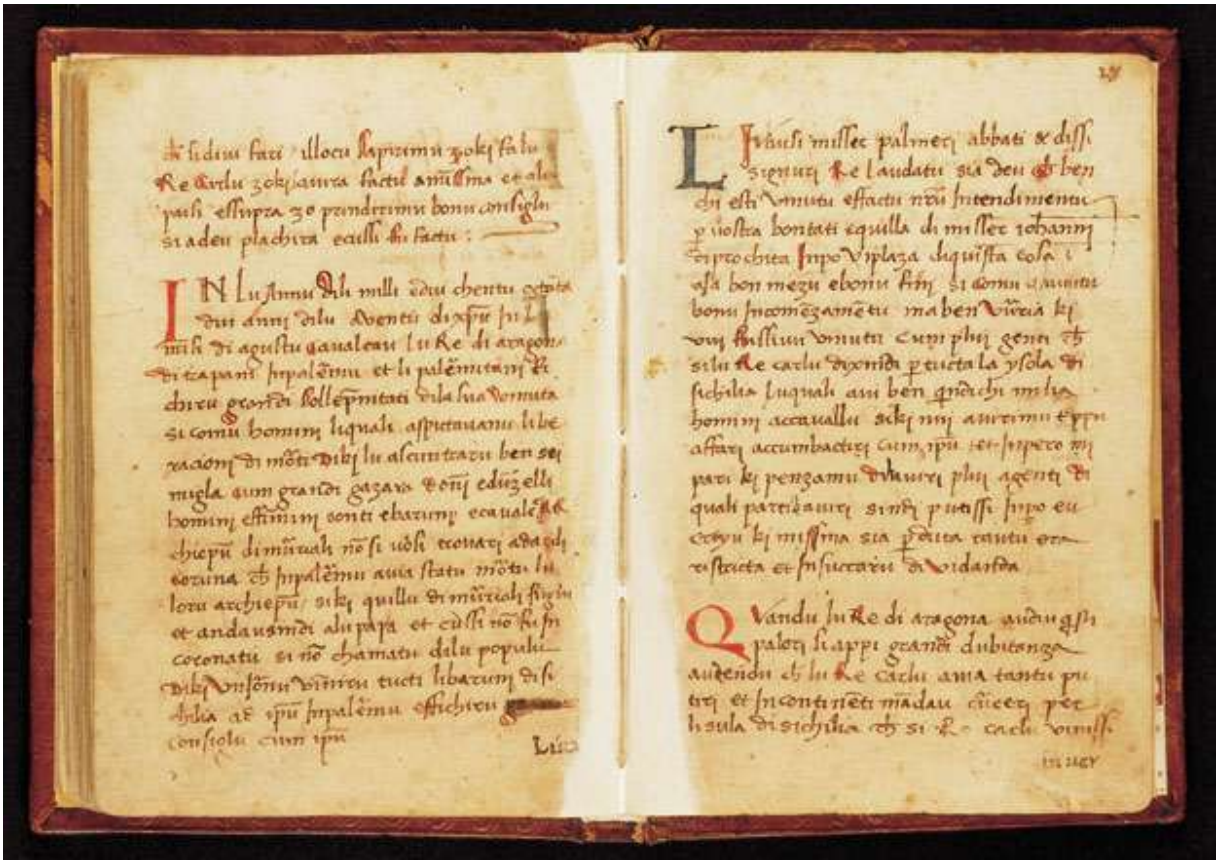
## Come lo re Carlo mandò per messer Ruggieri

## Come lo re Carlo mandò per messer Ruggieri





Palermo, Sicilia, la stessa narrazione dei Vespri Siciliani, ma in siciliano:



# ALTRE NARRAZIONI

DEL

# VESPRO SICILIANO

# ALTRE NARRAZIONI

DEL

# VESPRO SICILIANO

SCRITTE

NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

E PUBBLICATE

DA

## MICHELE AMARI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

NAPOLI — PISA

1887

# PREFAZIONE

Mi preme di avvertire il Lettore ch'io non prometto di rivelargli grandi avvenimenti storici ignoti, voglio soltanto far conoscere alcune nuove forme e nuovi particolari della tradizione del Vespro Siciliano com'essa corse nella Penisola allo scorcio del XIII secolo e al principio del XIV. Le narrazioni ch'io mi fo a pubblicare son la più parte aggiunte anonime a scrittori noti; son dettate in italiano; muovono da tempi più o meno lontani, ma non piglian colore se non che alla esaltazione di Federigo II imperatore, e terminano alla morte di Carlo I d'Angiò (1285); una sola si estende fino alla pace di Carlo II con Federigo d'Aragona (1302). Infine i codici da'quali le prendo si trovano in Toscana o ne vengono, e sono copiati la più parte nel XIV secolo.

Cotesti dati ci conducono ad un ciclo di tradizioni abbondantissimo del quale abbiamo tanti scritti pubblicati da molto tempo, per esempio quei

di Tolomeo da Lucca, e di Giovanni Villani, ed altri venuti in luce a'nostri giorni, come il *Fioretto di Croniche degli imperadori* e gli antichi commenti della Divina Commedia. Or come ognun vede, la miniera non è esaurita; accade ancora di cavarne fuori de' particolari e delle varianti essenziali della tradizione.

A chi mi domandasse qual prò a pubblicarli, risponderei subito, che cotesti scritti non son mica copie, nè sempre son mere parafrasi di quelli già divulgati. Per esempio il testo che do sotto il N° I narra alcuni fatti del 1282 per sè medesimi degni di fede, i quali mancano nelle altre croniche, e noi li sappiamo adesso da documenti che non poteano essere noti a chi scrisse allora. Da un'altra mano, il testo N° III conferma circostanze notevoli della condanna di Corradino, e trattando dei regni di Federigo II, di Manfredi e di Carlo d'Angiò, ha gran copia di aneddoti nuovi, i quali son deturpati, egli è vero, da anacronismi e da inverosimiglianze, ma pure hanno tali caratteri cronologici e regionali da attestare che la tradizione correva in dati tempi e luoghi: e questo è fatto storico anch'esso. Inoltre, trattandosi di racconti d'un medesimo ciclo, resta sempre a vedere, se gli anonimi venutici ora alle mani abbiano attinto alla tradizione orale prima, e più felicemente che Tolomeo da Lucca o alcun altro de' cronisti, la più parte guelfi, letti già dai nostri padri.

Ciò ch'io dico del Vespro Siciliano valga per molti altri fatti della nostra storia del XIII secolo. In quel periodo la investigazione delle prime fonti sarà sempre faticosa ed incerta finchè non avremo belli e stampati, in modo da poterli confrontare tra loro e con gli altri, tutti i testi di questo ciclo di tradizioni, parte de' quali si nasconde ancora ne' codici. Lo sa il mio amico il dottor Otto Hartwig che si è tanto travagliato nella quistione delle *Gesta Florentinorum;* lo sa il dottor M. Laue che ha cercate, senza poterle trovar sempre, le fonti di Ferreto Vicentino, e il Mussafia il quale co' suoi dotti lavori ha aperta la strada a questo mio; lo sanno quanti hanno cercato addentro nelle nostre storie di que' tempi.

La sovrabbondanza dei ricordi contemporanei, o quasi, che notiamo allo scorcio del XIII secolo non farà meraviglia a chi consideri le cagioni che allor tendeano ad ingrossare e intorbidare l'onda della tradizione popolare in Italia e soprattutto nell'Italia di mezzo.

S'era già formato il solito nimbo di leggenda intorno quell'uomo superiore a' suoi tempi, che fu Federigo II; viveano ancora alcuni che l'aveano conosciuto di persona; moltissimi aveano sentito per parecchi anni parlare ogni giorno di Carlo d'Angiò, del Vespro Siciliano, di Pier d'Aragona, e vedeano il prestigio del pontificato abusato oggi da Bonifazio VIII e domani ecclissato con l'insulto d'Anagni e con la fuga in Avignone. Rade volte

la storia rassomigliò tanto alla tragedia per l'indole violenta dei personaggi e per le subite catastrofi. Allo stesso tempo, la democrazia, insignoritasi delle città, aumentava oltremodo il numero de'cittadini studiosi della cosa pubblica; i quali, essendo chi Guelfo e chi Ghibellino, chi Bianco e chi Nero, si faceano a raccontare le vicende quotidiane con sembianze diverse: poichè ogni fazione ha, non solo una giustizia per sè ed una pe'nemici, ma anche un criterio storico per suo proprio uso e consumo. E con ciò, fatta adulta la lingua e la letteratura nazionale, i laici già contendeano a'frati il privilegio della cronica, e più numerosi di loro, prendeano a scriverla con maggiore efficacia nello stesso linguaggio che parlavano in mercato e in consiglio del comune.

In quel tempo par abbia fatto comodo ai dilettanti di storia un libro di dottrina ad uso dei non dotti, che ritornava dalla Francia in Italia: il *Tesoro* di Brunetto Latini. Costui l'avea dettato in francese durante l'esilio, e quand'egli ripassò le Alpi dietro gli squadroni di Carlo d'Angiò, il *Tesoro* fu tradotto in lingua italiana. Nel quale libro enciclopedico non mancava il solito compendio di storia sacra e profana; nel quale l'autore avea narrate, senza fiele però, le vicende di casa Sveva, e s'era fermato al tempo ch'egli uscì di Firenze. Cotesto ultimo periodo di storia si legge alla fine del libro II, nel capitolo che la versione attribuita a

Bono Giamboni e fedele alla prima edizione francese, segna col numero xxix e intitola: *Come l'imperio di Roma venne in mano degli Alamanni.* Or quando la versione si diffuse in Italia e la rivoluzione siciliana del 1282 spirò novello furore alle fazioni, quel capitolo di storia contemporanea, pallido e invecchiato, non soddisfacea più alla curiosità nè alle passioni dei lettori. Alcuni, e credo dei Guelfi, continuarono sì a copiarlo; ma altri, e di certo i Ghibellini, voleano saziarsi leggendo la rivincita di Benevento e di Tagliacozzo, e bramavano più larga narrazione, continuata fino ai loro tempi. E tali son per vero le aggiunte della versione italiana. Ma chi fece questo lavoro? Gli eruditi son rimasi in dubbio se lo si dovesse attribuire a Brunetto medesimo, il quale visse fino all'ultimo decennio del XIII secolo e però avrebbe potuto anch'egli dettare que' nuovi capitoli. Il qual supposto cade quando si rifletta che quelli sono scritti con animo fieramente ghibellino; che le successive edizioni francesi hanno delle aggiunte sì, ma diverse, e che l'amor di parte ghibellina si palesa nelle aggiunte italiane non solo della storia nazionale, ma altresì della storia ecclesiastica: n' è esempio un capitolo su l'origine della religione musulmana, del quale faremo parola più innanzi. Or non v' ha indizio di sorta da farci supporre che Brunetto abbia mutata bandiera in fine della sua vita. Checchè ne sia, nacquero allora tre maniere di copie

del *Tesoro* volgarizzato, o vogliam dire tre famiglie di codici: una fedele al testo del libro II, cap. 29, e due altre diverse molto dalla prima, e non poco tra loro, nella narrazione della storia.

E pure par che infino ai nostri giorni nessuno si fosse accorto della flagrante differenza del racconto. Prima della invenzione della stampa ciò sarebbe stato difficilissimo, e dopo divenne poco meno che impossibile, perchè i pochi che avessero voglia di leggere la versione italiana del *Tesoro* prendeano le edizioni del 1474, del 1528 o del 1533 che sono condotte sul lavoro del vero o supposto Bono Giamboni. E a chi veniva in capo di confrontare il testo coi codici? Ci volle proprio l'ardore di critica storica, letteraria e linguistica che s'è impadronito della presente generazione, perchè l'erudito Roberto Visiani, avendo comperato in Toscana il bel codice che egli poi lasciò alla Università di Padova, si mettesse a confrontare la versione con quella stampata. Egli si accorse che in fin del secondo libro, i due testi non corrispondevano affatto. Allora tolse dal suo codice tutti i capitoli di storia che correan dall'XI al XIII secolo, e intitolatili a buon diritto *Brano di antica storia italiana,* dielli a stampa in Padova il 1859, per festeggiare le nozze che univano le due famiglie Papafava e Cittadella. Non è da maravigliare che questo opuscolo di tre fogli di stampa, tirato come suolsi, in qualche centinaio di copie, dispensato agli amici di casa

e non a' librai, sia passato in silenzio tra i grandi avvenimenti di quell'anno. Ciò mi scolpi un poco dello averlo ignorato sì lunga pezza. Mi si perdoni per la stessa ragione s'io non adoperai fino al 1876, nella mia storia del *Vespro Siciliano*, il *Fioretto di cronache degli imperadori* che proveniva dal medesimo ciclo di tradizioni e che era stato stampato a Lucca il 1858 in ottantacinque, dico ottantacinque esemplari. La rarità di cotesti opuscoli è tra i motivi che mi consiglian adesso a stampare i nuovi testi i quali spesso corron paralleli a quei due.

Non l'ignorava però l'illustre Adolfo Mussafia quand'egli, nel 1861, prese a studiare il disegno di una edizione critica del *Tesoro* volgarizzato, la quale si desiderava, e si desidera ancora. Esaminati quanti testi a penna gliene offrivano le ricche biblioteche di Firenze; confrontatili tra loro e con quello del Visiani, il Mussafia li divise in famiglie con sapiente criterio, fondato in parte sulle aggiunte storiche, e chiamò prima famiglia quella conforme al primo testo francese; nella seconda famiglia pose i codici che più o meno se ne allontanassero, onde scompartilli in tre rami *A*, *B*, *C*. Nè gli sfuggì che un frammento di codice usciva affatto di parentela per certi suoi racconti arcighibellini, i quali parvero tanto singolari all'illustre filologo ch'ei ne pubblicò alcuni. Al tempo stesso, datosi a ricercare le sorgenti storiche di coteste aggiunte, il Mussafia notò la somiglianza col *Fioretto*

*di croniche degli imperadori;* ma ben sapea che nemmen questa era la prima sorgente. Sentendosi per tal modo trasportare lungi assai dal suo scopo nel mare magno delle croniche e dei centoni del XIV secolo, ei non andò più oltre: compì lo schema della edizione del *Tesoro,* e consegnò tutte le sue minute e importanti investigazioni in una memoria letta all'Accademia di Scienze di Vienna (*Denkschriften,* ecc. Classe Storico-Filosofica, XVIII, 265 e segg.). La quale memoria è stata ripubblicata in appendice alla *Monografia di Thor Sundy della vita e delle opere di Brunetto Latini,* tradotta da R. Renier, Firenze, 1884, in-8.

Or la dissertazione del Mussafia mi venne sotto gli occhi per la prima volta in questo libro del Renier, mentre io correggea le ultime bozze della edizione del *Vespro Siciliano* pubblicata dall'Hoepli nell'anno scorso. Ebbi tempo appena di far cenno (Vol. III, 19) delle nuove fonti che avea additate il Mussafia, nelle quali io era ormai certo di acquistare gravi testimonianze: da una parte la rivoluzione del 1282 descritta senza macchina di congiura; da un'altra parte la leggenda del Procida citata con un « si dice; » e infine questa medesima leggenda copiata a distesa e incastrata in altri racconti, maravigliosi e partigiani anch'essi, in un dei quali il compilatore ghibellino assegna a Carlo d'Angiò « la sedia in Aquilone contro la provedenza di Dio. » Accorgendomi ormai che l'oroscopo mio desti-

navami a perseguitare Carlo d'Angiò fino agli ultimi anni della mia vita, io corsi nelle biblioteche di Firenze a scartabellare tutti i codici del *Tesoro* italiano, ed altri ancora. Guardai e lasciai da parte i codici della prima famiglia i quali, copiando uno scritto dei tempi di Manfredi, non possono far menzione del Vespro Siciliano. Nella seconda famiglia scevrai quelli che ignorano la congiura da quei che nominano Giovanni di Procida; e così ne ho cavati due testi diversi che do sotto i numeri I e II. Trovai non senza fatica il frammento che inserisce la leggenda di Procida, nel qual testo la narrazione storica mi è parsa tanto bizzarra, che l'ho presa tutta fin dai primi tempi di Federigo II e così la pubblico sotto il N° III. E nel cercar questo frammento, mi imbattei in due opere di altra natura, propriamente due cronache di quel medesimo tempo, delle quali darò degli squarci coi numeri IV e V.

Ecco una breve notizia dei codici che ho adoperati.

## I

*Capitoli del* Tesoro *ne' quali la rivoluzione Siciliana del 1282 è narrata senza far parola di congiura.*

Occorrono in sei codici, dei quali prendo per testo quel che mi sembra più antico, lo designo con la lettera *T*, e noto le varianti secondo gli altri codici che indicherò con altre lettere.

*T.* Laurenziana, Plut. XLII, N. 23.

Cartapecora in foglio, a due colonne, i fogli non numerati, buona scrittura. Nella grafia è da notare: *abisogniava, allegressa, autri, bactailla, coillere, giustizieri* (al singolare) *gostantinopoli, moille* (moglie) *peradore* (imperadore), *prince* e *princi*, *tersso* (terzo) e simili.

In fine si legge: *Esplicit libro lo quale fue composto per lo maestro Brunetto Latino di Fiorenza et poi translatato di franciesco in latino.*

Proprio nel penultimo foglio è la soscrizione:

> Bondi pisano mi scrisse
> Dio lo benedisse.
> testario sopra nome
> dio lo chavi di Gienova di prigione
> a lui e a li autri che vi sono.
> E da dio abiano benisone.
> Amen. Amen.

Parmi dunque, con pochissimo dubbio, che il copista sia stato un de' Pisani fatti prigioni alla Meloria (1284) o negli scontri de' due anni che seguirono, onde questo codice torna agli ultimi del XIII secolo; la qual data non è smentita dalla scrittura. Debbo dire che il nome di Bondi Testario non si legge tra que' notati dal Roncioni nelle *Istorie pisane*, lib. XI (*Archivio Storico Italiano*, tom. VI, parte I, pag. 609-612 e 616-623). Ma il Roncioni ricordò solo i capitani delle galee e gli uomini delle famiglie più nobili presi nella battaglia, i

quali, aggiuntovi anche gli uccisi, non sommano a trecento, mentre i soli prigioni passarono i novemila ed altri dicono di più (op. e vol. cit., p. 615). Avverto altresì che il Cav. Leopoldo Tanfani Centofanti direttore dell'Archivio di Pisa, avendo fatte a mia preghiera delle ricerche su Bondi Testario non n'ha trovata alcuna traccia. Pure l'argomento negativo mi sgomenta poco, perchè ritraggo che nelle carte pisane non v'ha liste compiute de' cittadini presi in quella memoranda sconfitta. E il non piccolo numero di prigioni che la soscrizione fa supporre ci conduce a' detti tre anni, piuttosto che ad altro periodo di guerra tra le due città rivali.

L'origine ghibellina del racconto comincia a trapelare prima che si arrivi alla storia d'Italia. La versione fedele del testo francese, toccando nel lib. II, cap. 26, le guerre d'Eraclio in Siria e in Persia, nota senz'altro: « Poi vi fu il malvagio predicatore di Malcometto che li trasse dalla fede e miseli in .errore malvagio. » Ma l'autore delle aggiunte, non contento di sì breve cenno, narra l'origine dell'islamismo in un capitolo apposta, segnato XC e intitolato: *Come li Saraceni fallieno la diricta ley.* » Nel quale compariscono le note tradizioni musulmane, ma corrotte e confuse dai Cristiani che in vari tempi le avevano recate in ponente, or tanto più alterate con passione partigiana dall'autor delle aggiunte. La prima cosa, il monaco Sergio o Bohaira il quale secondo gli agio-

grafi musulmani riconobbe i segni della profezia nel giovane Maometto mentr'esso viaggiava in Siria, è trasformato in un « Nicolaio monaco dalle Smirre, » dotto, pio, eloquente, il quale avesse convertiti gli Arabi alla fede di Cristo con l'aiuto e il favore di « Macomet, uomo nobile, capo di cabilia, » e per giunta semplicissimo e disposto a credere ogni cosa a Niccolò. Ma la corte di Roma, saputa la conversione dell'Arabia, pensa di mandarvi un patriarca, mettendo da canto Niccolò vero apostolo del paese. Egli allora per gelosia e dispetto, disfà l'opera sua propria: cambia a poco a poco dommi, precetti e riti, e infine predica una religione diversa al tutto dalla cristiana, e trascorre tanto da spacciar Maometto come « figliuolo dell'ombra di Dio. » Così è tradotta in questo racconto la credenza dei primi Musulmani che al dir degli annali arabi riconobbero in Maometto il Paracleto promesso dalla Scrittura. Segue nel detto capitolo una esposizione, meno erronea che non dovremmo aspettarcela, del sistema teologico, disciplinare e legislativo dell'islamismo; se non che vi si mescolano le favole grossolane che correano in Europa, come quella che il volgo ripete anche oggidì: il corpo del profeta serbarsi in una cassa di ferro, sospesa a mezz'aria per virtù di calamita. Il Mussafia, ricordate le molte aggiunte che ha questo codice nella parte storica (presso Renier, op. cit., pag. 375), ha pubblicato il capitolo su Maometto (op. cit., 332)

ed ha notata la trasformazione che subì così fatta favola in altri codici del *Tesoro,* nel *Fioretto di Croniche,* e ne' comenti della *Divina Commedia.*

Or donde venìa la leggenda di Niccolò monaco, apostolo, e poi pervertitore dell'Arabia?

Il medio evo cristiano ce ne ha trasmesse dimolte che fanno Maometto, or negromante, ora epilettico, or cerretano, suscitato sempre dal monaco Sergio o Bohaira; le quali si veggano presso Vincenzo di Beauvais (XII sec. *Speculum historiale,* lib. XXII, cap. 39, Venezia, 1449, pag. 389); presso Thomas Tuscus (XIII sec. *Monumenta Germaniae historica,* tomo XXII, p. 492 segg.) il quale dice aver letta la storia di Maometto in un vecchio libro d'una sagrestia di Bologna; presso lo spagnuolo San Pietro Pascasio martire (verso il 1300, *Opera,* Madrid, 1676, in fol., Titolo 1°, cap. VIII, p. 52 segg.); ma il nome di Niccolò si trova soltanto negli scrittori italiani contemporanei a queste aggiunte del *Tesoro,* dico nell'*Imago Mundi* di Frate Jacopo d'Acqui (scorcio del XIII sec. *Monumenta hist. patriae Script.,* III, 1459 segg. Torino, 1848); in Jacopo della Lana (*Commento della Divina Commedia,* vol. I, 444, al Canto XXVIII dell'*Inferno*), e nell'*Ottimo Comento* (Pisa, 1827, tomo I, 482), con la sola differenza che Frate Jacopo fa Niccolò chierico e non monaco, e che una tradizione anonima ribattuta dall'*Ottimo Comento,* l. c., lo dicea cardinale di santa chiesa, gittatosi allo scisma perchè i fratelli del

ed ha notata la trasformazione che subì così fatta favola in altri codici del *Tesoro,* nel *Fioretto di Croniche,* e ne' comenti della *Divina Commedia.*

Or donde venìa la leggenda di Niccolò monaco, apostolo, e poi pervertitore dell'Arabia?

Il medio evo cristiano ce ne ha trasmesse dimolte che fanno Maometto, or negromante, ora epilettico, or cerretano, suscitato sempre dal monaco Sergio o Bohaira; le quali si veggano presso Vincenzo di Beauvais (XII sec. *Speculum historiale,* lib. XXII, cap. 39, Venezia, 1449, pag. 389); presso Thomas Tuscus (XIII sec. *Monumenta Germaniae historica,* tomo XXII, p. 492 segg.) il quale dice aver letta la storia di Maometto in un vecchio libro d'una sagrestia di Bologna; presso lo spagnuolo San Pietro Pascasio martire (verso il 1300, *Opera,* Madrid, 1676, in fol., Titolo 1°, cap. VIII, p. 52 segg.); ma il nome di Niccolò si trova soltanto negli scrittori italiani contemporanei a queste aggiunte del *Tesoro,* dico nell'*Imago Mundi* di Frate Jacopo d'Acqui (scorcio del XIII sec. *Monumenta hist. patriae Script.,* III, 1459 segg. Torino, 1848); in Jacopo della Lana (*Commento della Divina Commedia,* vol. I, 444, al Canto XXVIII dell'*Inferno*), e nell'*Ottimo Comento* (Pisa, 1827, tomo I, 482), con la sola differenza che Frate Jacopo fa Niccolò chierico e non monaco, e che una tradizione anonima ribattuta dall'*Ottimo Comento,* l. c., lo dicea cardinale di santa chiesa, gittatosi allo scisma perchè i fratelli del

sacro collegio gli avean promessa la tiara e poi elessero un altro. Come ognun vede gli autori dei commenti della *Divina Commedia* seguono piuttosto quella tradizione che gitta tutto il biasimo addosso a Niccolò, venuto a corte di Roma per far fortuna e uscitone pien di dispetto quand'ei si vide deluso. Anche così San Pietro Pascasio accomoda la leggenda col suo monaco anonimo. Egli è evidente che la malizia ghibellina volle apporre alla corte di Roma la maggior calamità avvenuta al cristianesimo dopo le persecuzioni degli antichi imperatori romani, e che i partigiani del papato pararono il colpo raggirando ogni biasimo al monaco, autore immaginario dello scisma. E il romanzo storico che per tal modo gli uni e gli altri composero era verosimile al pari, per la pessima riputazione che in quel tempo aveano tanto i frati in generale quanto la corte di Roma.

Del resto il nostro codice dà la storia di Federigo, di Manfredi e di Carlo d'Angiò fino al Vespro Siciliano, scostandosi poco assai dal testo di Visiani; i capitoli xcvij-cvj del codice (fogg. 23 recto e segg.) rispondono con varianti agli lxxxviij-xcvj del Visiani, e il cvij e segg., che noi pubblichiamo, tornano a' xcvij-c del suddetto.

*A*. Laurenziana, Ashburnham, 540: ottima carta, piccolo in foglio, scrittura del XIV secolo, chiara

ma molto disuguale, sì che non sembra d'un copista di professione e spesso è lasciata e ripresa con altro inchiostro. La grafia si avvicina molto più alla nostra attuale che a quella de' codici del XIV secolo: ha *gli, puglia, cogliere, piu, terzo, torre,* invece di: *elli, pullia, coillere, pio, tersso, toliere* ecc. del Codice *T.*

Questo codice non contiene tutto il *Tesoro,* nè soltanto un frammento di esso. Comincia col *Tesoro* nel quale a fogg. 22 recto leggiamo: Cap. 49, « Ora fu che uno monacho ecc. » e racconta più breve la stessa storia del codice *T.* Troviamo a fogg. 25 recto e segg. i cap. xcv-cv, i quali a un dipresso tornano ai capitoli del Visiani citati di sopra. Noi prenderemo le varianti al testo *T* da' capitoli cvj e segg. del presente codice.

Interrotto poi il *Tesoro* e lasciato bianco il fog. 89, segue un quaderno di 10 fogli di carta che sembra più antica, nel quale è scritto, di una mano del XIV sec. ma diversa e più regolare della prima, certo dialogo di Dante con un inquisitore in Verona e la Canzone:

Io scrissi già d'amor più volte in rima ecc.

Nei larghi margini di questo quaderno la stessa mano rozza che copiò il *Tesoro* scrive a mo' di note quotidiane varii casi di Firenze, che tornano a que' narrati da Giovanni Villani, libro VIII, cap. 47-49-60.

Segue a fogg. 94 recto d'altra scrittura: *Una legienda come tre andarono al Paradiso di Lutiano.*

Fog. 98 recto, ricomparisce la prima mano, la quale riempie il rimanente della pagina col racconto del lioncino donato da Bonifazio VIII al comune di Firenze e ammazzato da un asino; il qual fatto si legge pressochè con le stesse parole in Giovanni Villani, libro VIII, cap. 62. Finisce il codice con l'attentato di Anagni e con la cattura di Talano de' Cavicciuli (confr. Villani, libro citato, cap. 74).

*B.* Riccardiana, 2221. Cartapecora, in foglio, scritto a due colonne, i fogli non numerati, bellissima mano che il Mussafia riferisce al XIII sec. Nella grafia è da notare: *Amirallio*, *diviçare*, *enpossivile*, *facto*, *giente*, *iffidato*, *isconficto*, *mollieri*, *peradore*, *partittesi*, *princi* e *princio*, *pecchato*, *puilla*, *sentensie*, *tollere*, *trapali* (per Trapani) ecc.

Fog. 19 verso. Il capitolo sul monaco Nicolao e su « Macmeto ched era arabo eccapo di cabilla. » Ma il racconto continua e finisce senza picchiar sulla corte di Roma.

Fog. 22 verso e segg. Cap. lxxxvj-xcvj su per giù come i già citati del Visiani.

*C.* Ambrosiana, C. 75, cartapecora, in foglio, a due colonne, bellissima scrittura del XIV sec. Nella grafia: *Amiraglio*, *colliare* (per cogliere), *ghostan-*

*tinopoli, gulielmo, prence* e *prince, provedença, socto, tucto, trapali* ecc.

Fog. 18 verso. Racconto del monaco Niccolò come sopra.

Fog. 22 recto e segg. cap. xcj-xcvj su per giù, come i già citati del Visiani.

*D.* Magliabechiana, Ms. VIII, cap. I, 1376, scrittura del XIV sec.

Fog. 18 verso, cap. lxxxv, racconto del monaco Niccolò come sopra.

Fog. 21 verso e segg. cap. xcij-cj su per giù come nei capitoli lxxxvij-xcvj del Visiani.

*V.* È il codice del Visiani del quale si è detto a pag. X. Il Visiani nella prefazione del suo opuscolo assegna al Codice la fine del XIII secolo o il principio del XIV e lo crede di origine toscana.

## II

*Capitoli del* Tesoro *ne' quali la rivoluzione siciliana del 1282 si dice* ordinata *da Giovanni di Procida.*

Occorrono in due codici:

*T.* Laurenziana, Gall. 26. Carta, in foglio, scrittura bella, ma un po' intralciata, del XIV secolo, fogli non numerati. Scrive: *batailla, chalee* (galee)

*chardinali, charlo, chorrea, chrede, chuore, fecie, familglia, ghostanza, huomo, melglio, molglie, pechato, pulglia* ecc.

Fog. 35 verso, cap. lxxxv. « Sicome Malchometto « monacho dalle Smirre ordino la legge de Sara- « cini. »

Ecco dunque mutata profondamente la leggenda dell' islamismo che ci narravano i testi del N° I. Nè solo v' hanno episodi diversi, ma i due autori della setta sono divenuti unico personaggio, ed anche la morale della favola, di ghibellina ch'era, è divenuta guelfa: lo scisma non è avvenuto per ingiustizia della corte di Roma, ma proprio per colpa di Niccolò « il quale tutto questo fece perchè non gli fu « dato l' onore ch'ei credea, dai dottori (variante « lettori) della Chiesa di Roma. » Il Mussafia nella dissertazione che ho lodata di sopra (op. cit., pag. 383) non dimenticò questa differenza che è comune al codice qui descritto ed a quello segnato qui appresso con la lettera *A*, e si nota anche nel *Fioretto di Croniche degli Imperadori*, pag. 11-17.

Anche i capitoli della Storia italiana differiscono alquanto da quei del testo N° I.

*A*. Laurenziana, Pl. xlij, N° 20. Cartapecora, in foglio, a due colonne, non completo, bella e chiara scrittura della metà del XIV secolo; i fogli non sono numerati. Scrive: *charlo, chose, elgli, lingnaggio, sechulo, sicchome* ecc.

Dopo il *Tesoro* è un trattatello su le fasi della luna.

Nell'ultimo foglio si legge una serie di re di Francia che finisce con Filippo VI « a cui Dio dia lunga vita » (1328-50).

Fog. 66, recto:

« Sicchome Nicholaio monacho nato alle Smirre, « chiamato Machometto diede la legge a Saracini di « Mecha. »

Molti particolari della storia de' principi svevi in Italia somigliano a que' che leggonsi nel *Fioretto*, pag. 29-32 e 34-39, e più largamente nel frammento Strozziano che daremo al N° III: come la grande amistà di Federigo II col soldano; i doni scambievoli; le terre che il soldano cedette a Federigo in Siria; la liberazione di San Luigi e di Carlo d'Angiò seguìta a intercessione di Federigo. E come nel N° III, e nel *Fioretto*, così anche qui si fa menzione delle profezie di Michele Scoto e di Merlino circa la morte dell'imperadore.

Avverto che in questo codice si accenna bensì alla congiura, ma non si trascrive punto la leggenda com' io supposi prima di averlo letto (vedi l'ultima edizione del mio *Vespro*, III, 19).

## III

### *Frammento della versione italiana del* Tesoro *nel quale è inserita la leggenda di Giovanni di Procida*. Codice della Nazionale di Firenze, VIII Latini, 1375 (già Strozziano 265).

Cartapecora, acefalo, piccolo in foglio a due colonne, di 32 fogli, buona scrittura del XIV secolo, grafia incostante; spesso replicate sillabe e parole, guastati i nomi proprii, tralasciati o trasposti i sommarii de' capitoli. Oltre una grafia simile a quella de' codici notati di sopra si veggono in questo delle anomalie singolari, p. es. *duci* per dolce; *u doveano* per *lo doveano; ni* per ne; *chi* per che; *avenno* per avendo; *siri* per sire; *vinebe* per ve n' ebbe; *capanuzza* per campanuzza, *duttuttu* per di tutto; *Librei* per Ebrei ecc., onde si potrebbe sospettare che il copista fosse nato nelle parti meridionali d' Italia. Ma il signor Corrado Avolio, che ha tanta pratica delle scritture volgari dell' isola nel medio evo, nol crede punto siciliano.

Il frammento comincia a metà del capitolo vij, libro II, e già nel fog. 1 verso troviamo il cap. xj che tratta di Adamo; fog. 9 recto cap. lxxix, San Pietro e i successori, tra i quali, fog. 9 verso, *Honorio* che dà la corona imperiale a Federigo II il 1220. La serie dei papi finisce con Alessandro IV (1261) dopo il quale viene un capitoletto segnato lxxxj, di questo tenore:

« Chi da quinci innanzi vuole sapere degli altri « apostolichi cerchi nella grande storia della *Cro-* « *nica di Roma* e potrallo sapere tutto motto a « motto, sicome e iscritta la vita loro e come si con- « tiene tutto il tinore di S. Pietro alultimo da sezzo. »

Fog. 10 recto, cap. lxxxv: « Come Malcometti « diede la legge. » Nel quale capitolo il racconto differisce poco da quello del codice laurenziano Pl. xlij, N. 23, se non che qui l'autore, arrivato alle strepitose vittorie de' Musulmani, aggrava la mano su la corte di Roma, conchiudendo (fog. 10 verso): « Questo male naci adivenne per non buona « provedenza della chiesa. » Nel fog. 13 recto siamo già al cap. xciij ed all'imperator Federigo II, e le aggiunte storiche continuano fino al 1285 e alla fine del libro II.

Tale è il codice che richiamò particolarmente l'attenzione del professor Mussafia e che a me importava molto di avere alle mani. Nè fu facil cosa, perchè il Mussafia, avendo perduta la segnatura di questo codice e non rammentandola con certezza lo disse riccardiano; ma in Riccardiana io lo cercai inutilmente per due o tre settimane. Rivoltomi allora all'illustre filologo, ei mi consigliava di tentare in Magliabechiana: e con questo cenno conseguii subito l'intento, in grazia del barone Podestà, bibliotecario della Nazionale di Firenze addetto a' Codici, il quale recatesi in mano le note de' volumi che avea studiati il Mussafia nel 1861, ritrovò il frammento desiderato.

## IV

## *Cronica che fa continuazione al Volgarizzamento di Lucano.* Codice Riccardiano, N° 1550.

Buona carta, bella scrittura del XIV secolo, adespoto, se non che una mano moderna vi messe *Volgarizzamento di Lucano*, togliendo questo titolo dalla rubrica che si legge nel fog. 16 verso, in questo tenore:

*Qui comincia il primo libro di Lucano de fatti di Roma e di Puglia e di Cesare.*

È centone di storia anonimo. Esordisce con uno strano postulato di filosofia della storia: che per volontà di Dio, fin dal tempo di Adamo, il mondo è stato pieno di turbolenze e di guai, ma i prevaricatori sempre son vinti (chi gliel' ha detto?) « e patienti infine sono i vincitori. »

Piglia le mosse da Troia; scorre dalla fondazione di Roma, a Catilina, a Cesare, a Pompeo, citando talvolta Sallustio e Lucano; poi sotto la rubrica che testè ho trascritta dà un compendio della *Farsaglia,* libro per libro (foglio 20 recto a f. 60 recto). Indi tocca di Catone « avvelenatosi con la cicuta »; del suicidio di Cleopatra e della castità di Ottaviano. Le quali narrazioni di storia romana sembrano analoghe a quelle che con lo stesso titolo di *Volgarizzamento di Lucano* sono premesse al testo del *Fioretto di Croniche* in tre codici di Firenze

(Magliabechiani, palch. II, N. 49, 74; Laurenziano, plut. LXI, N° 22). Così almeno io argomento da ciò che dice dei tre codici il signor Del Prete nella prefazione del *Fioretto di Croniche*, pag. XVI, ma non ho confrontati i testi. Al fog. 60 verso comparisce in inchiostro rosso il titolo di *Cronica;* la qual nuova opera esordisce con le parole *Dopo Octaviano imperadore fu eletto imperadore Tiberius*, ecc. Notata la serie de' Cesari e degli imperadori d'oriente, l'autore anonimo passa agli occidentali fino a que' di casa Sveva. Nel regno di Eraclio veggiamo (fog. 61 verso) « il malvagio profeta Malcometti « che prima era monaco e chiamavasi Nicolao. » Ma arrivato a Federigo II (fog. 65 recto) l'autore nota, con poco divario dal *Fioretto di Croniche*, pag. 29, che, da Cesare a Federigo furono ottantacinque imperadori, e che « se Merlino e la Sibilla « dicono la verità in questo imperadore de' finire la « imperiale dignità. » Del resto loda la virtù di lui; magnifica l'amicizia col soldano (fog. 65 verso), il quale gli dà la Soria e libera a intercessione sua San Luigi e Carlo d'Angiò. Alla quale favola si aggiunge (fog. 66 verso) quella comune a molti altri codici del *Tesoro* italiano e al *Fioretto di Croniche*, voglio dire l'incontro di Federigo II col papa a Venezia. Narrati indi i casi di Manfredi, di Carlo d'Angiò e di Corradino, la *Cronica* continua secondo il testo che noi diamo e finisce con la morte di Carlo I d'Angiò.

## V

*Versione e continuazione italiana della Cronica di Martino da Troppau, detto Polono.* Da due codici:

*A*. Riccardiana, 1938, cartapecora, in foglio, a due colonne, bella scrittura ma sbiadita; acefalo, dei principii del XIV secolo; fogli non numerati. È intitolato: *Vite di imperadori e di papi e cronichetta di Fiesole e di Firenze, di Martino Polono, tradotta in volgare e continuata fino a Clemente V.* Ma il « Martino Polono » è aggiunto d'altra mano; e la continuazione fino a Clemente V rimase nella mente dell'autore o del copista, perchè il codice finisce segnando l'anno 1303 e la morte di Benedetto XI (1305). Il capitolo che segue si compone di tre soli righi senza titolo nè data: e lì termina lo scritto, lasciando in bianco una mezza colonna, in guisa da far credere che l'autore della continuazione abbia sospesa in quel punto l'opera sua.

Nel primo foglio antico, che ci rimane un po' lacero e guasto, continuano i fatti di Gesù Cristo bambino; il secondo foglio tratta di papa Lino e di Tiberio imperatore. Seguono promiscuamente papi e imperatori secondo l'ordine cronologico della elezione. L'anno 603 Eraclio, esaltato all'impero, vince i Persiani e racquista la Croce. « Nel detto « tempo Maometti profeta de Saracini si levo, il

« quale fue incantatore. » E nulla del monaco Niccolò.

Il principio di questa versione si ha nel codice Riccardiano 1937 che chiameremo *B*, il quale sembra copia del precedente, fatta nel XV secolo, quando nel Codice *A* non mancavano ancora i primi fogli; nè par che il copista abbia avuto alle mani altro testo, poichè le varianti di questo codice 1937 non sono altro che qualche sbaglio di ortografia, qualche omissione, e qualche tentativo di correzione.

Non sarà inutile dare il principio come si legge nel detto codice 1937:

« Inpertio chasapere li tempi de somi pontefici « romani e degli imperadori i quali furono a loro « tempo molto intra gli altri a teologhi e agli uo- « mini savi si conviene, io frate martino peniten- « ziere a messer lo papa essuo chapelano di diverse « chroniche eopere de somi pontefici e imperadori « la presente hopera » ecc.

Dopo aver detto che intende arrivare fino al tempo di Giovanni XXI (1276) l'autore dà la seguente lista delle sue fonti: « Orosio; la cronica di Da- « masio papa; opere de pontefici; opera di Bonito « veschovo di Sutri; chroniche di Paulo diachono e « chardinale romano de fatti de papi e degli impe- « ratori; chroniche di Rhuberto; di Richardo monaco « a Chologna (Cluny); Riervasio; Esodio; Ghofredi « di Viterbo; frate Vincenzo belvangasi (di Beau- « vais); altre chose tolte dal diricto e dalle pas-

« sioni de santi, e altre di quattro..... maggiori, « de quali lo romano Gulilismo..... e altri nel « tempo nel quale Roma incomintio. » Ho trascritta questa lista perchè non confronta al tutto con la edizione del testo: e la nostra versione differisce molto più dalla continuazione di Martino edita nei *M. G. H.*, vol. XXII, pag. 475 segg. Da questo codice ho cavati tutti i racconti che si riferiscono alla guerra del Vespro Siciliano e li ho confrontati col testo del Codice napoletano che pubblicò il dottor Otto Hartwig nelle *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz,* Parte II, Halle 1880, pag. 271 e segg. Li fo precedere da due capitoli che riguardano fatti anteriori della storia di Sicilia, de' quali per altro non manca il testo latino.

Il codice 1937 dopo una lacuna simile alla ultima del 1938, cioè dopo il capitolo appena cominciato sul pontificato di Clemente V, merita poca attenzione. Ripiglia (fog. 112 recto) una sua cronologia da Abramo in giù; passa (fog. 112 verso), a Fiesole (fog. 114 verso), a Firenze (fog. 117 verso), a Pisa (fog. 118 recto), a Siena, e finisce notando che l'anno 1458 venne a Siena il papa Pio II de' Piccolomini.

Tali sono i testi dai quali traggo i capitoli relativi al Vespro Siciliano e quegli altri a' quali ho accennato nei N$^{i}$ III e V. Nessun testo porta le-

gittimo nome d'autore; poichè nei primi tre va soppresso il nome di Brunetto Latini pel motivo detto di sopra, e l'ultima parte del N° V non può riferirsi a Martino Polono che al tempo de' raccontati avvenimenti era morto da parecchi anni (1279). Ma se ignoriamo i nomi degli scrittori, possiamo ritrovare a un dipresso i tempi loro e argomentare l'origine de' loro racconti.

Al N° I non si può contendere l'anteriorità, poichè il Codice Laurenziano Pl. xlij, N° 23, porta tale soscrizione che torna agli ultimi 16 anni del XIII secolo, ritraendosi che i prigioni pisani sopravvissuti rimpatriarono verso il 1300; e da un altro canto il Codice Riccardiano 2221, secondo un giudizio, autorevolissimo, risalisce allo stesso secolo. Aggiungasi che il primo di cotesti codici, narrando la battaglia del golfo di Napoli del 1284, dice dello ammiraglio Siciliano « lo quale è un nobile cavaliere « cioè messer Ruggieri dil Auria » (v. pag. 11): e sì che in Genova dove si facea questa copia correan freschè notizie di Ruggiero! Questa aggiunta dunque di Bondì, la quale naturalmente manca negli altri Codici, fu scritta innanzi la morte dell'ammiraglio (1305). Aggiungasi la narrazione circostanziata in qualche luogo e conforme in generale a quella che risulta dalle più schiette fonti contemporanee; aggiungasi in fine che leggiam qui tali particolari da far supporre nello scrittore ottime e dirette informazioni, come il primo tumulto di Palermo surto

presso la chiesa di Santo Spirito (1); la residenza di Carlo I a Napoli quand'egli ebbe l'avviso della sommossa palermitana (2); l'ambasciata ch'ei mandò ai Palermitani per offrir perdono, e la loro risposta (3); il campo messo da Pietro d'Aragona a Randazzo mentre Carlo d'Angiò assediava Messina (4).

Oltre a ciò confrontando il testo con quello del N° II che accenna al Procida, ognun vede che, eccetto la congiura, cavata com'egli è noto da altra fonte, il N° II, compendia il N° I, e però fu scritto dopo quello.

Coteste ragioni, io lo so, non danno assoluta certezza. Può ben supporsi che Bondì pisano copista del codice già citato, sia stato preso da' Genovesi parecchi anni dopo la battaglia della Meloria; può supporsi che il copista nel trascrivere il citato passo relativo a Ruggier Loria abbia

---

(1) Pag. 3. Tra le numerose narrazioni del XIII e XIV secolo questo nome di luogo è dato soltanto dal Neocastro, dallo Speciale e da un copista del *Ribellamentu*. Il Montaner designa bene il luogo senza scriverne il nome, il Villani lo sbaglia affatto.

(2) Pag. 4. Così il Neocastro e lo Speciale, contro il Villani e tanti altri. Un documento pubblicato pochi anni ci attesta che Carlo era in Napoli. Cf. il mio *Vespro*, I, 225 dell'ultima edizione.

(3) Pag. 5. Nessun cenno di questo importante fatto nelle altre fonti contemporanee.

(4) Pag. 7. Di questo campo fanno menzione i soli Neocastro, Speciale e Desclot. Il fatto è stato confermato da documenti al tempo nostro.

sbagliato mettendo *è* invece di *era;* e si potrebbe chiamare in dubbio che i ragguagli del N° I, perchè più abbondanti e precisi che que' del N° II, provassero anteriorità di composizione. Ma la critica d'un testo non si può condurre come la dimostrazione d'un teorema di geometria; onde nel caso nostro mi par che basti la coincidenza di tanti indizii per accettare senza esitazione la data ch'io assegno al N° I. E se altro mancasse alla prova, allegherei che nel testo non si fa motto di congiura. Ho mostrato altrove (*Vespro*, ediz. del 1885, III, 223-253) che nessun documento del XIII secolo, nessun cronista il quale abbia scritto prima del 1300, attribuisce a congiura la sommossa palermitana del 31 marzo 1282. La prima vaga accusa di cospirazione comparisce in un diploma di Roberto re di Napoli dato il 1314. E la leggenda di Giovanni di Procida, sia per la età de' codici che n'abbiamo, sia per quella degli scrittori che danno a vedere di averla conosciuta, si può tirare appena qualche anno più su. (Cf. la mia citata edizione, III, 254-268.)

Ho già notato nella descrizione de' codici che l'origine ghibellina del nostro testo comincia a scoprirsi con la favola del monaco Niccolò, supposto autore dell'islamismo, e che cotesta leggenda ha subìta una modificazione nel testo N° II e nel *Fioretto di Croniche,* poich'essi fanno una persona sola di quel frate e di Maometto. Inoltre il N° II mostra la cicatrice d'una censura che mi sembra

opera di Ghibellini moderati: nella conchiusione del racconto la colpa dello scisma è rovesciata tutta sul frate e non ne ricade nulla su la corte di Roma. Coteste sono evidentemente emendazioni del testo N° I, e indi si conferma ch'esso è anteriore al testo espurgato, cioè al N° II.

Mi rimane a fare un'altra osservazione. I lettori avranno notato, proprio nelle prime pagine di questi squarci, che un periodo rimane in aria e il seguente non ha principio (pag. 1, ult. lin. e pag. 2, lin. 1, 2, 3). Or noi li veggiamo interi entrambi, ancorchè intralciati, nel N° II (pag. 15, ultime tre linee e pag. 16 le prime due), se non che vi mancan due vocaboli che a lor volta si trovano nel N° I. E' mi par chiaro che cotesti sono sbagli de' copisti, e che i copisti del N° II ebbero per ventura un originale meno guasto; ma ciò non muta l'antichità relativa delle due composizioni.

Il N° II abbrevia molto il racconto delle cose di Sicilia: si direbbe che quando fu compilato gli avvenimenti dell'isola ormai non premessero tanto a' Ghibellini di Toscana, perchè la pace bene o male era fatta col re ghibellino dell'isola. Si noti che l'epitomatore non compendia la narrazione, sopprime a dirittura molti capitoli del N° I che stan di mezzo tra il tumulto di Palermo e la morte di Carlo d'Angiò, in luogo de' quali ei mette l'affermazione che il rivolgimento di Sicilia fu opera di Giovanni di Procida e avverte i lettori ch'egli non vuol entrar

ne' particolari del fatto « perchè sarebbe lunga mena « a scriverlo tutto. » Dalle quali parole si argomenta che chi le dettò avea alle mani la non breve leggenda di Messer Gianni e non era troppo compunto da' miracoli del protagonista.

La narrazione del N° II al par che la conchiusione si legge con poco divario nel *Fioretto di Croniche* (pag. 54 a 60); divario, dico, di forma non di sostanza, poichè i fatti sono gli stessi, nè uno più nè uno meno; le parole non di rado le stesse; ed anco l'ordine, se non che il *Fioretto* (pag. 57), narra a suo luogo la sfida corsa tra Pier d'Aragoná e Carlo d'Angiò, ma il testo N° II ne fa parola dopo la morte del francese. Con la quale esso finisce, mentre il *Fioretto* continua per un'altra trentina d'anni fino alla morte di Arrigo di Lussenburgo, anzi alla tregua stipolata sotto le mura di Trapani tra Roberto e Federigo l'aragonese (1314). Da ciò parrebbe che il *Fioretto* fosse stato compilato più tardi.

Ma il N° III si compone di due parti affatto diverse di origine e com' io penso, anche di età, una delle quali è cavata da volgarizzamento del *Tesoro,* l' altra è testualmente la *Leggenda di Giovanni di Procida.* Toccando la favola del monaco Niccolò (V. pag. XXV) accennammo già a certa analogia del N° III coi codici del N° I. Prendiamo ora tutti i capitoli della storia d'Italia infino al 1282 contenuti nel medesimo testo e mettiamoli a confronto

coi capitoli analoghi della compilazione del *Tesoro* che abbiam designata col N° I; e poichè di questa noi non pubblichiamo se non che il periodo compreso tra il 1282 e il 1285, confrontiamo quella prima serie de' capitoli del N° III con la edizione del Visiani, la quale corre quasi parallela alla compilazione che ci ha fornito il N° I.

Noi troveremo sempre nel N° III il testo del Visiani trascritto con varianti e accresciuto di altre notizie alle quali è pregio dell' opera accennar qui per sommi capi.

Vis. pag. 2. Nostro testo pag. 23. Altre qualità fisiche e morali dell' imperator Federigo II.

Vis. pag. 2. Nostro t. pag. 25. Nomi degli ambasciadori mandati da Federigo al Sultano d' Egitto e nome di quest' ultimo.

Vis. pag. 2. Nostro t. pag. 26. San Luigi e Carlo d'Angiò liberati ad intercessione di Federigo giurano amistà a casa Sveva.

Vis. pag. 2. Nostro t. pag. 27. Familiarità di Federigo col Sultano e doni scambievoli.

Vis. pag. 3. Nostro t. pag. 36. Profferte di Federigo a' Bolognesi per la liberazione di re Enzo.

Vis. pag. 8. Nostro t. pag. 38. Vaticinii di Merlino e di Michele Scoto su la morte di Federigo.

Vis. pag. 10. Nostro t. pag. 41. I combi (corbi?) d' oro che Manfredi prende a Giovanni Moro.

Vis. pag. 12. Nostro t. pag. 43. Particolari del sacrilegio di Viterbo e falso nome dell' ucciso.

Vis. pag. 13. Nostro t. pag. 45. Supposta ambasceria del papa e di Carlo d'Angiò a Manfredi.

Vis. pag. 14. Nostro t. pag. 48. Le migliaia di once d'oro con le quali si suppongono comprati i traditori di Manfredi.

Vis. pag. 14. Nostro t. pag. 49. Nobili parole di questo re prima della battaglia di Benevento.

Vis. pag. 15. Nostro t. pag. 51. Ferite e supposta tomba del medesimo.

Vis. pag. 16. Nostro t. pag. 54. Numero diverso de' cavalieri di Carlo d'Angiò.

Vis. pag. 17. Nostro t. pag. 55. Favolose prodezze di don Arrigo di Castiglia.

Vis. pag. 17. Nostro t. pag. 56. Episodio d'un figliuolo del conte Galvano.

Vis. pag. 17. Nostro t. pag. 56. Squarcio della sentenza pronunziata contro Corradino.

Vis. pag. 17. Nostro t. pag. 57. Supplizio di lui.

Vis. ibid. Nostro t. pag. 58. Connivenza de' Napoletani e del papa a questa condanna.

Sottentrata poi la Leggenda di Giovanni di Procida che prende dalla seconda metà del cap. cv alla prima metà del cap. clvj, si perdono le vestigie del N° I; ma ricompariscono ne' capitoli clvij e clviij del N° III, e s' io non erro il copista lascia vedere il cambiamento del suo testo incominciando il primo dei detti capitoli con le parole: « Qui dice come lo re Carlo ecc. » E veramente parte di cotesti

capitoli differisce poco da' cix e cx del N° I e perfin vi coincide qualche parola, come potrà il lettore vedere agevolmente in questo medesimo volume. Dopo la sfida corsa tra i due re, la quale è raccontata due volte nel N° III, questo si dilunga narrando l' arrisicato viaggio di Pietro a Bordeaux quasi come ce l' hanno tramandato gli scrittori siciliani Neocastro e Speciale; al qual fatto il N° I accenna appena. I due testi arrivan quasi insieme alla morte di Carlo d'Angiò; se non che il N° 1, come se gli bastasse, chiude lì la storia contemporanea e il libro II del *Tesoro*, mentre il N° III continua ragguagliandoci delle disposizioni date da Carlo pe'proprii funerali ed anche per la sepoltura o piuttosto smembramento del suo cadavere, da scompartire tra Foggia, Napoli e Francia. Da buon Ghibellino l' autore gli fa una orazione funebre a modo suo, ricordando parecchi atti crudeli e in ispecie il supplizio del conte Giordano e d'altri illustri prigioni (cap. clviij) ch' è descritto con parole nobili e commoventi e che, tolta la forma vivace e drammatica, s'accorda coi cronisti italiani contemporanei (1). Cotesto episodio si direbbe quasi messo come « Considerando » della sentenza che il compilatore fa pronunziare a Merlino contro Carlo d'Angiò (pag. 118). E quasi esempio della vendetta divina contro casa di Francia, segue un cenno molto

---

(1) V. pag. 115, nota 1.

preciso della guerra che Filippo l'Ardito portò in Catalogna e com' ei vi lasciò la pelle con le migliaia de' suoi. Con ciò finiscono i racconti storici e il libro II del *Tesoro*.

Mi par che un nome scopra alquanto l'età di questo scritto o quella in cui gli fu data l'ultima mano. Nell' unico codice del testo, il sultano sì grande amico dell' imperator Federigo II si chiama Banducco daere o daire. Ora un Bondoqdârî fu principe famoso d'Egitto ai tempi di Manfredi e di Carlo d'Angiò: sappiam ch'egli donò a Manfredi una giraffa e che tenne ambasciatore presso di lui dal 1261 al 1265 o in quel torno, il dotto Gemâl ad dîn, il quale dedicò al principe svevo una epistola su la dialettica (1). E verso il 1271 re Carlo, con intenti commerciali e fors' anco politici, cercava di rappiccare delle pratiche col medesimo sultano (2). Il quale, nato di schiatta turca, ebbe per nome proprio Bibars: fatto schiavo nella Russia meridionale; venduto ad un emiro mamluko che teneva in corte d'Egitto l'ufizio di *bondoqdâr* o diremmo noi Porta balestra, lo chiamarono comunemente il *Bondoqdârî,* ossia l' uomo, lo schiavo del Bondoqdâr; e salito ch'ei fu al trono, assunse il

---

(1) V. la mia *Storia de' Musulmani di Sicilia*, III, 654.

(2) Continuazione di Guglielmo di Tiro, nel *Recueil des historiens des Croisades*, *Hist. occid.*, tomo II, lib. XXXIV, cap. xiv, pag. 461. Cf. REINAUD, *Extraits d'auteurs arabes* etc., § lxxxviij, pag. 483.

titolo di Mâlik Zahir o com'altri pronunzia *Dâhir:* e così tornerebbe anche il suono della seconda parte del nome che leggiam nel codice. Bibars salì per misfatti, per valore, per forza d'animo e d'ingegno: due volte regicida, prese il luogo dell'ultimo sultano ch'egli aveva ucciso a tradimento; ma segnalossi sopra ogni altro capitano nella gran battaglia di 'Ain Gialût guadagnata sopra i Tartari (3 settembre 1260), e fatto sultano, lor diè altre rotte; distrusse in Siria gli avanzi degli Assassini; prese Cesarea, Safad, Antiochia ed altre città di Siria; fece tremare i Cristiani entro San Giovanni d'Acri; conquistò parte della piccola Armenia e parte della Nubia; riordinò l'azienda ne' suoi dominii; v'innalzò monumenti; vi compì grandi lavori pubblici e vaste fortificazioni; fu per diciassette anni (1260-77) il più glorioso potentato di Levante. I frequenti commerci di tutta la Penisola, con la Siria e con l'Egitto, le intime relazioni degli Svevi con que' principi, e il dominio che re Carlo esercitò in Siria come re di Gerusalemme, ond'egli verso gli ultimi anni del regno di Bibars mandò vicarii e non piccole forze in San Giovanni d'Acri, ci portano a credere che il nome di Bondoqdârî sia divenuto famoso allora in Italia, massime nell'Italia meridionale e nella Sicilia. Ma quattordici anni dopo la costui morte, un altro sultano espugnava San Giovanni d'Acri (1291); cacciava dalla Siria quasi tutti i Cristiani di Ponente: di che si fece grande que-

rimonia in Europa e levaronsi grandi accuse contro la corte di Roma perchè invece di spingere le armi de' Crociati sopra i Musulmani ostinatamente volgeale contro la Sicilia. Or chi potea tenere i Ghibellini che in questo incontro non gridassero, commemorando i gloriosi tempi di Federigo, quando un sultano più potente e più grande assai che l' attuale, amava e temea l' imperatore tanto da cedergli Gerusalemme e mezza la Palestina? Naturalmente questo sultano diveniva il più famoso di cui si serbasse memoria, quegli che avea regnato un dieci o quindici anni addietro: io mi immagino che così tornava a galla il nome del Bondoqdârî. Chi sapea ch' egli era salito al trono dieci anni dopo la morte di Federigo? E che contan dieci anni nella tradizione popolare? Si attribuì dunque a Bibars, esagerandola stranamente, l' amistà che avea avuta l' imperatore con Mâlik Kâmil e con Mâlik Sâlih; e sapendosi o non sapendosi che San Luigi fosse stato liberato parecchi mesi avanti la morte di Federigo, de' quali avvenimenti il primo seguì il 5 maggio, e il secondo il 12 dicembre 1250, la liberazione parve conseguenza necessaria di pratiche dell' imperatore; e conseguenza delle pratiche, parve che il Sultano avesse dettata al re di Francia ed a Carlo d' Angiò, la condizione di quel giuramento. Il quale facea molto comodo ai Ghibellini per mandare all' inferno Carlo d' Angiò spergiuro e con esso il papa Clemente IV che l' aveva confor-

tato alla violazione de' patti sanciti sul Sepolcro del Redentore. Le fazioni non fanno la storia in altra guisa. Ammesso per tante testimonianze di contemporanei il commovimento che seguì nell'opinione pubblica dopo la perdita di San Giovanni d'Acri, ognun vede che quelle appendici che andavan facendo i Ghibellini alla storia di Federigo II dovettero continuare in piena fioritura fino agli ultimi anni del XIII secolo.

Ho notato di sopra che l'amistà di Federigo col sultano e i doni scambievoli son descritti alquanto largamente in un de' due codici da' quali caviamo il testo N° II. Aggiungo che i particolari differiscon pure e che in quel codice non è dato nome al sultano. Manca parimenti in quello e altrove la notizia del « buon guercio di Saragosa » che suonava il liuto indiano donato dal sultano all'imperatore, secondo il testo di N° III. E qui debbo confessare che se mi fu agevol cesa di trovar negli annali arabi la vita e le gesta di Banducco daere, non so proprio nulla del buon guercio suonatore o trovatore ch'ei fosse, alla corte di Federigo II; nè alcun dei dotti filologi che ho consultati ricorda di essersi imbattuto in questo nome frugando le nostre memorie letterarie del medio evo.

Da tutto il complesso dei citati capitoli, xciij a civ, e clvij, clviij del N° III, risulta chiaramente, com'io ho detto in principio, che quì il testo è copia dei capitoli analoghi del N° I, con ampii

squarci di aggiunte. Considerati poi i fatti che queste contengono, i quali sovente mancano nelle altre memorie del tempo e talvolta sono ben fondati, talvolta propalano errori manifesti, ovvero invenzioni partigiane, si dee conchiudere che l'autore delle aggiunte le abbia cavate dalla tradizione che correa tra i fautori di casa Sveva in Italia, e particolarmente nell'Italia meridionale, dico io, per cagion di tutti que' minuti particolari su Federigo, su Manfredi, su Corrado, su Corradino, sul comune di Napoli, su i baroni del regno presi a Benevento. Nè guastan punto il mio concetto le favole circa la liberazione e il giuramento di San Luigi e del fratello, e circa il misfatto di Viterbo (pag. 44), nè le erculee prove di Don Arrigo di Castiglia (pag. 56). Al postutto si potrebbe pensare che non una ma più mani avessero lavorato alle aggiunte: ma di ciò diremo in appresso. Per ora, supponendo che un solo abbia riscritti i citati capitoli del *Tesoro* interpolandoli con la viva tradizione del suo tempo, noteremo ch'egli si studiò sempre a spigolare i fatti che gli parevano più singolari e meno verosimili, fosser pure a vergogna della riverita e diletta casa di Svevia. Mi par ch'ei somigliasse a coloro che pel gusto di dire un'arguzia non curano di perdere un amico. Così riferisce la voce che Federigo abbia fatti uccidere due principi cristiani da'sicarii del Veglio della Montagna (pag. 35). Così dice della supposta complicità

di Manfredi nella morte del proprio padre (pag. 39) e del fratello Corrado (ibid.) Al più il compilatore o copista ch' ei sia, si scagiona con la clausola « secondo i più dicono. »

Venghiamo adesso al testo che corre dal capitolo cvj al clvj, o per dire più precisamente, dal principio della seconda metà dell' uno alla fine della prima metà dell' altro, cioè la *Leggenda di messer Gianni di Procida.* Mi par che il copista, copista qui di certo, l' abbia tolta non dal Codice modenese, ma da uno che servì immediatamente o mediatamente di prototipo a quello e poi, per altri rami e con varianti, pervenne a' copisti del codice vaticano e del codice Spinelli, ristampati nella edizione del mio *Vespro*, Milano, 1885, III, 26 segg., dove ho messi i testi a fronte tra loro e col modanese, ed ho segnato quest' ultimo con la lettera *l* e que' due con le lettere *L* ed *R*. E veramente nel cap. cxij del N° III il vocabolo *piatire*, usato dal nostro codice e da *l* in luogo di *parentare* e *apparintari* che hanno gli altri due testi, è evidente sbaglio di copia, onde attesta l'origine comune del nostro e di *l*. (V. qui appresso pag. 70, nota 6). Così anche nel cap. cix il verbo *esultare* in senso attivo è comune al nostro e ad *l*, mentre si vede che *L* nol capì ed *R* lo lesse male. (V. qui appresso pag. 66, nota 5). All' incontro parrebbe a prima vista che il vocabolo *compensato*, erroneamente scritto nel cap. cxxj invece della frase *ch'ho pensato*, mostrasse parentela più stretta tra il

nostro codice ed *L;* ma riflettendo bene sul testo di *l* ognun si accorge che in quello il copista tralasciò il vocabolo perchè gli parve erroneo: onde il caso dimostra soltanto che il prototipo di *l* servì anche direttamente o indirettamente ad *L*, di che non ho mai dubitato (1).

Or si tocca con mano il lavoro che fece il copista, quando, buscato un esemplare della *Leggenda* volle inserirla nel *Tesoro*. Si provò ad attaccare il principio al cap. cvij del nostro N° I, intitolato « Come lo re Carlo montò in orgoglio; » il quale titolo ei prese per metterlo in testa del suo cap. cv, ed anche incominciò con le medesime parole. Avviluppatosi intanto nella massima dell'orgoglio che Dio sempre gastiga (pag. 59), saltò senza accorgersene parole o righi interi e al posto di quelli incastrò due piccoli frammenti di un testo nel quale par che fosse largamente e vivacemente descritto il governo di Carlo d'Angiò, poichè alcune parole

---

(1) Si vegga la pag. 77, nota 3. Ecco il riscontro degli altri tre testi: *L* « de que a mia tornata. E del mio ordine compensavo. Et jo me ne vo al palioloco; »

*l* « di qui alla mia tornata . . . . e me ne vo a Pallialoco; »

*R* « fina alla mia tornata ki cum quilli ordini ordinatatamenti kjen aju affari kj eu voglu andari per fina a lu plagalocu. »

Dunque il copista di *l* saltò di proposito uno o più vocaboli là dove ho messi i puntini; quello di *L* copiò uno sproposito e quello di *R* colse il giusto significato ma ne fece una parafrasi molto avviluppata.

accennano alle sue confiscazioni, altre alla brutta licenza de' suoi oficiali. I quali brani verosimilmente apparteneano ad uno de' capitoli del *Tesoro,* che il copista soppresse o gli mancavano. Tira innanzi trascrivendo quasi parola a parola dal N° I i preparamenti di re Carlo contro il Paleologo; ma arrivato lì, invece di passare immediatamente, come il N° I, alla sommossa di Palermo, fa una pagina di preambolo, molto confuso (pag. 61), nel quale appiccica, tagliato colle forbici, il principio della *Leggenda,* mutandovi soltanto un periodo che potea saper amaro a' lettori ghibellini ai quali egli imbandiva il suo pasticcio. Metto in nota i due testi confrontati: a sinistra di chi legge quello del N° III secondo la nostra pagina 61, a destra quello del Codice modenese della *Leggenda,* com' io lo ristampai nella citata edizione del *Vespro,* tomo III, pag. 27 (1).

---

(1) .... ebbe grandi pericoli in volendo dimostrare lo grande savere e il periglioso affanno lo quale fece lo grande savio uomo messer Gianni di Procita incontro lo grande e gentile uomo messer lo re Carlo sì che sempre piange e puote piangere la casa di Francia e la chiesa di Roma e tutti loro amici e benivoglienti e chi a loro attienene. E a ciò sì prego il sommo

Volendo dimostrare apertamente a ciascheduno il gran peccato e 'l periglioso fallo (fatto?) che fue e contrasse messer Gianni di Procita inverso lo re Carlo, di sì grande tradigione che fece e commise, onde si duole e piange la ecclesia di Roma e la casa di Francia e loro amici; e però prego l'altissimo Signore e Magistro fino a che mi doni grazia e vertude in mia lin-

Abbandonato così il *Tesoro* per appigliarsi alla *Leggenda*, il N° III apre nuovo capitolo (cvj) nel quale, seguendo il nuovo testo, replica i preparamenti contro il Paleologo, ch' esso avea già raccontati con le parole dell' antico. E dal cap. cvij al clvij continua a copiare la *Leggenda* con le varianti di locuzione alle quali abbiamo testè accennato e con altre che crediamo più degne di nota poichè ci mostrano il vezzo di aggiugner fatti cavati da altri scritti, o direttamente dalla tradizione. Così nel cap. cxxxiv, raccontandosi l'atto di barbarie commesso in persona delle incinte, come leggiamo nelle croniche ma gli altri testi della *Leggenda* non ne fanno menzione, sono sostituiti dal nostro copista, con equivoco strano abbastanza, i frati alle donne (1). Per altro errore nello stesso capi-

---

mio fattore e Maestro P. che mi doni grazia e virtude di servire (seguire?) e ricordare il tinore e 'l fatto e il modo si come la terra di Cicilia fue tolta e rubellata dalla signoria del grande uomo messer lo re Carlo re di Gerusalemme e di Cicilia e di Provenza conte.

gua e in mia mente di ricordare e descrivere tutto 'l tenore del fatto e il modo come il detto perfido uomo fece rubellare l' isola di Cicilia dalla signoria del gran re Carlo.

Notisi il *grande savere* sostituito al *gran peccato*, il *periglioso affanno* al *periglioso fallo*: tale è la fatica particolare del copista.

(1) Furono tutti quanti isparati in ventre, pag. 90.

tolo, è dato il nome di Filippo al capitano di Messina al tempo dell' insurrezione di quella città, quando noi sappiamo che la reggeva Erberto d'Orleans, vicario, ed abbiam anco da buona fonte i nomi de' castellani che s' arresero. E similmente, mentre il testo ci dice, cap. cxl, che il cardinal Gherardo da Parma entrava in quella città il 1° luglio 1882, il giorno non si trova ne' cronisti, nemmeno in Bartolommeo da Neocastro ch' era presente all' assedio: e quel ch'è più la data mal si accorda coi diplomi (1). Finalmente ignoriamo affatto donde l' anonimo scrittore abbia potuto sapere che i Francesi morti nella rivoluzione sommarono a 6500.

Che il copista abbia pescati cotesti particolari nei capitoli del *Tesoro* ch' egli sopprimeva a fin di sostituirvi il romanzo?

Trascritta per tal modo la *Leggenda* fino all'ultima parola (2), l' amanuense del N° III, facendo appena punto e da capo, vuol ritornare al *Tesoro*, e la prima cosa replica la sfida dei due re che avea già narrata a tenor della *Leggenda*. Ritorna, io dico, all'argomento, non però al testo del N° I, poichè vi aggiugne quei particolari circa il viaggio di Pietro, la morte di Carlo e la guerra di Catalogna, dei quali ho detto di sopra.

---

(1) V. la citata ediz. del *Vespro*, I, 238, 246.

(2) V. pag. 110, ult. linea, e cf. la citata edizione del *Vespro*, III, 196, 197.

Dunque il Codice del nostro N° III non è se non che copia di due testi diversi, alterati, con misura diversa, cioè un poco la *Leggenda* che prende i capitoli cvj a clvj, e molto la parte del *Tesoro* che troviamo nei capitoli xciij a civ e clvij, clviij, aggiuntivi que' piccoli frammenti, che cascarono non si sa come dentro il capitolo cv. A prima vista, chi seguisse rigorosamente l'antico precetto di non moltiplicare gli enti senza necessità, direbbe che il medesimo copista avesse trascritti i capitoli della *Leggenda* e riscritti tutti gli altri che appartengono al *Tesoro*. Il qual supposto sarebbe avvalorato dall'usanza di tutti i copisti del *Tesoro* volgarizzato, i quali spesso mutano, senza scrupolo, il testo. Ma veramente gli squarci, qui aggiunti al *Tesoro*, son tanto lunghi, tanto frequenti e tanto bene divisati e scritti, da non potersi attribuire a quell'infelice che ci suol presentare sì frequenti e sì madornali errori di copia. Si guardin bene i luoghi del *Tesoro* ne' quali egli vuol far entrare per forza il principio (pag. 61) e la fine (pag. 110) della *Leggenda*, e il principio soprattutto del cap. cv, nel quale mancan parole ad ogni linea e così com'è non discorre. Non è mestieri di occhio acuto per vedere in que' pezzi il refe grosso della rattoppatura e i lembi mal raffrontati de' due panni di colore diverso. Chi crederà che un artigiano di cervello sì limitato abbia dettati que'belli squarci che si allontanano dal testo del N° I, per

esempio, le parole dette da Manfredi avanti la battaglia di Benevento (cap. cij) o i lamenti (cap. clvij) del conte Giordano?

No; egli è forza di supporre una compilazione de' capitoli storici del *Tesoro* dettata da un mediocre se non buono scrittore, molto bene informato della tradizione che correa verso la fine del XIII secolo ne' paesi sottoposti un tempo alla dinastia Sveva. I nomi del Bondoqdâri e degli altri personaggi ricordati nelle aggiunte, ci conducono a quella regione ed a quel tempo. E poichè la lingua svela uno scrittore toscano e il caldo sentimento accusa un ardente partigiano degli Hohenstaufen, starei per attribuire le aggiunte ad alcun dei Ghibellini rifuggiti in Sicilia a' tempi di Bonifazio VIII. Noi sappiamo che vivea allora in Sicilia un Farinata degli Uberti, de' discendenti di quel grande immortalato da Dante. Nel 1298 egli avea presa in appalto la privativa del cotone in Palermo e gli era affidato il Castello a mare di quella città; nel 1299 ei capitanava una compagnia di cavalli, probabilmente toscani, alla battaglia della Falconaria (V. il *Vespro*, ultima edizione, II, 393). E non è da dimenticare che nel cap. clvij del N° III si fa particolare menzione di Pierasino degli Uberti. Tra i membri e i clienti di quella famiglia e tra' loro consorti si dovrebbe cercar l'autore della compilazione: ma chiunque egli sia, dobbiamo supporre che non la dettò il copista del N° III. Se poi si ricercasse

perchè costui pensò d' interpolarvi la *Leggenda*, potrebbero farsi due supposizioni: che nel manoscritto del *Tesoro* preso a copiare mancassero in tutto o in parte i capitoli ne' quali si raccontava la sollevazione di Palermo e l' assedio di Messina; ovvero che queste narrazioni fossero parse al copista troppo viete e troppo semplici, e che sparsa ormai in Italia la *Leggenda*, egli abbia creduto scoperta ormai la cagione del grande avvenimento ed abbia voluto accrescere con quella derrata fresca fresca il pregio letterario ed anche il valor venale della sua edizione. Abbiam già notato com'egli aggiugnesse qua e là qualche fiorellino alla *Leggenda*. Ne avrà forse messi degli altri ne' capitoli del *Tesoro;* ma sventuratamente in questi ultimi noi non abbiamo modo di scoprire l' interpolazione.

Coteste conghietture tornan bene con la data del codice quale risulta dalla scrittura, cioè a dire del XIV secolo. Rammento, a questo proposito al lettore, il cap. lxxxj del nostro Codice (v. pag. XXIV), nel quale è rimandato alla « grande istoria della *Cronica di Roma* » chi volesse veder la serie de' papi da Alessandro IV « fino all' ultimo da sezzo. » Ma qual è la *Cronica di Roma;* e chi fu che scrisse quel rinvio, il compilatore o il copista? Non conoscendo alcun libro che porti il detto titolo, ho pensato per un momento alla *Cronica* messa in calce del *Volgarizzamento di Lucano,* della quale diamo un estratto al N° IV. E

veramente tra il preambolo, la parafrasi della *Farsaglia*, e le notizie degli Imperatori d'Occidente si può accozzare un misero compendio di fatti dell'impero Romano fino al 1285, e vi si debbon trovare, tra le altre cose, i nomi de' successori di Alessandro IV. Vi leggiamo altresì la intercessione di Federigo a favore di San Luigi. Ma così magri indizii non bastano ad assodare la identità della *Cronica* con la «Cronica di Roma» e molto meno a conoscer la vera data di questa ultima che sarebbe precedente a quella del N° III.

Null'altro diremo del N° IV, che ci è occorso di citare or ora, perocchè ci sembra mero compendio del N° III, e in ogni modo non ci conduce ad altre sorgenti meno impure.

Al contrario la continuazione italiana di Martino da Troppau, ben diversa dalle continuazioni latine che son uscite alla luce fin qui, ci sembra accurata compilazione delle tradizioni correnti alla fin del XIII e ai principii del XIV secolo, che erano accolte in corte di Roma, dov'ebbe tanto credito il libro di Martino. Si vegga ciò che ha scritto l'eruditissimo dottor Otto Hartwig nelle *Quellen und Forschungen* già citate, Parte II, pag. 254 segg., circa il Codice della Nazionale di Napoli segnato XIII. F. 16, il quale contiene gran parte della medesima opera. A percorrere da un capo all'altro cotesta compilazione, nel periodo di cui trattiamo si trovano i fatti narrati dalle cro-

niche contemporanee più degne di fede ed altri che non conosciamo e che la critica non respinge. Notisi che questa fonte, curiale com' essa pare, non accenna a congiura e dice avere Pier d'Aragona dopo il 31 marzo 1282, sollecitati i Siciliani a eleggerlo re.

Tali mi sembrauo i testi ch' io pubblico, i quali ho esaminati con maggior cura nelle parti che si riferiscono alla Guerra del Vespro Siciliano, e nel solo N° III ho guardata un po' la nostra storia del XIII secolo per confrontarla con i fatti che sono appurati fin oggi. I racconti contenuti ne' capitoli del *Tesoro* mi sembran, tutti o la più parte, presi dalla tradizione orale sul finir del XIII secolo: di che è prova da un canto la gran ressa che si fa sulle vicende della dinastia Sveva e su la rivoluzione ghibellina di Sicilia, e dall' altro canto la scorrettezza delle narrazioni relative alla prima metà del secolo e la confusione de' tempi, per esempio, il favoloso battibecco di Barbarossa col papa in Venezia, appiccicato con sì grosso anacronismo a Federigo II, figliuol del suo figliuolo, e la tomba con basso-rilievo ed iscrizione inalzata da Carlo d'Angiò a quel ch'egli chiamava il Sultano di Lucera. La tradizione orale fa fascio di ogni erba; ma insieme con le cattive vi si può anco ritrovar l' erbe buone che i mietitori d' un tempo lasciaron da canto. Il pregio dell'opera sta nel saperle scevrare.

Avvicinandomi alla fine del mio discorso, replico che nel pubblicar questi cinque testi, io non ho inteso far altro che un saggio del lavoro che resta a compiere su le narrazioni storiche italiane dei primi tempi della lingua, per poter giudicare quali e in che misura si possano ammettere come fonti. Ed ho risguardati esclusivamente da questo lato i testi che pubblico qui, i quali pur hanno quasi tutti le ingenue grazie del parlare toscano di que' tempi, e in alcuni si può trovar anco non pochi pregi letterarii.

Avverto il lettore che nella trascrizione dei testi mi son propòsto di seguire il sistema che usò l'illustre Mussafia nella Dissertazione lodata dianzi (presso il Renier, op. cit., pag. 345); ma talvolta ho lasciata come sta ne' Codici, ancorchè disuguale, la grafia dei nomi di persone o di luoghi, e sempre ho messe le lettere maiuscole secondo l'uso dell'ortografia odierna. Nel N° III ho scritto sempre *uomo* questo vocabolo che talvolta vi si trova preceduto da un' *h*. Se poi ho notati alcuni vocaboli col *sic*, non è stato sempre per designarli come erronei, ma talvolta per significar che non sieno errori di stampa. Ed ho chiuse le mie aggiunte tra parentesi rettangolari e le correzioni tra parentesi tonde.

Pisa, luglio, 1886.

# ANTICHE NARRAZIONI

DEL

# VESPRO SICILIANO

# I

## Estratti del Tesoro di Brunetto Latini, da sei codici della versione italiana, nei quali la rivoluzione siciliana del 1282 è narrata senza far parola di congiura.[1]

Libro II, Cap. cvij.[a]

*Come lo re Carlo montò in orgoglio.*[2]

Poi che[b] lo re Carlo ebbe vinta[c] quella battaglia egli[d] montò in tanto orgoglio che egli volle sottomettere tutta gente[e] a sua signoria. Ma[f] quello che

---

(1) Codice Laurenziano Plut. xlij, n. 23, con le varianti del Codice Laurenziano, Ashburnham, 540, che noterò A; del Riccardiano, 2221, che noterò B; dell'Ambrosiano, C. 75, che noterò C; del Magliabechiano, II, 47 (Mss. VIII, 1, 1376) che noterò M; e del Codice Padovano, parte pubblicata dal Visiani, *Brano di Storia* ecc. Padova, 1859, che noterò V.

(2) Fog. non numerato 26, recto.

*a*) C. Cap. lxxxxvij. Qui parla del re Carlo.

*b*) A, Di che.

*c*) A, vinto.

*d*) A, e.

*e*) B, C, tucta gente volse mettere socto; A, volse; V, che tutta gente volse, ecc.

*f*) V, E.

la gente di questo secolo *a)* più pensano *b)* e dio *c)* nostro signore pio *d)* ordina e dona *e)* diritte sentenzie e quello peccato che meno soffre *f)* si *g)* è orgoglio. Egli *h)* si puose in cuore di conquistare lo 'mperio di Costantinopoli *i)*, e tanto fece col papa ch' egli vi mandò suo legato e fello *k)* citare. Innanzi *l)* ch' egli tornasse, quello medesimo papa lo scomunicò, ch' era *m)* stato ricomunicato a Leone sovra Rodone *n)* al concilio, in delli anni domini *o)* mcc.lxx. Et per *p)* fare questo passaggio egli gravava molto villanamente *q)* quelli di suo reame, *r)* di cogliere *s)* moneta e specialmente quelli di Cicilia più che gli autri: *t)* ed avendo fatte (1) fare *u)* molte galee e trite *v)* e navi in Principato e Puglia e in Cicilia e fatto fare *x)* molt' arme e *y)* farsetti e tutti fornimenti sì come a oste abisognava, *z)* che non è uomo che lo 'ntendesse che grande meraviglia non gli paresse. *aa)* E per meglio potere recare a fine *bb)* questa impresa sì s'accompagnò *cc)*

---

(1) Fog. id. 23 verso.

*a)* A, B, C, V, mondo.

*b)* A, pensa; B, pensando lo nostro; C, pensando.

*c)* V, lo.

*d)* *Manca in* V.

*e)* A, da.

*f)* A, V, soffera.

*g)* B, sieste.

*h)* V, Ed elli.

*i)* Cod. Gostantinopuli; V, Costantinopoli, *e aggiugne:* di mano delo 'peradore pallialoco.

*k)* B, V, per farelo.

*l)* V, ed inanzi.

*m)* B, V, ed era.

*n)* B, V, rodano

*o)* A, *in vece di* in delli anni dni *ha* nel.

*p)* A, *agg.* meglio.

*q)* *Manca in* A.

*r)* M, suoi suditi.

*s)* M, tore.

*t)* B, più degli altri del suo reame; C, V, altri del suo reame.

*u)* C, raunare; V, e raunare.

*v)* V, *agg.:* molte trite.

*x)* *Manca in* B, V.

*y)* *Manca in* A; B, C, V molti.

*z)* V, abisogna.

*aa)* M, ne facesse.

*bb)* M, fornire.

*cc)* M, saconcio.

co' [a] Veneziani [b], e doveanlo servire [c] con grande quantità di navilio, e lo re Carlo li dovea ristituire in tutti [d] quelli onori ch'elli vi aveano [e] al tempo dello 'mperadore Baldovino. E siccome piacque alla divina potenza, cioè a dio, dinanzi uno anno che [f] questo passaggio si dovesse [g] fare, cioè [h] partire, al terzo giorno d'una pasqua di sorrexio, [i] correnti gli anni domini mcclxxx [k] lo popolo di Palermo era [l] iscito fuore [m] a una [n] festa [o] che si chiama [p] mess. [q] Santo Spirito, [r] facendo grande allegrezza e gazara [s] e portando [t] confaloni in mano e sonando [u] strumenti [v], siccome anticamente aveano [x] in usansa [y] di fare. [z] È la famiglia de [aa] lo re Carlo andavano [bb] facendo villania a tutte gente, perchè la gente [cc] si movesseno a fare cosa ch'elli [dd] ne potessero cavare [ee] moneta. E uno di Palermo [ff] portava in mano uno confalone che avea levato d'uno legno di Pisani. Quelli [gg] della famiglia del giustiziere corseno loro [hh] sopra, di-

---

*a*) V, con li.

*b*) M, *agg.*: e fece compagnia con loro.

*c*) C, contribuire; M, ed egli gli promisero di servirlo.

*d*) *Manca in* V.

*e*) C, V, soleano avere.

*f*) B, C, V, divina provedenza dianzi

*g*) M, dovea.

*h*) V, che questo passaggio si dovesse partire, e; B, C che questo passaggio si dovesse partire.

*i*) B, V, di sorressio.

*k*) A, mcclxxxiij; B, C, M, V, mcclxxiij.

*l m*) A, V, esciti for della terra.

*n r*) *Mancano in* B, M, C, V.

*p*) A, chiamava. *Manca in* V.

*s*) A, festa. *Manca in* V.

*t*) B, V, con; A, e portavano.

*u*) A, sonavano; V, e con.

*v*) V, confaloni e co istormenti.

*x*) A, aveano avuto; C, V, aveano usato.

*y z*) A, usanza.

*aa*) M, di re Carlo cioe del suo giustiziere; V, del Giustizieri del.

*bb*) A, andava.

*cc*) V, perch elli.

*dd*) B, V, undelli.

*ee*) *Cod.* cuiare; C, avere; M, trarre.

*ff*) *Manca in* V.

*gg*) C, V, Et quegli.

*hh*) V, li corseno.

cendo « mai [a] Pactarini [b] siete voi tanto osati [c] che voi portiate per [d] la terra di monsignore lo re Carlo [e] autro confalone che [f] 'l suo! » [g] Volendolo loro togliere, [h] siccome a dio piacque, una pietra fue gittata. Quando lo popolo vide quella pietra gittata, [i] incontanente fenno [k] lo simigliante; in [l] tal maniera che tutti li [m] Francieschi [n] funno morti: che [o] con questo romore intronno in Palermo e ucciseno quanti ve ne trovonno. Quando [p] quelli della Cicilia inteseno questo che [q] Palermo avea fatto [r] sì [s] fenno lo simigliante, che [t] ciascuno n'avea grande [u] ragione, per la grande ingulia [v] che [x] ciascuno avea ricevuto [y] per gli officiali dello re Carlo, li quali [z] sarebbe lunga mena a [aa] scrivere. [bb]

CAP. cviij.

*Come lo re Carlo mandò a Palermo* [cc]

Quando lo re Carlo ch'era a napoli [dd] intese quello che li Ciciliani aveano fatto, sì ne gli pesò molto e maggior-

---

*a*) A, mali; V, Come mai; M, matti.

*b*) B, pattarini.

*c*) A, B, C, V, arditi.

*d e*) *Mancano in* B, V.

*f g*) B, V, che quella di nostro signore lo re Carló et.

*h*) V, In volendola; B, V, tollere et prenderli; C, tollerla e prenderli; M, e fare loro villania.

*i*) *Manca in* B *e* V; M, questo fatto fu tutto turbato e comosso che tutta la ditta famiglia ucisono.

*k*) B, V, fue et fenno.

*l*) V, li altri in.

*m n*) *Mancano in* B, C *e* V.

*o*) A, V, e.

*p*) V, E quando.

*q r*) *Mancano in* C *e* V.

*s*) V, tutti.

*t*) V, perchè.

*u*) M, *agg.*: volontade e.

*v*) A, ingiurie.

*x y*) B, V, chelli riceveano.

*z*) A, che.

*aa bb*) B, C, enpossivile; (C, impossibile; V, 'mpossevolle) aiscriverli tucti quelli chelli sosteneano.

*cc*) *Manca tutto il titolo in* A; B, c. V, Cap. lxxxxviij: Come lo re Carlo mando a palermo quando cicilia si ribello; M, ciij. Come lo re Carlo ando ad oste in cicillia.

*dd*) B, annopoli.

mente perchè l'era grande storbiera [a] al passaggio che egli dovea fare in Costantinopuli: ond'[ei] fece suoi messaggi e mandolli con due galee a Palermo, dicendo ched elli tornassino et facesseno i suoi comandamenti ed egli [b] perdonava loro et ch'[egli] non [c] ne renderebbe [d] loro alcuno [e] malmerito. Ai quali ambasciadori fue risposto [f] che di quello ch'elli [g] aveano fatto non si pentiano; [h] ma che ancora farenno [i] peggio s'elli potesseno, e che li suoi comandamenti non farenno mai. [k] E a la verità dire, [l] elli avrebbero [m] volentieri fatti [n] li suoi comandamenti [o] s'elli si [p] credesseno avere potuto [q] fidare di lui [r] ch'elli non ne credesseno avere avuto troppo malmerito. [s] Li messaggi [t] tornònno al re e disseno come li Ciciliani non [u] ne avianno volsuto fare li suoi comandamenti. [v] Lo re s'apparechiò e passò a Messina con grandissima quantità di cavalieri. E quando [x] li Ciciliani inteseno che [y] lo re Carlo venia con sì

---

*a*) A, stoppo; R, V, istorbiera; C, stropio; M, sturbo.

*b*) C, e non avrebero (V, e non d'arèno) alcuno malmerito.

*c d*) A, non prenderebbe; B, e non dareno.

*e*) A, nulo.

*f*) C, V, ai quali (M, I quali) risposero.

*g*) *Manca in* A.

*h i k*) B, pentono et anco farebbeno; V, penteno, ancho.

*l*) A, E a dire lo vero.

*m*) Cod. aveuno; B, V, areno.

*n o p*) A, ubidito.

*q r*) A, B, C, V, avessero creduto potersi.

*s*) V, ch'elli non n'avessono avuto tropo mal merito; A, che non credessero avere avuto pur troppo grande merito; che egli non gli avesse mennati troppo mallamente da mala parte.

*t*) A, gli ambasciadori.

*u*) A, non voleano ubidire.

*v x*) B, C, V, Quando lo rei Carlo intese come quelli di cicilia non aveano volsuto fare li suoi comandamenti, E delli passo in cicilia con grandissima giente. E quando.

*y z*) A, la venuta di Carlo con tanta gente.

grande quantità di gente si pensèno ch'elli non arenno *a)* potuto *b)* resistere *c)* alla sua potenzia. Onde incontenente fecieno loro messaggi *d)* e mandaronli *e)* ad Ancolli *f)* a lo re d'Aragona che v'era passato a'ntensione d'avere Costantina *g)* e quello paese che gli era promesso, *h)* con *i)* quantitade di $\frac{c}{vij}$ cavalli e di *k)* $\frac{m}{xiv}$ uomini da piedi *l)* e con suo navilio. *m)* Quando *n)* lo re d'Aragona intese questi inbasciadori che li disseno l'anbasciata *o)* come li Ciciliani lo voliano fare re e signore, lui *p)* e le suoi rede, incontenente fue acordato in sè medesimo: salvo che *q)* [i] baroni e [i] grandi uomini che avea con seco *r)* non vi s'accordavano, perchè dottavano *s)* di fare incontra allo re Carlo. E spesse fiate *t)* gli veniano messaggi *u)* di Cicilia. Istando su *v)* queste parole e *x)* Guilielmo da Castello *y)* Novo *z)* tornò con due galee, ched era *aa)* andato a Roma all'apostolico, *bb)* ch'ei desse aiuto a conquistare Barbaria di podere di Saracini. Quando *cc)* lo re intese

---

*a b)* A, potiano; M, potrebono.

*c)* B, M, contrastare.

*d)* A, ambasciadori.

*e)* Cod. emandanoli. *Manca in* A.

*f)* A, ancholi; M, Ancolle.

*g)* Cod. Costantino, C, ghostantinopoli; V, Costantinopoli.

*h)* M, *agg.:* ed eravi con suo navilio.

*i k l)* B, C, V, con dcc cavalieri et con quantitade di iiij$^{m}$ homini da piede; M, con dcc pedoni; (C, a pie; A, et cu xiiij centinaia huomini a piede.

*m n)* *Mancano in* C *e* V.

*o)* *Manca in* B; V, Lo Re di Ragona intesa questa 'nbasciata che li Ciciliani li portavano sì come il voleano, ecc.

*p)* *Manca in* A; V, elli.

*q)* B, V, chei.

*r)* B, V, con lui.

*s)* A, temeano.

*t)* A, volte; B, V, via.

*u)* A, ambasaladori.

*v)* B, C, V, E stando sopra.

*x)* *Manca in* C, V; M, questo tratatto.

*y z)* A, Castelnuovo; M, castella.

*aa bb)* A, che erano ite a roma al papa; C, andate al papa.

*cc)* B, V, Et quando.

come l'apostolico *a)* non gli avea così bene risposto, nè ricolto *b)* come a lui parea *c)* e che non gli avea dato se non la decima dei cherici della sua terra, anni v, sì *d)* prese consiglio in sè medesmo, come uomo che ispensata mente *e)* facie suoi fatti, e *f)* partissi *g)* con tutta sua oste *h)* et andosine in Cicilia, chè *i)* ben conoscea che in Barbaria non potea guari *k)* guadagnare. Ed arrivò in *l)* prima a Trapani, *m)* poi se n'andò a Palermo con tutta sua gente. Per *n)* li Ciciliani gli fue fatto molto *o)* grande onore. E già era lo re Carlo passato all'assedio di Messina. *p)* Et quando egli fue soggiornato alquanti *q)* giorni *r)* cavalcoe per intrare *s)* in Messina e puosesi a stare a Randazzo, *t)* perchè lo re Carlo la tenea *u)* assediata, che alcuno non vi potea intrare. E tanto istette all'assedio che lo verno gli venne *v)* addosso; *x)* et vedendo egli *y)* che non potea salvare lo suo navilio, perciò *z)* che quelli di Messina teniano lo porto in balìa, sì si partì e tornò in Calavra. Perciocchè *aa)* s'egli perdesse lo suo

---

*a*) A, il papa non l'avea risposto a suoi ambasciadori ne ricoltili.

*b*) *Manca in* B *e* V; M, ricevuto come si conveniva e.

*c*) A, pareva che si convenisse; C, V, comelli pareva.

*d*) M, terra. Incontanente.

*e*) A, spesse volte; C, spessamente; M, sovente; V, spensatamente.

*f g*) B, C, V, et non con volonta de suoi baroni et partittesi (C, V, partisi); M, sança prendere consiglio da suoi baroni.

*h*) A, gente.

*i*) B, et; V, e.

*k*) Cod. guaire. A, quasi.

*l*) *Manca in* A.

*m*) B, a trapali; C, in trapali; V, in Trappali.

*n*) V, e per.

*o*) *Manca in* V.

*p*) A, amessina.

*q r*) A, parecchi di.

*s*) C, ritornare.

*t*) A, aradasso.

*u*) V, tenea si.

*v*) A, ne venne.

*x y*) B, chelli.

*z*) B, per.

*aa*) B, V, perchè.

navilio si sare[bbe] stato a molto mala condizione di vidanda: [a] e per altra cagione non si partì, peroch'egli era con tanta gente che lo re di Ragona con [b] tutta sua gente e [c] con tutti li Ciciliani non [d] sere' stato in campo a battaglia.

## Cap. cix.

### *Come lo re Carlo si levò dall'asedio di Messina* [e]

Poi che lo re Carlo fu partito [f] da Messina e lo re d'Aragona intrò [g] in Messina [h] ed ebbe vittoria in mare che suoi xv galee ferin[n]o tra [i] molte di quello [k] (*sic*) dello re Carlo armate [l] d'uomini di Provincia et di Principato, delle quali presono xxij e non v'ebbe alcuna battaglia. E quando lo re Carlo fue in Calavra [m] egli [n] mandoe suoi inbasciadori allo re d'Aragona dicendo [o] che [p] non ne avea fatto ragione [q] ch'egli era intrato in sua terra senza diffidarlo [r] et che [s] non ne avea a lui guerra. [t] Ai quali inbasciadori fu risposto per lui [u] che

---

*a*) A, vivanda. *Manca in* C *tutto il resto del capitolo.*

*b c*) *Mancano in* A.

*d*) B, V, nolli sere.

*e*) *Manca il tutolo in* A; B, C, Capitolo lxxxix: Come loste del re Carlo fu isconficto in mare quando si parti da messina; V, Capitolo xcix: Qui parla del re Carlo; M, Cap. civ Come lo re charlo si parti da Mesina.

*f*) B, V, si partio.

*gh*) V, v'intrò.

*i k*) A, a molte di quelle; B, V, intra molte del.

*l*) *Manca in* C *e* V.

*m*) B, V, calauria.

*n*) B, V, ed elli.

*o p*) B, C, V, chedelli.

*q*) V, dritto.

*r*) B, C, V, averlo iffidato; C, V, isfidato.

*s*) *Manca in* B.

*t*) A, V, e non avere guerra con lui.

*u*) B, C, con lui guerra; ai quali rispuose; V, ai quali rispuose.

lo regno era suo da parte della sua moglie, *a)* perch'ella *b)* era stata *c)* figliuola de lo re Manfredi di cui lo cointo *d)* ha parlato. Di questo nacque concordatamente dall'una parte e dall'autra ch'elli dovessero andare *e)* a ponente a Bordella, indela *f)* terra *g)* del re d' Ingelterra *h)* (*sic*) e qui *i)* ne dovesseno intrare in campo, ciascuno con c cavalieri, e quegli che perdesse lo campo dovessi isgonberare tutta la terra, e chi di queste convenzioni *k)* venisse meno non si dovesse giammai chiamare re, nè cavalcare con più compagnia che a sè terzo. *l)* Onde (1) lo re Carlo vi fu sì come la convenzione era *m)* e *n)* lo ré (2) disse che vi fue *o)* privadamente *p)* e quegli che v' era bailio per lo re d'Inghilterra (*sic*) dovesse dire *q)* ch'egli non potea sigurare lo campo. Perchè lo re di Francia v'era *r)* con grande quantità di cavalieri. Et alla verità dire li pio dicieno ch'egli non vi fue nè privado *s)* nè palese. Onde lo re Carlo lo mandoe infamando *t)* per molte terre *u)* del mondo.

---

(1) Fog. 27 verso.

(2) Evidentemente va aggiunto qui *d'Aragona*, e più innanzi va seguita la lezione di c: *celatamente e che delli disse quello che v' era bailo per lo re d'Inghilterra ch'elli non potea sigurare*, ecc.

*a b)* v, mollieri cioe perche ella.

*c)* *Manca in* A.

*d)* A, conto; B, C, D, dicto.

*e)* *Manca in* V.

*f g)* c, nelle parti.

*h)* B, v, dinghilterra.

*i)* V, quine dovesse ciascuno.

*k)* A, questi patti.

*l)* Cod. che assei tersso; A, a se terzo; B, a se terso; C, che se terso; V, che e' sì terzo.

*m)* A, i patti erano.

*n)* V ed a lo Re disse chelli che v'era bailo, *ecc.*, ch'elli non potea sigurare, *ecc.*

*o)* A, fusse.

*p)* C, celatamente e chedelli disse quello.

*q)* B, et chelli disse che.

*r)* C, verra.

*s t)* *Mancano in* C.

*s)* A, privatamente; C, celato

*t)* A, infamare.

*u)* B, C, V, parti.

CAP. CX. [a]

## *Come fu preso lo princi e dischonficto e come fue scapulata la figliuola di re Manfredi* (1)

Poichè lo re Carlo fue a campo [b] aspectare [c] lo re d'Aragona quanto [d] la convenzione erano, [e] ed egli se ne venne a Marsilia, [f] quando vidde che lo re d'Aragona non venia. E fece [g] armata di xl galee et simigliantemente lo princi fe armata in Apuli[a] [h] e in Principato di molte galee, per montare in Cicilia quando lo padre venisse. Quando [i] la redina, [k] cioè la [l] moglie [m] del re d'Aragona intese questo, sì fe [n] armata a Messina di xl galee e mandolle a stare a Napuli sopra lo [o] golfo, perch'elle si trovasseno con lo re Carlo in della sua venuta. E quando lo prince conobbe [p] la grande condizione [q] che 'l padre portava in del suo venire, sì [r] montoe [s] in su le galee con molta buona gente e ferì a quelle di [t] Cicilia [u] e non fue seguito sicom'egli credette. [v] Ond'egli fue preso con molta buona

---

(1) Il cod. M abbrevia la battaglia navale e non dice della liberazione della Beatrice.

*a*) A, cap. cvij; B,V, cap. c. *Manca il titolo in* A; B, C, V, *hanno:* Come le galee del prencio funo isconficte ed elli preso; M, cap. cv. come lo re charlo fu a bordella e mori.

*b*) B, C, V, fue istato al campo.

*c*) A, ad aspettare.

*d*) B, V, quando.

*e*) A, i patti diceano.

*f g*) B, C, V, marsilia et fece.

*g*) A, V, fece.

*h*) A, B, C, V, in napoli in pullia.

*i*) V, E quando.

*k*) A, rena.

*l m*) *Mancano in* A.

*n*) B, V, edella fece.

*o*) B, V, in del.

*p*) Cod. conove.

*q*) A, conditione.

*r s*) B, V, edelli monto.

*t u*) C, V, dei catalani et ciciliani.

*v*) B, pensava; C, V, si pensava.

gente et con XIV galee in *a)* del golfo di Castello a mare tra Vico e Sorrenti. Fue questa battaglia, *b)* correnti gli anni Dni mcclxxxv. Quello *c)* giorno medesimo l'amiraglio delle ditte galee di *d)* Cicilia lo quale è un nobile cavaliere, cioè messer Ruggieri dil auria, *e)* sen andoe *f)* al castello di Salvatore lo quale è a marina presso a Napuli a uno miglio, in del quale castello lo re Carlo tenea in prigione la figliuola dello re Manfredi. Lo ditto messer *g)* Ruggieri *h)* amiraglio *i)* di queste galee *k)* fece chiamare lo castellano del *l)* castello *m)* e mostrogli *n)* lo prince e disse che se non gli rendesse la donna cioè *o)* la figliuola dello re Manfredi egli *p)* tagliere[bbe] *q)* la testa al prince. Onde *r)* l'amiraglio *s)* (1) per questa paura *t)* andoe, e diede la donna a messer Ruggieri l'amiraglio *u)* del re d'Aragona, e con questa vittoria ritornoe a Messina. E poi a' po giorni *v)* lo re Carlo giunso in Napoli con xl galee *x)* ch'egli avea armate a Marsilia e quine *y)* (2) fe' suo parlamento e confortò sua gente e an-

---

(1) Ognun vede che dee dire: *il castel'ano*, come negli altri codici.

(2) Il *quivi* si riferisce manifestamente a Napoli.

*a b*) *Mancano in* B, C *e* V.

*c*) A, quello di; B, C, V, poichè fu preso lo princi lo die.

*d-f*) B, C, V, del re di ragona ando (*sì che manca il nome dell'ammiraglio siciliano*).

*e*) A, di loria.

*g h i*) *Mancano in* B, C, V.

*k n*) *Mancano in* A; V, e 'l dicto Amiralio fe chiamare, *ecc.*

*l m*) *Mancano in* B *e* V.

*n*) Cod. mossoli. A, mostrogli; C, e mostroli. *Si vegga la edizione del* VISIANI, *pagina 23, dove è la lezione*: mostrolli, *ma la nota 136 ci avverte che il codice padovano ha:* mossogli.

*o p*) *Mancano in* V *il quale ha:* chelli.

*q*) Cod. tailiere.

*r s*) A, Onde il castellano; B, C, V, e 'l castellano.

*t u*) B, C, V, temendo del princi diede la donna allamiralio.

*v*) A, a pochi di; B, appo; V, a poghi giorni.

*x*) B, V, colle galee.

*y*) A, quivi.

633969

dossone a Reggio e quine [a] si giunse con quelle che avea fatte armare in Puglia. Quine [b] fue consigliato che non montasse in Cicilia perchè la biada era ricolta di [c] campo; consimigliante era grande condizione per quelle galee ch'erano in Messina, ch'elli poteano tenere [d] grande [e] danno [f] per li legni che li apportasseno vidanda [g] all'oste. Consimigliantemente ebbe paura [h] che lo re d'Aragona non mandasse armata di galee di Catalogna. Ond'egli [i] siccome uomo ch'era molto savio e conoscea queste cose apertamente, sì diede commiato ai suoi legni [k] che n'avea armati in grande [l] quantitade, e disse alle genti [m] che fusseno apparechiati alla prima [n] vela. [o] Lo re sen'andò in Puglia e poco istette ch'egli morì, chè uno cavallo ch'egli cavalcava gli cadde sotto, andando contra sua moglie [p] che venia di Francia, correndo gli anni Dni della 'ncarnazione del nostro Signore Jhu xpo mcclxxxv. In questa [q] maniera fini[ro]no li giorni [r] del re Carlo, a cui Dio avea donato [s] tanto di [t] grazia.

---

*a*) A, quivi; e ine.

*b*) V, e quine.

*c d e*) A, de capi e simigliantemente; B, consimillantemente; V, di campo e similiantemente.

*f g*) A, danneggiare assai a legni che gli portassero vivanda; V, B, C, perchelle poteano tenere gran danno a quelli che aportassero la vidanda.

*h*) B, C, V, temenza.

*i*) C, V, undelli.

*k*) B, V, allegni.

*l*) V, ch'elli avea in grande.

*m*) B, e la giente.

*n o*) A, primavera; B, apprimavela ed elli; C, primavera ed elli; V, a primavella. Ed elli.

*p*) A, incontro a sua moglie; B, incontra a sua mollieri; C, incontro a la sua; V, incontra la mogliere sua.

*q*) V, quella.

*r*) A, C, i di.

*s*) V, dato e donato.

*t*) A, tanta.

Qui finisce lo conto e lo libro a [a] parlare delli facti dello 'mperadore (*sic*) e dei rei [b] e torna a sua materia, che troppo n'era [c] allungato. E tornerà [d] a parlare e a divisare [e] delle iv alimenta, [f] cioè della terra e dell'acqua [g] e della luna [h] e del sole et delle pianete et d'altre cose.

---

*a*) A, tace lo conto a; B, C, V, Qui si tace lo libro in.

*b*) V, delli re e delli imperadori.

*c d*) A, B, che era troppo alungato e tornadera.

*e*) B, diviçare.

*f*) A, alimenti.

*g h*) A, acqua dellaere et del fuoco edella luna.

## II

# Estratti dal Tesoro di Brunetto Latini, versione italiana, Codice Laurenziano, Gad. 26, con le varianti del Codice Laurenziano, pl. xlij, N. 20.

## Racconto della rivoluzione siciliana del 1282 che qui si dice *ordinata* da Giovanni di Procida.[1]

Lib. II, Cap. cij[2]

*Del re Carlo e com'egli montò in grande orgoglio*

Dapoi[a] che re Carlo ebbe vinta la detta battaglia[b] ene montato in tanto orgoglio che tutta gente volea[c] sottomettere alla sua signoria. E quello che le genti di questo mondo ordinano[d] e pensano non possono venire[e] tutto altrui siccome[f] altri[g] crede.[h] Il nostro signore

---

(1) Segno il primo codice T, ed A il secondo del quale metto le varianti.

(2) Fog. 86, recto; *A*, fog. 69 verso.

*a*) A, Poi.

*b*) A, batalglia sicchome il libro ne parla.

*c*) A, volle

*d*) *Manca in* A.

*e*) A, essere.

*f g h*) *Mancano in* A.

domenedio [a] sì ordina e dona diritta sentenzia, e quello peccato che meno Dio lo soffera.(1) Onde il re Carlo si puose in cuore di conquistare lo 'mperio di Costantinopoli e di trarlo [b] di [c] tra mano [d] del Paglialoco: e tanto fece il re [e] Carlo [f] che l'apostolico e co' suoi [g] cardinali [h] che vi mandò suo legato per citarlo per [i] la [k] santa chiesa di Roma. E innanzi che 'l suo legato tornasse, il detto [l] papa lo scomunicò a Leone sopra il Rodano, [m] al concilio che fece [n] corrente anno domini mille dugento settanta. E [o] . . . . che [p] per [q] fare [r] questo passaggio che [s] Carlo [t] gravò [u] molto quelli del suo reame cioè [v] di [x] que' di Cicilia. E sì avea [y] fatte [z] fare molte navi e galee e trite nel Prencipato e in Puglia per passare in Costantinopoli e fatte fare e ragunare molte arme e fornimento siccome ad oste abbisogno. E non [aa] era [bb] uomo [cc] che le vedesse che grande [dd] maraviglia [ee] non [ff] se ne [gg] desse. [hh] E per meglio potere recare affine questa sua impresa sì si accordò co' Viniziani; [ii] e doveanlo (2) servire con grande [kk] quantità di navilio, che [ll] Carlo [mm]. . . . ristutuire in [nn] quelli onori che solevano

---

(1) *Aggiungasi:* è orgoglio. Cf. pag. 2.

(2) Cod. *dovealo.*

*a*) A, maggiore del cielo.

*b—d*) A, trarrelo tra mano.

*e f*) *Mancano in* A.

*g h*) *Mancano in* A.

*i k*) A, di sua parte e di.

*l*) *Manca in* A.

*m*) A, rodano *senza l'articolo.*

*n*) A, fece col suo chericato.

*o—r*) A, El re charlo per avacciare.

*s—u*) A, si grauaua.

*v x*) *Mancano in* A.

*y z*) A, fece.

*aa—cc*) A, Et non uiera persona.

*dd—hh*) A, non se ne meravilgliasse.

*ii*) A, chol chomune di vinegia.

*kk*) A, di grande.

*ll mm*) A, El lo re Charlo douea loro.

*nn*) A, in tutti.

avere in Cicilia al tempo dello [a]'mperadore Baldovino di Costantinopole. E siccome piacque alla divina potenzia [b] dinanzi a uno anno che questo passaggio si dovesse partire, ciò era [c] al terzo giorno dela pasqua de risoresse, corrente anni domini mille dugento settanta nono [d] e mesi [e] un giorno il populo di Palermo era uscito fuori della terra [f] facendo grandi (*sic*) allegrezza con gonfaioni e con istormenti, siccome anticamente aveano usato. [g] E la famiglia del giustiziere della [h] terra, [i] il quale era per lo re Carlo, andavano facendo villania a tutte le genti perchè si movessero a fare cose ond'elli guadagnassero [k] moneta. Siccome [l] uno [m] portava un gonfalone il quale avea levato d'uno legno di Pisani, e que' della detta famiglia del giustiziere gli corsero addosso gridando: « ma' Paterini siete voi tanti arditi che voi portiate altre insegne in mano [n] che quella del nostro signore messer lo re Carlo! » E vollola (*sic*) loro torre. Siccome [o] a Dio [p] nostro [q] maggiore [r] signore [s] piacque, una pietra fune gittata: [t] inmantanente tutto il populo fece lo simigliante. Siccome [u] tutti li Franceschi che v'erano [v] furono morti. E [x] con questo romore intraro in Palermo [y] e quivi uccisero tanta della gente del

---

*a*) A, del buono mperadore.
*b*) A, provedenza.
*c*) A, era determinato.
*d e*) A, quattro.
*f*) A, terra ad una loro festa.
*g*) A, usato i loro antecessori.
*h i*) *Mancano in* A.
*k*) A, potessero dalloro guadagniare.
*l m*) A, Sicchè un terrazzano.
*n*) *Manca in* A.
*o-s*) A, Ma siccome a domenedio.
*t*) A, gittata e non seppe altri dondella si venisse.
*u*) A, Sicche.
*v*) verano per lo re Charlo.
*x*) A, Et anchora.
*y z*) A, entro nela citta efecero il somilgliante e non chelgli uccidessero i laici ma elgli andaro intrando

re Carlo quanta ve ne trovaro. E quando que' della città dentro (1) intesero, fecero il somigliante: e in questo cotale *a)* modo *b)* perdè re Carlo tutta la Cicilia. E sappiate che tutto questo fatto della *c)* perdita *d)* del *e)* reame *f)* ordinò un savio uomo ch'era *g)* essuto (2) del re Carlo e suo cavaliere e suo rubello, e avea nome mess. Gianni di Procida, e per le grandi ingiurie che la gente del re Carlo faceva loro sì ordinarono questo. E 'l detto mess. Gianni la diede a dom Pero re d'Aragona col consentimento e con l'aiuto del Paglialoco da parte di moneta e con altro aiuto, e col suo grande senno: e di ciò sappiate ched e' sarebbe *e)* lunga mena a scriverlo tutto *h)* per ordine. A ciò non ne diremo più di ciò; anzi torneremo ad altra materia, siccome il libro ne conterae per innanzi del medesimo re Carlo e com'egli passò di questa vita qui (?) asa (?) a sua forza.

---

(1) Delle città dentro terra?

(2) Uscito.

per le chiese et uccidendo preti et frati e altri religiosi che avessero lingua francescha. Et quando que de paesi et citta dintorno intesero questo sì fecero.

*a b)* A, modo che auete inteso.

*c-f)* *Mancano in* A.

*g e)* A, il quale era rubello derre charlo per le grandi ingiurie cheran fatte allui ed agli altri cittadini del paese ed ebbe nome questi messer gian di procida e fue tanto da monte e da ualle e tanto prochaccio chol suo senno et choll aiuto altrui che la diede a messer piero re di Raona e chol tesoro chel palglialoco el re di Francia vi misero. Et ciò sappiate che sarebbe.

*h)* *Manca in* A *il resto del capitolo.*

Cap. ciij

## *Siccome re Carlo fue a Bordello* [a] *e com'egli si* [b] *morio* [c]

Il detto re Carlo istando in [d] campo ad aspettare il re di Raona siccome il [e] suo [f] libro ne parla, che quando le convenzioni erano intramendue [g] ed e' venne a Marsilia e fece armata bene di quaranta galee e simigliantemente fece armare in Puglia il prenze suo figliuolo, e in Principato [h] molte galee per montare in Cicilia la quale [i] avea perduta [k] quando il padre vi [l] giunse.[m] E quando la reina Costanza, la [n] moglie [o] del re di Raona, ella intese questo, sì fece armare a Messina quaranta galee, e mandolle a stare nel golfo di Napoli, perch'elle iscontrassero [p] il [q] re Carlo nella sua venuta. E [r] sappiate che questa reina fu figliuola del re Manfredi.[s] E quando il prenze figliuolo del re Carlo conobbe la grande condizione [t] che il re Carlo suo padre avea di racquistare la [u] Cicilia [v] ed e'montò in su le galee co[n] molta buona gente e fedìo a quelle [x] navi di Cicilia ed [y] e' non fue seguito, anzi preso [z] e menato in pregione

---

*a b c*) A, abordella et la passo di questo sechulo sichome piaque a dio.

*d*) A, ad.

*e f*) A, nel.

*g*) A, intrallordue.

*h*) A, principato mise.

*i*) A, quale elgli.

*k*) A, perduta. Et chel prenze fosse la apparecchiato.

*l m*) A, uenisse.

*n o*) A, la filgliuola del re manfredi e molglie.

*p q*) A, si scontrassero chol.

*r-s*) *Mancano in* A.

*t*) A, uolonta.

*u v*) A, lisola di cicilia.

*x*) A, alle.

*y*) A, le quali uerano per lo re di Raona. Elli.

*z*) A, fu preso elgli e la sua gente.

con molta buona gente ch'avea seco e con quattordici galee [a] e correva la 'ndizione degli anni domini mille dugento ottantacinque. [b] E a pochi giorni il re Carlo giunse a Napoli con quaranta galee ch'egli avea armate a Marsilia: e quivi fece suo parlamento e confortò sua gente, e ritornossi a Reggio, e quivi si [c] giunse quelle galee ch'egli avea anche fatte armare in [d] Puglia e quivi fue consigliato che non rimontasse in Cicilia, perchè le biadora [e] erano ricolte de' campi: e somigliantemente era a grande condizione per quelle galee ch'erano a Messina, [f] perchè non (*sic*) poteano fare gran danno a tutti que legni che portassero vivanda. Anche ebbe temenza che 'l re di Raona non mandasse armata di Catalogna. [g] Ond'egli vide [h] apertamente [i] queste [k] cose, [l] sì diede commiato a' legni siccome savio uomo ch'egli era: i qua' [m] legni [n] erano [o] grande quantitade. E ancora diede commiato a tutti forestieri che con lui [p] erano, [q] e che fossero tutti aparecchiati alla primavera. Ed e' se n'andò in Puglia, e poco istette che passò di questo seculo, siccome [r] piacque al nostro signore domenedio. E sappiate che morìo che uno cavallo che cavalcava gli cadde sotto, andando egli incontro a sua mogliera: [s] e chi dice che morio a dolore, perchè [t] si sentia signore

---

*a*) A, ghalee molto ben fornite.

*b*) A, settantotto.

*c*) A, giunse chon.

*d*) A, e fornire in.

*e*) A, biade.

*f*) A, *erroneamente* a marsilia.

*g*) A, in chatalognia.

*h-l*) *Mancano in* A.

*m-o*) A, imperocchè nauea.

*p q*) *Mancano in* A.

*r s*) A, Ela cagione fue questo che andando elgli chon sua gente a chauallo incontro alla molglie che uenia di Francia silgli cadde il cauallo sotto.

*t*) A, di se medesimo perchè auea perduta la cecilia chellauea a suo tempo acquistata chola spada

sopra gli altri e ora si vede[a] che venia ogni cosa perdendo, e 'l figliuolo era preso e messo in pregione per tale persona che giammai in tempo di sua vita non l'avea disservito. E sappiate *a)* che *b)* correa allora *c)* la 'ndizione degli anni domini mille dugento ottantacinque. E innanzi *d)* che *e)* la sua *f)* morte *g)* fosse, *h)* si appose egli al *i)* re di Raona che gli *k)* era traditore, perchè egli era venuto in sul reame di Cicilia il *l)* qual era suo e che 'l s'avea guadagnato con la ispada in mano, *m)* e che l'apostolico e la santa Chiesa gliel avea confermato. Allora il re di Raona li mandò rispondendo e disse: dite di mia parte al re Carlo che vada al ponente, a Bordello, nella terra del re Aduardo d'Inghilterra e quivi siamo amendue a campo, egli *n)* ed io *o)* solo assolo, o vuole ciascheduno con cento cavalieri e chiunque prende *p)* il campo si prenda tutta la terra *q)* e chi di questo venisse meno, non si dovesse *r)* mai *s)* fare chiamare re, nè cavaliere, nè mai cavallo *t)* con compagnia più ch'esso *u)* terzo. Onde il detto re Carlo vi fue nel detto luogo e fecevi venire il re di Francia suo fratello, celatamente con molti baroni e cavalieri; *v)* e quando il

---

in mano chon gran brigha et ora lauea perduto e non sapea il chome. Esimigliante mente era preso il prenze suo figliuolo e messo in pregione da persona chuelgli giammai nollauea disservito.

*a b c)* A, E quando epasso di questa uita correa.

*d-h)* A, Et sappiate che innanzi che morisse.

*i)* A, che piero re.

*k)* A, era.

*l m)* *Mancano in* A.

*n o)* *Mancano in* A.

*p)* A, perde.

*q)* A, il reame.

*r s)* A, debia giamai.

*t)* A, chaualcare chon chompagnia.

*u)* A, chasse.

*v)* A, ben chon cinquecento chaualieri.

re di Raona il seppe, volendo attendere *a)* la 'mpromessa per non essere chiamato traditore, vi venne a guisa di mercatante a sè terzo, *b)* a provedere il campo ed egli (1) fue detto celatamente per lo siniscalco del re d'Inghilterra siccome detto *c)* vae *d)* (v'ho?) per addietro, e che vi si pensava d'usare grande *e)* tradimento; ed ivi *f)* fece trare carte a suo *g)* notaro, siccome n'era issuto e peroe fue il meglio (2) ch'assappiate che 'l re di Raona *h)* fue una delle due *i)* pro' lance del mondo e 'l re *k)* Carlo fue l'altra, e *l)* cui *m)* domenedio avea in *n)* questo *o)* mondo *p)* donato grande *q)* grazia. E siccome *r)* avete inteso furono compiuti i dì di re Carlo. *s)* Qui tace dell'imperadori e degli apostolici e delli re e torna a sua materia a divisare e a parlare delle quattro alimenti, ecc.

---

(1) *Leg* e gli.

(2) *Da correggere come nel cod. A.* voglio che voi sappiate ecc.

*a)* A, attenere.

*b)* A, terzo acchavallo.

*c d)* A, il libro ne diuisa.

*e)* *Manca in* A.

*f)* A, Allora il re ebbe suo notaio ed iui.

*g h)* A, dela sua uenuta. Et dicio uolglio che uoi sappiate che il re di Raona.

*i)* *Manca in* A.

*k)* A. o ben delle due luna elre.

*l m)* A, Acchu.

*n o p)* *Mancano in* A.

*q)* A, molta

*r s)* *Mancano in* A.

# III

## Frammento del Tesoro di Brunetto Latini, versione italiana, Codice della Nazionale di Firenze VIII, Latini, 1375 (già Strozziano, 265).

Cap. xc iij

*Come lo re 'mperadore Federigo venne alla dignitade dello imperiato di Roma* (1)

Avvenne siccome piacque alla divina potenza che Federigo secondo, figliuolo d'Arrigo imperadore, fue alla dignitade dello imperio. E sovra (2) gli altri uomini fue di grande onore, maravigliosamente savio e bene arciculoso, (3) pieno di scienzia e di grande filosofia. Parlò di nove linguaggi e di sette seppe la scrittura, ed ebbe il suo core di tutti e sette membro di filosofica (4) sovra

---

(1) Fog. 13, recto.

(2) Cod. *suvra.*

(3) Leg. *articuloso*, come nei codici laurenziani Pl. xlij, n. 20 e 23, fogli (non numerati) 53 verso e 20 recto. Cf. Visiani, nota 11.

(4) Si legga come nel codice laurenziano Pl. xlij, n. 20, fog. (non numerato) 53 verso: *tutti e sette membri di filosofia.*

gli altri uomini. Seppe di guerra, e fue cavalcatore e mascalcieri ed ebbe in sè tutte (1) bontadi di mestieri di mano fare.

E fue di mezzana taglia e più intra' grandi, e fue di bella conpressione (*sic*): la faccia sua grande, colorita ed occhi serpentini e capellatura bionda e tutto bene fatto d'ogni membra; e dell'arme fue meraviglioso cavaliere.

E ciò sappiate che il suo cuore non intendea ad altro se no a valenti cose, e se no com'elli potesse essere signore di tutto lo mondo. E conciosiacosa ch'elli avesse più mogliere (2) e più figliuoli di diritto matrimonio, e' fue sua usanza ch'elli usava volentieri colle gentili donne del suo imperio, delle quali elli ebbe tre figliuoli, li quali vennero a grande dignitade, siccome fue lo re Enzo e lo re Federigo e lo re Manfredi. E bliessi (vollesi?) credere Federigo che per lui e per li suoi figliuoli fosse ritenuto e mantenuto lo 'nperio come che l'era, e a tale maniera che mai non fosse per (3) scisse (4) di loro podere. Ma elli non dimorarono guari siccome fortuna incontra (5) loro; che di suo lignaggio non si trova alcuno siccome troverete innanzi infra la storia.

Da poi che Federigo fue nella dignitade dello 'nperio il papa e alquanti cardinali per invidia ordinaro tradevolmente e vollero ch'elli andasse di là da mare a ri-

---

(1) Cod. *tutti*.

(2) Cod. *mol.e* Cf. Visiani, p. 2.

(3) Fog. 13, verso.

(4) Così chiaramente. Pare che il copista abbia voluto scrivere *fosse per uscire*, ma voltando il foglio lo dimenticò e messe il verbo senza ausiliare. Notisi che il rovescio del foglio è scritto con altra penna ed altro inchiostro che il dritto il quale finisce: *fosse per*.

(5) *Incontrò?*

coverare Gerusalem e tutta quella terra ch'e' Cristiani vi (1) soleano avere ed era perduta anticamente: e molti uomini sono e dicono ch'elli lo fecero ad intenzione di farlo uccidere, in modo e in maniera che giammai non tornasse a ponente nella sua dignità dello 'nperio.

E questo feciono per avere soli (2) tutta la signoria. E questo si conobbe poi apertamente siccome lo conto divisa.

(3) Da poi che Federigo fue in Accon elli fece suoi ambasciadori e mandolli a Banducco daere (4) ch'era allora soldano di Bambillonia. (5) Ma il soldano non lo avea mai veduto, ma sì lo amava e temea per quello che avea udito dire di sua grande bontade.

E così altamente e bene ricevette sua ambasciaria e disse loro ch'elli venisse e prendesse ciò che li fosse a piacere; ed a loro fece grandissimi doni d'arme e cavalli e ricche vassellamenta d'oro e d'argento. Tornata l'ambasciaria, ciò fue messer Piero dalla Vigna di Capova, (6) il quale era barone legistro, cavaliere, e messer Guido Orlandi di Parma e il sire di (7) Baruti e messer Ansaldo da Mare e il duca di Sterlinchi e lo re di Buoeme ricontaro la ambasciaria.

---

(1) Cod. *vo*.

(2) Cod. *solo*.

(3) Questo paragrafo è stato in parte pubblicato dal Mussafia (presso Renier, op. cit., pag. 387). Ma dovrò mutare alcune lezioni dell'illustre professore ne' nomi proprii e geografici.

(4) *Beibars Bondoqdàri*, intitolato *al Màlik az zahir* (altra trascrizione *ad dhahir*) sultano mamluko dal 24 ottobre 1260, all'8 giugno 1277.

(5) Per un gran pezzo del medio evo i Cristiani chiamarono Babilonia il Cairo vecchio.

(6) Cod. *capovo*.

(7) Cod. *du*.

Allora Federigo si partio d'Acri e andò in Alexandra con $\overset{m}{xv}$ cavalieri. E Banducco, sapendo la sua venuta, fece rompere le mura e coprire la via di drappo e sciamiti e feceglisi contro: con grande onore lo ricevette. (1)

Cap. xc iv

*Come lo re di Francia fu sconfitto*

Dinanzi in tempo di anni lo re di Francia e Carlo conte di Proenza suo stante (2) furo sconfitti alla Mansura con più di $\overset{m}{xxx}$ cavalieri e trecento mille di popolo, ed elli furono presi amendue, (3) ed erano in prigione del soldano. Ora (4) piacque sì a Banducco l'amistade e il senno dello inperadore ch'elli gli disse ch'elli adomandasse grazia qual più gli piacesse. (5) Federigo gli domandò in grazia e in dono il re di Francia e Carlo, di liberarli di prigione; e Banducco disse che fosse fatto immantenente e cavolli di prigione. E Banducco. (3) Allora questi giurarono sull'altare di Gerusalem di giammai non essere contra lo 'nperio, nè contra sue erede, e d'essere sempre mai buoni e leali (7) fedeli. E così gli liberò e tornarono al ponente.

---

(1) Qui finisce il frammento pubblicato dal Mussafia.

(2) Astante, assistente, aiutante. Debbo questa spiegazione al chiarissimo professore Pio Raina.

(3) Cod. *abendue.*

(4) Cod. *Era.*

(5) Spazio nel quale par che dovesse andare una cifra ad inchiostro rosso come si vede ne' loghi più notabili.

(6) Segnato sotto con puntini in segno di cancellatura.

(7) Cod. *leai.*

Dimorando lo 'nperadore col soldano per più tempo, mangiavano e beveano insieme e fecerosi conperare [1] di loro usanza. In tal maniera furono comuni che il soldano gli donò cento Turchi con bastoni di ferro, prodi e franchi, e cento arcadori e balestreria soriana e molti palii e sciamiti e tappeti di seta e be' vassellamenti [2] d'oro e d'argento e conche e bacini e mescirobe di cristallo.

E infra queste cose sì gli donò un maraviglioso liuto indiano, lavorato alla guisa di Soria a tredici corde, sonante doppio, fatto di cennamo e di sandolo e d'ibano e d'avorio; e questo suonava il buon guercio di Saragosa. Anche gli donò un albero d'ariento dorato, di lunghezza di dodici braccia, [3] il quale si commettea, e le foglie fatte come di noce e tutto pieno [di] diversi uccellini i quali sempre fischiavano, ma toccando di sotto o traesse vento. [4] E con esso gli [5] donò un soprammirabile e magno cavallo tutto verde, di colore de parasiuissimo [6] e uccidea tutti gli uomini in battaglia e

---

(1) Compari? Sembra che si alluda al vincolo di fratellanza che si usava in que' tempi di contrarre con certi riti, anche tra cristiani e musulmani.

(2) Cod. *vassellamenta.*

(3) Cod. *brancia.*

(4) Nel racconto molto simile a questo, che dà il codice laurenziano Pl. xlij, n. 20, fog. (non numerato) 54 recto, i doni del soldano a Federigo son diversi e non si dice del liuto indiano. L'albero poi d'argento è donato da Federigo al sultano. « Et anchora li mando lonperadore un « albero tutto pieno duccellini ed ongni chosa era tutta dariento. Et questi « uccellini chantavano quando il vento venia verso loro e rizzavansi e « ritornavansi nelo stato loro. Ed era questa una delle belle maraviglie « del mondo e tutto si chommettea insieme. »

(5) Cod. *il.*

(6) È anche il lodato professore Pio Raina quegli che mi ha messo su la via della giusta lezione di questo vocabolo, corrotto, come parec-

avea nome dracone. (1) E Federigo donò lui cento destrieri e cento palafreni da sollazzo e cento stendardi lavorati d'oro battuto. E poi sì gli donò il soldano grande parte della terra di Soria ch' e' Cristiani vi soleano tenere anticamente. Di che le genti della Soria si teneano in molta buona condizione perchè elli si credeano ricoverare loro castella e loro ville e reditadi (2) che i loro antecessori aveano tenuto e posseduto anticamente.

Cap. xc v

*Quando lo 'nperadore si partio di Soria*
*e come il papa e i cardinali il tradiano*

Quando lo 'nperadore fue stato in Soria in tempo di tre anni ed elli ebbe certe novelle come il papa e la corte di Roma facea tutta la terra dello imperio giurare sotto alla Chiesa.

Ed eziandio avea fatto rubellare lo regno di Cicilia che era suo da parte di sua madre. Simigliantemente gli fue manifesto celatamente siccome li freri del Tempio lo doveano (3) uccidere ed avvelenare per consentimento del papa e dei cardinali.

---

chi altri del presente codice. Sembra derivato da πράσινος che ha in latino il corrispondente *prasinum* e *prasinòs* « porraceus, » verde vivace. V. il *Tesaurus linguæ grecæ,* ultima ediz., e il DUCANGE, *Gloss. lat.* Par che nel testo s'abbia a leggere *parasinisino* poichè la *u* ch' è scritta sempre in luogo di *v* si scambia facilmente con la *n*.

(1) Il codice laurenziano Pl. xlij, n. 20, fog. (non numerato) 54 recto, dice soltanto: *un maraviglioso chavallo il quale avea nome draghone.*

(2) Il codice laurenziano Pl. xlij, n. 23, fog. (non numerato) 20 recto, ha: *loro ville e rendite.*

(3) Cod. *udoveano.*

Quando lo 'nperadore Federigo intese queste parole sì li parve molto male e immantenente ebbe consiglio (1) e montò (2) in sulle galee celatamente e venesene a ponente e lasciò molta della sua gente in Soria, abitanti e pollini (3) della terra: di che le genti della Soria tutti conalmente (4) ne furono tutti dolenti (5) della sua partita e sì lo mostrarono per opera, chè secondo li più dicono perchè allo (6) partimento che fece lo 'nperadore le loro donne di Soria si ammantarono (7) tutte di giabellotto (8) nero ed infino ad oggi non portano altro colore.

Quando lo 'nperadore fue in Puglia assai terre domandò per cui si teniano, non ne trovò nessuna (9) che per lui si tenesse infino a Brandiza e quindi smontò; di che le genti della terra e di tutto il paese ne furono la maggior parte allegri e tutti fecioro lo suo comandamento, ispecialmente li grandi e nobili uomini: e tutti quelli che v'erano per la corte di Roma si ne (10) partirono, perch'elli conobboro bene apertamente che ellino non poteano contrastare (11) alla sua potenzia. E

---

(1) Fog. 14, recto.

(2) Cod. *molto*, non *motto*, come si vede alterato in altri codici e in altri luoghi il vocabolo *mòntò*.

(3) V. DUCANGE, *Glossario greco*, alla voce πούλος e *Glossario latino* alla voce *Pullani*. I discendenti di schiatte straniere nati in Siria furon così chiamati e soleasi aggiungere questo vocabolo al nome della loro nazione, come nella appellazione de' Turcopoli si noti nelle Crociate.

(4) Comunalmente, o coralmente, cioè di cuore?

(5) Cod. *donellenti*.

(6) Cod. *perchello*.

(7) Cod. *samattarono*.

(8) Cammellotto.

(9) Cod. *neuna*.

(10) Cod. *ni*.

(11) Cod. *contristare*.

tanto fece Federigo per lo suo senno che egli ebbe a malgrado del papa e della corte di Roma la signoria di tutto lo 'nperio.

E Banducco (1) daire siccome corporalmente amico, uomo saggio (2) ed amar (3) sovra gli altri uomini del mondo, maraviglioso cavaliere, sapendo suo travaglio mandoglisi proferendo avere e gente largamente: e se lo 'nperadore avesse voluto consentire a far vendetta del tradimento che il papa e la corte di Roma gli facea, e non avesse voluto guardare a buono comune stato del cristianesimo, elli avrebbe fatto venire il soldano con sua gente e sua forza infino a Roma e non avrebbe trovato niuno che a ciò avesse potuto resistere, e preso e morto il papa e la sua corte. Ma ciò non volle fare, credendosi riparare per sè medesimo e per li suoi figliuoli. Ma poco dimorò che certe cittadi di Lombardia per comandamento del papa levarono cagioni e non lo volloro ubbidire; onde (4) il papa e la corte di Roma diedoro loro aiuto e favore (5) a non fare le loro (*sic*) comandamenta. Questo medesimo papa che chiamato l'avea sì lo iscomunicò non degnamente e disse la scomunicazione perchè elli procedea sopra li Lombardi troppo agramente.

E poi che (6) questo papa Onorio fue vissuto in tempo di do[di]ci anni, elli passò di questo secolo sì come piacque

---

(1) Cod. qui *baducco*.
(2) Cod. *sangio*.
(3) Amavalo?
(4) Cod. *ón*.
(5) Cod. *fuóre*.
(6) Cod. *ki*.

a dio sire [e] un altro ne fu chiamato in suo luogo: ciò fue lo novesimo (1) Gregorio nell'anno del $_{m}{}^{c}_{jj}{}_{xxvj}$; lo quale fece lo nuovo decretale per lo consiglio e per le mani di frate Romoldo suo cappellano e penetenziere. Questi cavò tutte le robriche di decretali e conchiusele nel nuovo decretale. E simigliantemente questo medesimo papa lo scomunicò; onde la briga e la discordia nacque e crebbe tra lo inperadore e il papa, ond'elli mandò due legati cardinali oltramonte per li prelati (2) di santa ecclesia che venissoro a Roma al concilio. E quando questi cardinali tornarono con grande quantità di vescovi e d'arcivescovi e di abati in galee di Genovesi e veniano a corte, le galee dello inperadore ch'erano in Pisa per guerreggiare i Genovesi perchè non voleano obbedire secondo patti e convenzioni ch'elli aveano insieme, e con lo[ro] (3) furono galee di Pisani, e presonoli in mare da monte Argentara; onde il papa con tutta la corte ne fue infiammato fortemente contro lo 'nperadore e contra i Pisani; onde non si indugiarono guari ch'elli furono scomunicati al concilio di Leone sovra Rodano, nel quale stettero scomunicati xxviij anni e poi si riconciliarono e fecioro le comandamenta della Chiesa.

---

(1) Cod. *lo lorisimo.*

(2) Cod. *parlati.*

(3) Con lui? Par che s'intenda con l'imperatore.

Cap. xcvj

*Come lo 'nperadore prese li prelati* (1) *di Francia* (2)

Quando l'apostolico sentio e seppe (3) come i prelati (4) di santa ecclesia erano presi in forza dello inperadore si conobbe la sua grande potenza. Dottò di lui e non si tenne sicuro in Roma per sua paura: si credea bene morire per sue mani, sèntendosi avere commessa colpa contra lui: partissi di Roma colla sua corte e fuggia innanzi allo 'mperadore.

E lo 'nperadore gli andava dietro perseguitando, non a intenzione d'ucciderlo nè di farli male, ma solo per ubbedire e fare le sue comandamenta: e tanto lo seguitò che lo giunse in Vinegia.

Quando il papa seppe come lo 'nperadore l'avea giunto in Vinegia, elli ebbe molto grande paura di lui che non lo uccidesse e incontenente.... (5) ella paura si partio dal palagio e andossene all'altare parato, acciocchè lo inperadore avesse più pietade di lui.

Quando lo 'nperadore lo vide all'altare di San Marco parato, là ove le più genti credettoro che elli lo facesse pigliare [e] occidere, e lo 'nperadore tutto solo disar-

---

(1) Cod. *parlati*.

(2) Il titolo par che debba andare nell'ultimo paragrafo del capitolo precedente che comincia: *E poi che questo papa*. E di lì va cominciato il presente capitolo, al quale va messo il numero xcvj, poichè il seguente è segnato xcvij e il precedente xcv.

(3) Cod. *esempe*.

(4) Cod. *perlati*.

(5) Mancano alcune lettere perchè qui il codice è corroso. Forse è da supplire: *per qu*[ella.

mato andoe a lui ed inginocchiossegli alli piedi e il papa si prese sicuramente (1) di lui, vedendo la sua benigna umiltade e puosegli la pianta del piede in sulla gola e disse: *Super aspido et basilischio anbulabit et conculcabit leonem et draconem;* e lo 'nperadore levoe il capo e disse: *Non* (2) *tibi si petro.*

Allora fue la pace e la concordia; ma non che tuttavia il papa e la corte di Roma non fossero degni di morte per la mislealtade e tradimento che fecioro contro di lui. E quando questo papa fue vissuto in tempo di quattordici anni elli passò di questa vita.

E appresso la sua morte i cardinali s'accordaro di chiamare papa uno molto savio uomo, un (3) vecchio religioso di buona vita lo quale era cardinale e vescovo di Santa Savina e fue papa ed ebbe nome Celestino quarto; ma elli [non] si visse nella dignitade più che XVII giorni, e allotta vacò la Chiesa di papa XX mesi, perchè li cardinali non si accordavano insieme alla elezione, e tal volea l'uno e tal volea l'altro, ond'egli erano in grande divisione ed assai v'avea di quelli che erano chiamati (4) uomo che fosse dalla parte dell'inperadore: e tanto fue menato lo fatto avanti tra da una parte e d'altra, che tutti insieme s'accordaro di chiamare Ansinibaldo, (5) lo quale era de' conti di Lavagna, cardinale; ed era di più cari prelati e amici che lo 'nperadore Federigo avesse in corte. Quando elli intese come egli era fatto papa

---

(1) Sicuramento?

(2) Fog. 14, verso.

(3) Cod. *i.*

(4) È da correggere *arèno chiamato,* come in VISIANI, pag. 6.

(5) Il VISIANI, pag. 6, ha in questo luogo: *s'accordòno a Sinibaldo.*

colui, quand'uom (1) credea ch'elli ne fosse più allegro ed elli se ne mostrò molto crucciato; ond'elli fue domandato perchè elli se ne mostrava così cruccioso e lo 'npe-radore [disse]: sì come non debbo io essere cruccioso avendo (2) uno mio amico ed ora l'ho perduto?

E alla verità dire questi non si induggiò guari che si conobbe per sua (3) manifesta, secondo che voi udirete qua innanzi nell'anno Domini MCCXLI. Ed ebbe nome papa Innocenzo (4) iiij, che elli si n'andò oltremonte a Leone sovra Rodano in luogo (5) che non li facea avere paura dello 'nperadore Federigo: e quivi mandò per tutti prelati (6) di Francia e di ponente e fece concilio generale e scomunicò e maledisse lo 'nperadore Federico e fece chiamare l'Antiguardo (7) della Magna re della Magna e 'nperadore di Roma e lui dispuose dello 'nperio. Ma siccome piacque a Dio non dimorò guari l'Antiguardo che elli morio.

Morto costui fue eletto re (8) inperio Guglielmo conte di Olanda, ma elli (9) passò di questo secolo anzi che elli venisse alla dignitade dello imperio, e perchè a questo fatto acconsentiva lo duca di Soave e lo sire (10) di Ba-

---

(1) Cod. *qui luomo*.

(2) Cod. *avenno*.

(3) Per cosa?

(4) Cod. *Nocent*. Che l'autore abbia voluto scherzare alterando il nome?

(5) Cod. *illuogo*.

(6) Cod. *parlati*.

(7) Il VISIANI, pag. 7, ha *antigrado*, e così anche G. VILLANI, VI, xiv, xv, e il FIORETTO, pag. 36, con le varianti: *antiguardo* e *anticardo* Si tratta di Enrico landgravio di Turingia.

(8) Manca di certo qualche parola, forse: *ma non allo*.

(9) Il Cod. *gualmo illo conte di erlanduna elli*.

(10) Cod. *siri*.

ruti, Federigo sì li fece uccidere a iiij Assesini del [1] veglio della Montagna gli mandò, il quale si fece molto amico dello 'nperadore quand'elli passò in Soria. E alla verità dire, elli fue omo di sì grande valenza e rinomea ch'elli portò fama e pregio per tutto mappa mundo, in tale maniera che lo grande Tartaro e il prenze Saladino e il presto Giovanni indiano gli mandarono lettere e ambasciaria ch'elli passasse di lae in loro paese per farlo Signore di più terra e gente che non avea di qua in Cristianesmo: ed elli ebbe l'alletto [2] d'andarvi se non li fosse incontrata [3] misaventura per lo tradimento del papa.

Cap. xc vij

*Come la chiesa vacante [4] di buoni pastori tradiva lo 'nperadore [5]*

Quando lo 'nperadore Federigo intese quello che la corte di Roma gli procacciava di fare, di averlo disposto e chiamato altro inperadore siccome inteso avete, ed elli siccome uomo di grande bontade procacciò tanto con li [6] principi della Magna ch'elli fece chiamare Arrigo suo figlio maggiore [7] rex della Magna e poi aspettava ad essere inperadore di Roma ch'elli fue [8] alla dignitade e

---

(1) Chel?

(2) Cod. *la lecto.*

(3) Cod. *incontracta.*

(4) Cod. *vacanti.*

(5) Par che questo titolo si debba mettere a pag. 32, invece di quello che va più indietro come abbiamo detto nella stessa pagina nota 2.

(6) Cod. *helli.*

(7) Cod. *mangiore.*

(8) Fosse? In questo luogo è anche sconnesso il racconto del FIORETTO, pag. 37, e del codice VISIANI, pag. 7.

Federigo gli facea tenere molto grande fatto e simigliantemente fue elli uomo copioso di grande bontade.

Eziandio (1) ch'elli fallò molto in uno (2) caso che intese ad essere inperadore e a disponere lo suo padre; e questo fece fare lo papa e li suoi cardinali: e allora (3) quando lo 'nperadore Federigo seppe quello che Arrigo suo figliuolo facea, immantenente con sua potenza lo prese e menollo in Calavria (4) e miselo in prigione. E andando Arrigo da una prigione ad un'altra a cavallo, cadde (5) d'un picciolo dirupo e morio; e questo gli avvenne per troppo grande grassezza.

E di lui si rimase ij figliuoli li quali lo 'nperadore nutricò molto dilicatamente e poi tanto procacciò Federigo che elli fece chiamare Currado suo secondo figliuolo re della Magna, e lo re Enzo fece suo vicario in Lombardia e lo re Federigo fece suo vicario in Toscana e lo re Manfredi fece prenze di Taranto (6) e signore del monte Santo Angiolo. Ma non dimorò molto lo re Enzo in sua vicaria ch'elli fece battaglia co' Bolognesi con $\frac{c}{vj}$ cavalieri: per sua disavventura fue isconfitto e menato in prigione in Bologna ed ivi morio nell'anno Domini MCCXLVIIJ. Volendo lo 'nperadore far loro buona e ferma pace e fare loro le mura della cittade e dare $\frac{m}{xxx}$ marchi d'argento e traesso[n]lo di prigione, e' non poteo avere con loro nullo patto.

---

(1) Cod. *Etiadio.*
(2) Cod. *inunu.*
(3) Il cod. aggiugne *era.*
(4) Cod. *Cauloria.*
(5) Cod. *caude.*
(6) Cod. *tarrotto.*

Cap. xc viij

## *Come lo 'nperadore si partì di Lombardia e andonne nella Magna* (1)

Vedendo lo 'nperadore Federigo la grande empiezza (2) de' Lombardi elli si n'andò nella (3) Magna con molta della sua gente; e [il] comune di Melano gli fece incontro con molta della sua gente potentissimamente e quivi fecero una grande e maravigliosa battaglia di più che $\frac{m}{x}$ cavalieri; onde l'inperadore li vi[n]se (4) di gran mislea (5) e fue elli in sua persona de' feditori; laonde elli fue tenuto uno dei maggiori falli (6) ch'elli facesse mai ch'elli si mise in battaglia.

Poich'elli si vide questa vittoria non s'indugiò guari ch'elli andò a Parma e puosevi l'assedio; e per assedio vi fece una cittade che le puose nome Vittoria, presso a uno miglio a Parma. E uno giorno essendo lo 'npe-radore a caccia di falconi e li Parmigiani uscirono fuori prestamente e con loro furono li cavalieri di Melano: e uomini a piedi passarono lo fosso e misoro fuoco nei padiglioni e nelle logge, in tale maniera che non ve n'ebbe (7) niuno, siccome disarmati, che facesse difesa: si fuggirono tutti e rimase loro la terra e il campo e tutta la

---

(1) Fog. 15, recto.
(2) Cod. *enpientia.*
(3) Si v'andò dalla?
(4) Cod. *liuisse.*
(5) *Melée,* mischia, combattimento.
(6) Fatti?
(7) Cod. *kenonvinebe.*

camera dello 'nperadore. Allora lo 'nperadore se n'andoe a Cremona (1) e quivi ricolse sua gente: e poco stette in Lombardia ch'elli se n'andoe nel suo regno in una terra che si chiamava Firenzuola e quivi morio, siccome gli avea detto mastro (2) Michele Iscotto di Scozia, lo quale fue lo migliore istrolago che fosse, d'Aristotile a quello giorno, in astronomia: (3) e fue maestro di Federigo, che trovava iscritto nel libro di maestro Antonio che Merlino avea profetizzato che Federigo dovea vivere . ij . LXXVI (4) anni e così si credeano vivere ed elli vivette LXXVII anni. E di sè medesimo trovò ch'elli dovea morire per una piccola pietra e per questa cagione fece fare una cervelliera; ed un giorno in Brandizio sonando la campanuzza (5) al levare lo corpo del signore, trassesi la cervelliera, e una lastruzza li cadde (6) in sul capo per iscalzamento d'una passera: immantenente si avvisò (7) morto e prese forma d'un nugolo, andossene in Iscozia e là morio lo primo giorno di aprile. E lo 'nperadore morio lo dì di Santa Lucia nel MCCL anni.(8) E anzi ch'elli

---

(1) Cod. *Carmona.*

(2) Cod. *mostro.*

(3) Cod. *istorlomia.*

(4) Il cod. laurenz. Pl. xlij, n. 20, ha a fog. (non numerato) 62 recto. *Ellibro di Merlino dice di lui che dovea vivere in questo mondo anni due sessantacinque, onde vivette sessantasette anni. Et Merlino parlo più oschuro da'lro profeta.* Il FIORETTO, pag. 39, fa dire a Merlino che Federigo: « *vivrebbe* lxxvj *anni e così fu.* » In ogni modo, o sbagliò Merlino, o i copisti i quali avrebbero dovuto scrivere lvj. Federigo morì di 56 anni meno 13 giorni.

(5) Cod. *la capanuzza*, senz' abbreviatura.

(6) Cod. *cade.*

(7) Cod. *si aiso.*

(8) È tirata qui una linea curva molto sottile per notare, com'io credo, che si dovesse far da capo.

venisse a morte elli si vide v figli re incoronati.[1] E stando poco tempo e Manfredi, ch'era diretro rimaso, prese tutta la terra ch'elli poteo: di cui le più genti dicono che elli assentio ad affogare lo suo padre e fecesi chiamare principe e signore.

Quando lo re Currado intese come Federigo suo padre era morto, incontenente venne nel regno con molto grandi cavalieri per avere l'imperio e il regno che il suo padre avea lasciato; ed ei non trovò alcuna terra che si ribellasse da lui se non Napoli. Allora vi puose assedio e tanto vi stette ch'elli la prese per forza e disfece le mura.

E questo re Currado fue il dirittano legittimo figliuolo dello 'nperadore e fue molto buono e franco di sua persona e di magnanimo animo, ma fue viziato di lussuria e perciò proprio soperchio di sopra fatto elli morio alla fine.

E innanzi ch'elli morisse non guari tempo, giacque[2] colla moglie del marchese d'Infranborgo.[3] Per quella villania acconsentio il marchese di velenarlo e con lui fu Giamoro[4] per non rendere la ragione di quello ch'elli avea traficato dello 'nperadore, ch'era stato suo tesaurieri; e con loro fue lo re Manfredi suo fratello e fecerlo attoscare; e il marchese e Giamoro promisoro a Manfredi di chiamarlo re e signore del regno.

Quando lo re Currado conobbe che li conveniva morire, elli fece suo testamento e lasciò la Chiesa signore

---

(1) È tirata qui una linea come sopra.

(2) Cod. *giacche.*

(3) VISIANI, pag. 9, *Franlorgo;* il FIORETTO, pag. 40, *Franchinborgo.*

(4) Giovanni Moro.

e dottore [1] d'uno suo piccolo fantino ch'era nella Magna lo quale avea nome Curadino secondo. Quando lo principe Manfredi vide che la terra di suo frate dovea venire alle mani dello apostolico e della corte di Roma per lo testamento dello re Curado, immantenente si prese la signoria Manfredi di tutto [2] il reame, siccome elli avea pensato, ched è troppo grande fatto a cavare di mano a' cherici quello ched elli ne [3] prendono a loro.

Cap. xc ix

*Come lo re Manfredi prega il papa*
*che li cedesse il regno*

Dice lo conto che quando l'apostolico intese e vide lo testamento che lo re Currado avea fatto, non dimorò guari ch'elli raunò molti cavalieri e vennesene a Napoli per lo Regno. E Manfredi non lo contese d'alcuna cosa, anzi fece le sue comandamenta e fue a lui per più volte a pregare che li confermasse lo principato di Taranto e l'onore del Monte Sant'Angelo, siccome lo suo padre gli avea dato.

E a questo alcuna cosa non gli risponde: e molti uomini dicevano che lo papa avea due fratelli e l'uno avea fatto re di Cicilia e l'altro re di Puglia e di Principato e di Terra d'Abbruzzo e di tutto il reame. Onde Manfredi s'era chiaramente avveduto. E simigliantemente

---

(1) *Ductor?* Piuttosto *tutore* come nel VISIANI, pag. 9, e nel FIORETTO, pag. 40.

(2) Cod. *duttutto.*

(3) Cod. *ni.*

in corte del papa non gli era fatto tanto onore quanto alla sua nobiltà si conveniva; laonde egli era molto cruccioso (1) in suo cuore.

E uno giorno passando Manfredi il ponte di Capova ed elli iscontrò Burello d'Angione (2) lo quale molte volte (3) contro di lui veggendo lo papa ciò quanto (4) lo dimandava che elli gli brivilegiasse la terra che lo 'nperadore suo padre gli avea data ed elli non li fue fatta ragione (5) nè quello onore che li si convenia, immantanente Manfredi gli corse addosso e ucciselo.

Partissi pensando che il papa non glie l'avrebe sofferto; andò (6) [in N]ocera (7) in Puglia e immantanente ch'elli giunse (8) a casa di Giamoro sì gli tagliò la testa ed ebbe lo suo tesoro che avea LX conbi (9) d'oro, e di questo avere soldò egli cavalieri e gente e partissi di Nocera e andossene inverso Puglia. E quando andava egli iscontrò il marchese d'Infraborgo; e quando il marchese lo trovò elli se ne fece molto allegro e fecelo ritornare in Nocera. E quivi venne ad aitarlo lo re Federigo suo frate che tenea Abbruzzo e certe castella, e quelli di Nocera lo servettono di tutto loro podere e fecenoli grande onore.

---

(1) Cod. *curicioso.*

(2) Corr. *Anglona.*

(3) Invece di mettere il verbo, il codice replica *volte*. Qui il VISIANI ha: *li avea dicto,* e lo stesso con poco divario il FIORETTO, pag. 41.

(4) Leggasi come nel VISIANI, pag. 10: *ciò è quando.*

(5) O *risposta?* Il codice ha soltanto una *R.*

(6) Fog. 15, verso.

(7) Cod. qui e appresso *Nocea.*

(8) Cod. *giusse.*

(9) *Corbe?* Forse anche al maschile, poichè v'ha il diminutivo *corbello* con lo stesso significato.

Cap. c

## *Come il papa fece oste contro lo re Manfredi e mandolli a Foggia*

Quando il papa intese quello che Manfredi avea fatto sì li ne pesò [1] molto e incontanente fece sua oste e mandolla in Foggia in Puglia appresso a Nocera a vij miglia e fecene signore lo cardinale Ottaviano [2] degli Ubaldini e 'l cardinale Guglielmo. [3]

Quando li cavalieri del papa uscirono fuori di Foggia per assediare Nocera, e Manfredi siccome uno di grande valore uscio fuore al campo, [4] una grande e maravigliosa battaglia; ma siccome piacque a Dio Manfredi ebbe la vittoria e i cavalieri del papa furono sconfitti: quelli che scamparo fuggiro a Napoli e quali per Puglia e chi in un luogo e chi in un altro.

Quando il papa intese come sua gente era sconfitta, con grande dolore si partio di Capoa per paura di Manfredi e andonne a Napoli e poco istette che lì morio nell'anno MCCLIII. Di poi la sua morte fue chiamato papa Alexandro quarto. Nel suo tempo fue chiamato Manfredi re di Cicilia siccome lo conto divisa qua innanzi.

Quando Manfredi ebbe vinta la battaglia ed elli prese la Signoria di tutta la terra; sì che non ve n'ebbe alcuna che sua signoria non ricevesse volentieri. E poco

---

(1) Cod. *nipesso.*
(2) Cod. *Attaviano.*
(3) Cod. *Guilliemo.*
(1) Manca *fece,* o diede.

tempo passò ch'elli fece uccidere lo marchese [di] Franborgo; e al ver dire elli non fece se non bene che e' l'uccidesse, chè elli fue con Giamoro a toscare lo re Currado, lo quale era loro diritto signore.

E poco tempo passò e lo re Manfredi fece sembiante artatamente e con grande malizia (1) di mandare nella Magna per Curradino figliuolo dello re Currado [e] suo nepote, siccome lo conto ha divisato. Quando gli ambasciatori furono tornati dissero in parlamento piuvico come questo suo nipote era morto; e questo ordinò Manfredi per avere lo suo reditaggio e fece spandere per tutto lo 'nperio come Curradino e' d'era morto.

E immantenente si vestio a bruno con c baroni e fece grande corrotto, poi si fece coronare in Palermo re di Cicilia con grande allegrezza: e sì vi furono tutti li grandi uomini del regno. E così Manfredi tenne lo regno in grande pace e per suo senno venne in tanta grandezza ch'elli ebbe sotto sè e mandovvi Vicario sopra lo donato (2) dello 'nperio di Toscana e nella Marca d'Ancona e nelle valli di Spuleto, e di Romagna e di Lonbardia e di molti comuni e uomini che teneano la parte imperiale in grande stato.

Di tempo di questo medesimo papa ebbe grande divisione nella Magna che molti baroni della Magna feciono elezione e chiamaro lo conte Riccardo di Cornuaglia, fratello dello re Aduardo d'Inghilterra, re della Magna e quand'elli venne per la corona imperiale con

---

(1) Cod. *malizza*.

(2) Il VISIANI hà *domano*, pag. 12. Ma parmi lezione migliore questa di *donato*, cioè la terra donata alla Chiesa dalla contessa Matilde. S'intenda che Manfredi ebbe sotto sè l'Italia e mandò un vicario nel donato ecc.

volontade del papa, uno giorno cantava messa in Viterbo nella chiesa di Santo Giorgio allato allo re Carlo. In quello punto che lo papa levava lo corpo di Cristo e lo re Ricciardo (1) adorava, il conte Guido di Monforte disperato gli diede d'uno spuntone e a piè del papa e del re Carlo il lasciò morto. E molta gente volle dire che ciò facesse fare il re Carlo per dubitanza ch'elli non venisse alla dignità de lo inperio; ma molto se ne mostrò dolente, conciosiacosachè grande guerra avea tra quelli di Monforte e la casa d'Inghilterra, avvegnachè quelli di Monforte fossero loro fedeli: sì ne fece (2) messer Simone di Monforte contra messer (3) Aduardo tanto che li tagliò la testa che era padre di messer Guido e di messer Giovanni di Monforte. E quand'elli venne a uccidere lo re Ricciardo elli ebbe seco più compagnia siccome ordinato fue.

E poi chiamò lo papa lo re di Castello (4) e niuno di questi venne alla dignitade. Poi siccome piacque a Dio questo papa morio e dopo lui fue chiamato papa uno francesco della città di Troia (5) e fue chiamato papa Urbano quarto (6) nel m cc lxj. E questo papa quando elli fue nella dignitade non volle che Manfredi tenesse lo regno.

E molti uomini sono che dicono ch'elli si mosse a vo-

---

(1) L'autore delle aggiunte sbaglia il nome dell'ucciso e non poche circostanze del fatto. Così anche nel seguito di questo racconto.

(2) Cod. *sinnfece.*

(3) Cod. *misse.*

(4) Castiglia.

(5) Troyes.

(6) Cod. *quanto.*

lontade di[1] per la grande invidia ch'è stata tra' Franceschi e gli Alamanni, per le cose che sono avvenute e che inteso avete [in] questo libro dinanzi.

Onde questo papa Urbano fece sua ambasceria: celatamente mandoe per lo re Carlo conte di Proenza il quale era frate dello re[2] di Francia e fecelo venire a Roma e questo papa lo coronò di tutte le terre di Puglia [e] di Calavria[3] e fecelo sanatore di Roma, che v'era in prima don Arrigo di Castello,[4] e anco lo fece re di Cicilia che tenesse e possidesse infino a quinta generazione[5] e che ogni anno desse fruga[6] e censo[7] alla corte di Roma $\frac{m}{viij}$ once[8] d'oro ....[9] per consentimento de'Romani. Poco tempo passò, quando elli fue nella Signoria ben elli ebbe a schifo tutt'altra gente, in tale maniera che nullo volea vedere se non li suoi Franceschi; per la qual cosa alfine mal gli n'avvenne.[10]

---

(1) È da cancellare il *di*. Cf. VISIANI, pag. 12.

(2) Cod. *dela*.

(3) Cod. *Caulauria*.

(4) Castiglia.

(5) Fog. 16, recto. Questa supposta condizione è data anche dal FIORETTO, pag. 43, e da GIO. VILLANI, VI, cap. 90, se non che l'uno e l'altro la ristringono alla 4ª generazione.

(6) V. lo stesso vocabolo qui appresso, cap. cxiij pag. 71.

(7) Cod. *exelso*.

(8) Cod. *occe*.

(9) Ho messi i puntini perchè qui va un periodo saltato dal copista. E dee dire che Carlo fu fatto allora senatore di Roma per consentimento ecc. Cf. VISIANI, pag. 12.

(10) Cod. *malglianavenne*.

Cap. c j

## *Come lo re Manfredi fece ambasciaria e mandolla a Carlo conte di Proenza*

Or dice lo conto quando lo re Manfredi figliuolo dello 'nperadore Federigo, nato della suora del marche[se] Uccione Laccia (1) e del buono Palavigino inte[se] come Ciarlotto (2) il quale di nuovo era fatto conte di Proenza per la moglie che fue figliuola del buono conte Berlinghieri, era venuto in Roma e coronato re del regno del suo padre e suo medesimamente, sì li ne pesò molto, come uomo che tenea quello regno per suo: e immantenente fece suo messo e mandollo significando e ricordando il saramento che fece a Federigo suo padre quando li cavò di prigione e di morte del soldano.

E lo re Carlo, veduta la lettera e che era così vero, tenne consiglio col papa e coi cardinali e il consiglio fue soluto in questo modo (3) che mandasse a dire e significasse per uno (4) carbone d'oro allo re Manfredi per cui egli (5) tenesse lo reame. E Manfredi rispose e disse che per la spada lo signoreggia e trasse fuori la spada e sfoderolla, (6) chi fosse franco venisse ad acquistarla.

---

(1) Corr. *Lancia*. Il nome cristiano sembra sbagliato, al par della supposta parentela col marchese Palavicino.

(2) Questo vezzeggiativo nel nome di Carlo d'Angiò occorre anche presso Gio. Villani, VI, cap. 90, e altrove.

(3) Cod. *mondo*.

(4) Il codice replica *uno*. Non so indovinare la lezione del vocabolo che segue, il quale dee significare araldo o messaggio.

(5) Cod. *per kuelli*.

(6) Cod. *efoleola*.

Laonde[1] questa risponsione fue grande allegrezza allo re Carlo ed alla corte di Roma; chè s'egli avesse detto io lo[2] tengo lo reame per la Chiesa di Roma o siccome reda dello 'nperadore, non potea avere nulla cagione il papa nè Carlo d'andare sopra a lui; ma e' conosciano bene suo altero core che non confesserebbe terra se non per sua franchigia. E quello è uno dei più piantosi[3] reami e de' migliori del mondo. Onde lo re Manfredi vedendo ciò che 'l papa e 'l re Carlo facìa, apparecchiò grande oste e andossene presso a Roma per fare battaglia: e quand'elli vide che il conte di Proenza n'uscie fuori di Roma, elli si ritornoe in Principato e fermò tutti li passi dell'entrata del regno e mandò in Lombardia $\frac{m}{ij}$ cavalieri al marchese Palavicino per contrastare a chi venisse in aiuto a Carlo.

Immantenente il papa mandò in Francia; fece predicare a' suoi legati cardinali come lo re Manfredi era intorno a Roma e sediavala coi Saracini di Nocera e che volea sottomettere la chiesa e fare molte diverse cose: e così falsamente fecioro credere alle genti per malizia della corte di Roma.

Quando lo re di Francia e gli altri baroni intesoro come lo conte Proenza era assediato in Roma, incontenente fecioro una massa di $\frac{m}{vj}$ cavalieri, sanza quelli che lo papa fece soldare, e con loro venne la moglie del conte[4] di Fiandra e il duca di Borgogna sapendo che

---

(1) Cod. *Lauonde.*

(2) Cod. *la.*

(3) Nel VISIANI, pag. 13, *piantadosi.*

(4) Cioè di Carlo d'Angiò. Il copista ha saltato: *e il conte.* Cf. VISIANI, pag. 13.

il marchese Palavicino lasciò passare questi cavalieri per le sue terre.

E molti sono che dicono ch'elli ebbe $\frac{M}{LX}$ once[1] d'oro dal papa e dal[la] corte di Roma; e ciò sappiate che la gente del re Carlo non ebbe nulla gente che contrastasse e a[2] tutti gli più cari amici Manfredi si trovò tradito. E quando elli giunsoro a Roma, non entraro nella cittade e non soggiornaro[3] se non due giorni che il conte di Proenza uscìo di Roma con molti cavalieri romani[4] e campagnini.[5]

Quando elli fue a ponte a Cepperano ed elli trovò lo conte di Caserta e il conte Giordano, il quale dovea guardare il passo con $\frac{m}{ij}$ cavalieri. Quando elli dovieno vietare lo passo ed elli lo lasciarono andare, dicendo il conte di Caserta al conte Giordano, siccome traditore: Quando ne fieno passati alquanti e noi fediamo[6] a loro. E ne lasciarono piue passare e lo conte di Caserta disse: non è tempo che troppi ne sono passati, e girò con la sua schiera e fece drappello e andossene a Caserta: e tutto questo non fece se non per tradimento, ch'elli avea cerco convenzione col papa che li dovea far lasciare quella terra ched elli tenea e anco v'ebbe $\frac{M}{XX}$ once d'oro dalla corte di Roma.

Quando lo conte Giordano vide lo conte di Caserta partire si conobbe ch'elli non potea contrastare al passo;

---

(1) Cod. *occie.*

(2) Da?

(3) Cod. *sorgiornaro.*

(4) Cod. *irimani.*

(5) Cioè della campagna di Roma.

(6) Cod. *fidiamo.*

sì si tornoe a Benevento. Allora[1] Manfredi e ricontò il tradimento del conte di Caserta [e] si conobbe buono e leale uomo.

Cap. c ij

*Come lo re Manfredi venne in campo a fare battaglia e* (sic) *Carlo conte di Proenza*

Quando lo re Manfredi conobbe e vide lo tra[di]mento che 'l conte di Caserta avea fatto [im]mantenente fece suo parlamento e confortò sua gente allegramente sicome[2] uomo di grande bontade intolerato (*sic*) di battaglia. Ma elli fu consigliato dai più cari amici ch'elli non face[sse] battaglia anzi si tornasse in Nocera, imperciocchè elli non avea tanta gente quanta avea lo re Carlo e non li potrebbe contrastare. E lo re Manfredi disse loro: cari amici e fratelli, oggi è venuto il giorno da comperare[3] nostre lode e nostra franchigia, o sia compimento[4] di nostra fine: e io voglio anzi morire re coronato in battaglia che[5] scampare fuggendo di terra in terra diserta,[6] vituperato. Ma sappiate, signor cavalieri, che noi abbiamo la ragione e pero io [ho] speranza in Dio

(1) Par che manchi *andò a*.

(2) Cod. ripete *sicome*.

(3) Leggo così il *daoperare* del testo. Il solito segno d'abbreviatura che veggo su la *p* del *per* diviene superfluo perchè seguono le lettere *e r*: indi mi sembra che quel segno appartenga piuttosto alla lettera precedente la quale, in vece di *o*, sia da leggere *con*.

(4) Cod. *compiumento*.

(5) Fog. 16, verso.

(6) Il codice ha in fin della linea e in principio della seguente: *distavituperato*. La *s* è notata col segno di abbreviatura della sillaba *ser*. Ma è migliore la lezione del VISIANI, pag. 14: *diserediato*.

che noi saremo tutti vincitori. Recatevi le spade nelle vostre destre (1) mani e siate sicuri sopra la morte e francamente fedite nella battaglia e non abbiate amico nè parente se non le vostre lance. Carlo conte di Proenza fue presso a Buono convento a (2) tre miglia. E lo re Manfredi li fue all'incontro in uno piano che si chiamava la Pietra a Rosetto con $\overset{m}{iiij}$ cavalieri, avvegnachè più di $\overset{m}{v}$ n'avea spartiti per guardare li passi. E con lui fue lo conte Galvano (3) e lo conte Giordano e lo conte Bartolomeo. E 'l conte della Cerra non vi fue perchè egli era nel tradimento col conte di Caserta. Messer Currado d'Antiochia non vi fu che (4) dicea che [il] cuore non li potea patire di vedere battaglia (5) ch'egli era in Abruzzo con $\overset{m}{ij}$ cavalieri (6) e [il] conte camarlingo non vi fue, ma le più genti dicono che elli avea convenzione di tradimento col papa e dovea avere $\overset{M}{xxx}$ once d'oro; e [il] conte Federigo non vi fue anzi rimase a sue castella in Calabria, (7) siccome traditore fu poi diseretato (8) da re Carlo e il conte di Ventimiglia rimase (9) in Cicilia e fu poi diseretato. (10)

---

(1) Cod. *denatre.*

(2) Cod. *e.*

(3) Cod. *calvano.*

(4) Nel Visiani, pag. 15, le parole comprese tra questa e la nostra nota seguente son riferite al Camarlingo, cioè a Manfredi Maletta; e per contro a Corrado d'Antiochia quelle che stanno tra le note 5 e 6. E ciò sta meglio con le altre sorgenti storiche.

(5) V. la nota precedente.

(6) V. la nota 4.

(7) Cod. *incaulaniava* forse *in calavria, ma.*

(8) Cod. *disertato.* Nel testo ho messa la lezione *diseretato*, piuttosto che *disereditato* perchè la si vede nel Visiani, pag. 14 e 15. Cf. la nota 93 del Visiani.

(9) Cod. replica *rimasse.*

(10) Cod. *disertato.*

E quando l'oste fue presso e lo stormo si cominciò, il conte Galvano (1) fedio nella battaglia con $^{c}_{vj}$ cavalieri e girò via e fece drappello e andossene in Abruzzo come traditore.

E lo re Manfredi, sicome prode uomo e giovane di grande valenza, fedio nella battaglia francamente, facendo meravigliose prodezze, che passò gli altri cavalieri di bontade e quivi compì (2) gli giorni della sua fine, in tal modo e in tale maniera, lo giorno di Santo Bartolo d'Agosto nel MCCLXVI.

Ed a breviare insomma se lo re Manfredi non fosse stato tradito, per la sua grande bontade e senno elli averebbe conquistato gran parte del mondo; ma pur qui fue vincente lo conte di Proenza, e lo re Manfredi fu sconfitto con molta della sua buona gente: ed alla verità dire elli fu uomo copioso e pieno di tutte bontadi. E Carlo lo fece ritrovare nel campo con uno quadrello per la guardia del chro (3) e con la spada in mano boccone in terra, e fecelo lavare tutto con ranno e poi pettinare e incoronare e balsimollo e miselo in una cassa (1) e conficcollo e fecelo soppellire di fuori da Benevento in uno avello di marmo con un scandillo (5) scritto: qui iace lo corpo dell'alto re Manfredi Lancia, con un intaglio d'un re a cavallo incoronato. E questo tradimento fece il papa e la corte di Roma che sapeano bene che la casa di Francia era tenuta giammai non fare contra

---

(1) Cod. *calvalino*.

(2) Cod. *compeo*.

(3) *Del collo*? « E mostrommi una piaga a sommo il petto » DANTE, Purg. III, 111.

(4) Cod. *casa*.

(5) Cod. molto chiaramente: *conuscandi'lo*.

l'erede dello 'nperadore; per la qual cosa mal glie n'avvenne, chè pergiuro fu e rinegato e non attenne quello che promesse al saramento.

E di Manfredi rimase due figliuole, ciò fue la reina Costanza [1] moglie del re Piero da Ragona e la contessa Taddea moglie del conte di Saluzzo di Francia, [2] la quale tenne in prigione il re Carlo; per la qual cosa fu a re Carlo grande biasimo e appellato crudele.

Cap. c iij

*Siccome il re Carlo vinse la battaglia*
*e lo re Manfredi in campo*

Avvenne come piacque alla ventura che 'l conte di Proenza vinse [3] la battaglia: e morto Manfredi e sua gente ed elli fu chiamato re di Cicilia, e tutta la terra fece le sua comandamenta per aiutorio e favore del papa e della corte di Roma.

Venne in tanta grandezza e montò in tanto orgoglio che quasi tutta gente avea a vile da Franceschi in fuori: [4] e per lo papa e la corte di Roma gli fu dato e conceduto il reame di Gerusalem.

E poco tempo istette ch'elli ebbe grande briga col

---

(1) Cod. *gostanza.*

(2) La sposa avea nome Beatrice, come dagli scrittori e da' documenti che io cito nella *Storia del Vespro Siciliano*, ediz. del 1885, II, 171. Non so immaginarmi per quale strano errore si legga *di Francia* dopo *Saluzzo.*

(3) Cod. *di pruenza vesse.*

(4) Il codice replica ciò con altre parole nel cap. cv.

comune di Pisa per suo orgoglio, perchè li Pisani non li fecero tutto quello onore che a lui parea ben si convenisse; perch'elli erano troppo accesi (1) di parte imperiale, ond'elli da lui furono molto (2) danneggiati e per quelli (3) che a lui seguitavano.

Vedendo li Pisani che con lui non poteano avere alcuna convenzione, fecero messaggi e mandaro nella Magna per Curradino figliuolo dello re Currado di cui lo conto ha parlato. E alla (*sic*) loro moneta lo (4) fecioro venire in Pisa con tutta sua gente; e quivi li fue fatto magno e grande onore e apparecchiati tutti li soldi che a loro facea bisogno; di che elli s'apparecchiarono d'andare (5) verso Roma: e fu seguito per molti Pisani e Ghibellini di Toscana e di Lombardia.

E per li Romani fue bene ricevuto e per don Arrigo di Spagna figliuolo dello re di Castello che era sanatore [e] li fece molto onore.

E quando elli furono soggiornati alquanti giorni, ed elli si partio con molti cavalieri di Roma e con lui venne don Arrigo. Vedendo Curradino che il papa li facea torto e non li volea dare la 'mperiale corona: e quando furono nel piano di Marsi appresso al Lago intra Celano e uno castello che si chiamava Arli. (6)

E una mattina di Santo Bartolomeo d'Agosto e lo re (7) Carlo venne a la incontra a Curradino con quantitade di

---

(1) Cod. *accessi*.
(2) Cod. *molti*.
(3) Cod. *quello*.
(4) Cod. *ie*.
(5) Cod. *saparecchiano da dare*.
(6) VISIANI, pag. 16, *Alvi*. Leggasi: *Alba*.
(7) Fog. 17, recto.

$^{m\ c}_{jii\ v}$ cavalieri. Quand'elli vide la multitudine della gente di Curradino fue tutto ispaventato, e secondo che le più genti dicono, elli si sarebbe volentieri partito senza battaglia e andatosene a Viterbo alla corte del papa, se non fosse messer Alardo di Vallerino (1) che lo confortoe.

Allora il re Carlo ordinò sue schiere e messer Alardo si ripuose dopo una montagna con $^{c}_{viii}$ cavalieri dei migliori cavalieri dell'oste: per suo consiglio si fece e ordinò quella battaglia, e dalla parte di Curradino ebbe molti capitani per la qual cosa andò male.

Quando le schiere furono assembrate e cominciarono a giostrare insieme, la battaglia fu cominciata fiera e grande, dando grandissimi e maravigliosi colpi di stocchi e di lancia a destro e a sinistro, che parea che tutto lo mondo missleasse (2) e assai e buoni cavalieri potrè uomo contare dall'una parte e dall'altra, ma quelli di Curradino, perchè erano più genti, aviano menati quelli del re Carlo sì mortalmente che quasi in tutto aviano vinto lo campo della battaglia, conciossiacosachè elli uccisero messer Giuffredi, che era coronato e avea le 'nsegne reali, in iscambio del re Carlo. Und'elli si mossero quale in una parte e quale in un'altra per ricogliere la roba del campo e non s'erano ancora accordati (3) della schiera che avea riposta messer Alardo di Vallerino.

Quando messer Alardo vide che gente non istavano a schiera nè a capitanaria, ed elli uscio fuori con $^{c}_{viii}$ cavalieri e fedio alla schiera dov'era Curradino che v'era

---

(1) Leg. *Valery*.

(2) Facesse *mislea*, cioè combattesse. L'autore nel cap. xcviij, pag. 37, ha chiamata la mischia *mislea* (mêlée).

(3) Il Visiani qui ha *accorti*.

tutta buona gente raccolta di più M buoni cavalieri,(1) onde la battaglia v'ebbe poca: sicome disarmati furono tutti sconfitti e presi e morti.

Quando quelli di Curradino erano per lo campo prendendo(2) e rubando ed elli credeano trovare Curradino ed elli trovano il re Carlo: e quivi funno tutti morti e presi. In questo modo vinse la battaglia il re Carlo, e di suoi cavalieri molti furono morti alla battaglia e di quelli di Curradino furono morti e presi assai e lo re Carlo molti ne giustiziò di villana morte e crudele.

E a pochi giorni fuggendo da quella battaglia(3) fue preso don Arrigo di Castello [a] lo quale il re Carlo fece grande torto che gli negò $\frac{M}{XX}$ once(4) d'oro ch'elli gli avea prestato nel suo guernimento; per la quale cagione elli lasciò il re Carlo e prese a servire Curradino ed elli dottò(5) forte di lui. E uno giorno si rampognò molto villanamente lo re Carlo e don Arrigo insieme, lamentandosi che li rendesse suo tesoro: e Carlo lo chiamò cane saracino; e don Arrigo li corse addosso per ucciderlo con uno spuntone in mano, e se non fosse l'arcivescovo di Morreale e gli altri baroni, morto l'arebbe nella sala del palagio di Napoli: per la qual cagione mai nol si fece venire più dinanzi; anzi li diede sentenza che giammai non uscisse di prigione. Questo don Ar-

---

(1) Meglio nel VISIANI, pag. 17, *la meno buona gente ch'egli avesse dal contorno di M cavalieri.*

(2) Cod. *presendo.*

(3) Il seguente frammento è stato pubblicato dal Mussafia, presso RENIER, op. cit., pag. 388.

(4) Cod. *occia.*

(5) Cod. *dotta.*

rigo fue uomo di sì grande forza e ardire, che sendo oltra mare al servigio del Soldano elli vincea tutte giostre e torniamenti; là onde lo Soldano dottò di lui e non li sapea dar commiato. Fecelo sospignere in una spilunca d'un leone grande e terribile: lo qual don Arrigo incontenente gli montò (1) a cavallo e miseli la mano in bocca e squarciollo infino al petto; ucciselo e poi si partio e il Soldano gli donò molto avere. Laonde elli prestò questa moneta a re Carlo perchè elli lo mise in prigione. (2)

E poi fece dicollare il conte Gualfrediano e fece (3) impiccare il figliuolo del conte Galvagno in veduta (4) del padre, e poi fece istrascinare e impiccare lui. Volendo dare il conte Galvagno ricchissimo tesoro ch'elli avea in Roma ed ei non guastasse il suo figliuolo, e il re Carlo disse: Chi ha in potestade la persona ha in signoria l'avere: sia penduto. E molti altri baroni (5) fece ispogliare. (6)

Avvenne che Curradino e [il] duca d'Austria (7) e il conte Gherardo di Pisa, furo presi per li 'nfrangipani di Roma nel porto di Sturi, in una barchetta che fuggiano e menati in forza del re Carlo. Ma ad uno mese, dì XXVI di settembre fatta la battaglia, Uberto (8) di Bari pugliese, iudice assessore del re Carlo e de la sua corte, diede sentenzia nell'isola di Papilio (*sic*) di Napoli in presenza

---

(1) Cod. *motto*.
(2) Qui finisce il frammento pubblicato dal Mussafia.
(3) Cod. *fecelo*.
(4) Cod. *il reduta*.
(5) Cod. replica: *e altri e baroni*.
(6) Cod. *ispilgliare*.
(7) Cod. *distrio*.
(8) Corr. *Roberto*.

di $^{m}_{iiij}$ cavalieri e di molti prelati: (1) Che a M (2) Curradino figliuolo de lo re Currado di Soave e Ugo d'Austria (3) e il conte Gerardo di Pisa, sicome traditori del papa e di santa ecclesia e dell'alto re Carlo re di Cicilia e di Gerusalem, fosse loro mozzo a ciascuno il capo in tal guisa che ne morissono, sentenzialmente così confermiamo a questa sentenzia. E il conte Gerardo disse ad alta voce: (4) Tu menti en dir vero; nè fui mai nè voglio essere amico nè benvogliente di lui del re Carlo, nè di sua gente, anzi chi volesse (5) a signore sono acconcio di ricevere morte. E a quello punto si conturbò molta chuori e (6) pianti ed a lagrime e a fare condoglienze, vedendo il fiore del sangue di tutto il mondo e (7) nato del legnaggio di undici imperadori, sotto la potenza della spada di Curradino di crudelitade. (8)

Cap. c iv

## *Come il re Carlo e la chiesa diedero sentenzia sopra Curradino*

Udendo (9) Curradino la sentenza, vestito di una cappa bruna, sopra gli altri uomini del mondo il più grande

---

(1) Cod. *parlati*. Quel che segue par sia il supposto tenore della sentenza approvata dal parlamento.

(2) Messer?

(3) Cod. *istrio*.

(4) Cod. *ad altiboci*.

(5) Che volerlo?

(6) Molto i cuori a?

(7) Cod. *va*. — Fog. 17, verso.

(8) È da cancellare: *di Curradino*.

(9) Cod. *Vedendo*.

e il più bello, d'etade di anni xxx (*sic*) fece uno cerchio in sulla rena e dentrovi una croce e fece invenie e adorossi e disse: *ubi est carnifice?* Venne lo justiziere e baciolli lo piede e Curradino stende il collo e [quegli] lascia andare la spada e mozzagli (1) il capo. Poi fece lo simigliante a Ugo d'Austria (2) e al conte Gherardo: in tale maniera gli conquise a morte e furono soppelliti ciascuno per sè, e sopra l'avello di Corradino fue fatta una ecclesia di fuori Napoli dell'Ordine dei frati delle sacca di Santo ....gilio (*sic*) e qui iacque il corpo suo.

E secondo che li più genti dicono, e questo fue la veritade, il re Carlo gli fece dicollare per volontade e per consentimento del papa di Roma e de' Napoletani. E questo si vide poi apertamente per lo papa che fece un concilio (3) e disse che elli potesse essere giustiziato a morte secondo ragione. E allora correa la 'ndizione MCCLXVIII anni. La fecero fare perciocchè elli si rubellarono dallo re Currado padre di Curradino ed elli vi puose la vigna e ne colse del vino in tempo di v anni e poi la prese per forza in tale maniera come udito avete. (4)

Poi rimase la guerra tutta sola a' Pisani; poi si pacificò il re Carlo coi Pisani per cagione dello re di Francia suo frate: vi si tramise accioch'elli volea che il suo passaggio ch'elli fece a Tunisi fosse sicuro, perch'elli

---

(1) Cod. *mozzili.*

(2) Cod. *distrie.*

(3) Cod. *uconcilio.*

(4) Tutto questo periodo evidentemente si riferisce ai Napoletani, dei quali si dice pochi righi più sopra che aveano consentito il supplizio di Corradino. Però mancano alcune parole in principio.

volea dai Pisani avere la grascia (1) della Sardigna per fornire sua gente e suoi abbisogni. E questo fece lo re Carlo più che per altro amore. E ciò sappiate che della morte di Curradino e degli altri baroni elli ne portò grande biasimo per tutto il mondo, conciossiacosa-ch'elli avea saramento allo 'mperio e fu pergiuro.

Cap. c v

*Come lo re Carlo montò (2) in orgoglio (3)*

Poichè lo re Carlo ebbe vinta questa battaglia, elli montò in tanto orgoglio che quasi tutta gente per niente avea, se non i suoi Franceschi: e tutto l'altro mondo (4) mettere a signoria de' Franceschi (5).... di questo mondo pensano (6).... e dona diritta sentenzia.... Iddio soffera meno si [è] orgoglio (7).... e deglie (*sic*) iustitie nel suo regno e rubelli e puosegli per traditori della corona.... questa lor terre (8) e castella e poi gli bandigiò delle sue

---

(1) Cod. *graza*. Il VISIANI, pag. 18, ha: *grassa*. S'intende le vettovaglie.

(2) Cod. *motto*.

(3) Fog. 17, verso.

(4) Cod. *laltromo-mondo*. Par che manchi *volea*.

(5) Evidentemente qui sono saltate le parole *Ma quello che le genti di questo mondo*, che leggonsi in altri codici. V. qui sopra, testo n. I, pag. 1, 2.

(6) Mancano le parole *e Dio nostro signore pio ordina e dona*. Ibid.

(7) Manca almeno un periodo. Non possiamo supplirlo con l'aiuto d'altri codici, perchè la narrazione è più ampia in questo che in quelli del *Tesoro* citati di sopra. Par che il copista abbia saltati de' linei interi e letti male alcuni vocaboli. Il testo accennava senza dubbio alle confiscazioni e persecuzioni politiche avvenute dopo l'impresa di Corradino; ma ognun vede ch'è mutilato e confuso.

(8) Cod. *ceute*.

terre; mise tali e sì fatti giustizieri (1) a correggere il regno di Cicilia, ch'elli vituperavano le donne e le donzelle e alli loro mariti e fratelli, perchè se ne doleano, faceano villania. Per la qual cosa mal ne li avvenne.

Egli si puose in cuore di conquistare lo 'nperio di Costantinopoli e trarlo di mano allo inperadore Paglialoco; e tanto fece lo re Carlo col papa e co' cardinali, ch'elli vi mandò il suo legato cardinale per citare il Paglialoco, e innanzi che questo legato tornasse, il papa scomunicò il Paglialoco: ed era stato ricomunicato a Leone sopra Rodano (2) al concilio, nell'anno del m. cc. lxxij.

E sappiate, per fare questo passaggio elli gravava molto villanamente quelli del suo reame, di ricogliere moneta, e specialmente quelli di Cicilia più che degli altri paesi: ed avea fatte fare molte navi e galee per passare in Costantinopoli, e fatte raunare e fare molte armi e fornimenti, sì come ad oste fa bisogna: e non era uomo che lo vedesse che grande meraviglia non li paresse, e sparto n'era ora per tutto il cristianesimo.

E per meglio potere recare a fine questa impresa sì si accordò co' Viniziani e doveanlo (3) servire di grande quantitade di navilio, e lo re Carlo li dovea restituire in quelli onori ch'elli vi soleano avere al tempo dello imperadore Baldovino. (4)

E sì come piacque alla divina provedenza, ch'è madre

---

(1) Cod. *ta'i elli fatti giustiziare.*

(2) Cod. *radano.*

(3) Cod. *dovea loro.*

(4) Il paragrafo seguente e parecchi capitoli furono pubblicati per lo primo dall'illustre professor Mussafia, sì come ho avvertito nella prefazione. Segnerò con una M le note messe da lui.

di tutta prevedenza e giustizia, un valente uomo del reame di Cecilia, il (al?) quale il re Carlo avea fatto e (a?) sua famiglia molta onta e dannaggio ed era suo rubello, il quale avea nome messer Gianni di Procita, medico e cavaliere dello imperadore Federigo di Soave, si provide in suo cuore di queste cose menare [1] a niente che re Carlo avea impreso, di recarle a niente [2] in tal maniera che suo intendimento verrebbe in tutto fallito. E per meglio divisare la storia del fatto, sì come Dio dona diritta sentenzia e del grande stato (si?) viene a piccolo per la voluntade e per lo piacimento di Dio, ebbe grandi pericoli in volendo dimostrare in tutto apertamente lo grande savere e 'l periglioso affanno, lo quale fece, lo grande savio uomo messer Gianni di Procita incontra lo grande e gentile uomo messer lo re Carlo, sì che sempre piange e puote piangere la casa di Francia e la Chiesa di Roma e tutti loro amici e benivoglienti e chi a loro attienene. [3] E a ciò sì priego il sommo mio fattore e Maestro P. [4] che mi doni grazia e virtude di servire [5] e ricordare il tinore e 'l fatto [6] e 'l modo sì come la terra di Cicilia fue tolta e rubellata dalla signoria del grande uomo messer lo re Carlo, re di Gerusalemme e di Cicilia, e di Provenza conte.

---

(1) Cod. *meniare*. M.

(2) Par che si debba sopprimere: *menare a niente*, nella linea che precede.

(3) Cod. *attinene*.

(4) Padre? La P. è grande e chiarissima, e scritta a distanza tra il vocabolo che precede e quel che segue.

(5) Seguire? M.

(6) Cod. *et falto*.

Cap. c vj

## *Come messer Gianni di Procida si procacciò di fare rubellare la Cicilia* (1)

Dice (2) che nel tempo e nell'anno di m cc lxx e (3) del (il?) detto re Carlo avea impresa una guerra con lo re dei Greci (4) appellato Paglialoco et avea fatte fare molte navi e galee per passare in Grecia (5) con tutto suo podere.

E avea convitata tutta la buona gente di Franza e di Provenza e di tutta Italia per passare e per vincere e poi suggiogare Grecia. In quello tempo uno rubello del re Carlo, lo quale avea nome messer Gianni di Proccita, era in Cicilia e vedea fare l'apparecchiamento del re Carlo: pensossi come potesse isturbare e menare a fine di niente ciò che re Carlo avea pensato di fare e come potesse rubellare la Cicilia. (6)

---

(1) Fog. 17, verso.

(2) Fog. 18, recto.

(3) Avanti *del* veggo un segno che pare l'abbreviazione di *con* ovvero dell'*et*. Credo sia la cifra araba 9 la quale veramente darebbe le unità del millesimo notato in cifra romana. Non v'ha sbaglio che non si possa aspettar dallo scrittore di questo codice.

(4) Cod. *creci.*

(5) Cod. *grecia,* ma più sotto ripiglia la grafia *crecia.*

(6) Cominciando di qui è inserita, talvolta con parafrasi, la nota leggenda di Giovanni di Procida, della quale abbiamo tre altre copie senza notare i molti squarci che ne inserisce Giovanni Villani. Occorrendo di citare questi altri testi ch'io ho stampati a fronte l'un dell'altro nella nuova edizione del mio *Vespro Siciliano*, Milano, 1886, vol. III, p. 26 segg., io noterò la pagina e le lettere con le quali ho designati i testi nella detta opera, cioè R, L, *l.*

E disegnò tutto come piacque alla divina provedenza. Vennegli pensato d'andare in Grecia per parlare al detto Paglialoco e a trattare come suo pensiero venisse in effetto. Allora il detto messer Gianni si partio celatamente per mare, e andonne in verso il Paglialoco, e giunse in Costantinopoli, e mandoe per due cavalieri del regno [i] quali erano suoi amici e rubelli del re Carlo e raccontossi con loro celando sè molto che venia. Quando quelli il domandaro perchè ed egli rispose (1) loro e disse: io vegno siccome uomo discacciato di mia terra e vo per lo mondo procacciando mia ventura e mia vita. Pregovi come mi amate che io sia per voi servito e raccomandato al Paglialoco se mi egli mi (2) volesse per famigliare, che volentieri dimorerei con lui: pregovi che mi pogniate avanti lui ch'io sia di molto grande essere e di savio consiglio e ch'io sia uomo d'abbisognevole mestieri e molto valuto.

E dice che udendo questo furono molto allegri e dissono che volentieri farebbono quella ambasciata. Immantenente furono (3) avanti al Paglialoco: dissero messer ti diciamo che noi ti rechiamo buone novelle, che del regno di Cicilia è venuto uno nobile cavaliere il quale è migliore fisico che sia al mondo, lo quale viene a stare al vostro servigio e diciamovi così e questi è il migliore e il più savio uomo che sia e di più savio consiglio e quelli che meglio sa i fatti del re Carlo [e] de' baroni di là da' monti.

---

(1) Questo vocabolo è designato con la sigla K.

(2) Cod. *semiglimi*. Se mai egli mi?

(3) Cod. replica *furono*.

Cap. c v ij [1]

Quando lo Paglialoco udì questa cosa fu molto allegro: comandò che fosse menato dinanti da lui nel palagio, che il volea vedere.

'Allora si mosse (*sic*) gli detti cavalieri e menaro messer Gianni di Procita al Paglialoco. E quando fue dinanzi da lui sì gli fece reverenza come a signore: ricevettelo allegramente e fecelo suo maestro generale.

E istando messer Gianni per tre mesi in sua corte [gl]i era fatto molto onore da tutta gente; ma da' Pugliesi e da' Ciciliani viapiue e fecerlo loro capitano e signore.

Avvenne che uno giorno stando messer Gianni a solo col Paglialoco e' dissegli: messer lo 'nperadore ordina per Dio uno secreto consiglio in uno luogo di parlare lo quale luogo hedio e voi ed io nè ci possa [2] d'altrui ispiare nostro consiglio. Allora disse lo Paglialoco: che è ciò messer Gianni che voli parlare così secreto? Ed egli disse per maggiore bisogna che abbiate al mondo vi voglio parlare: fate che sia presto per Dio!

Allora n'andaro [3] sopra la grande torre di Costantinopoli là dove ista il secreto tesoro del reame. Qui, disse, ben siamo sicuri: or dite messer Gianni ciò che a voi piace a dire e a fare; sono quello che vi piace.

---

(1) Manca il titolo in questo capitolo e così nei seguenti fino al CXXXIX e dal CL al CLII.

(2) Par che vada corretto: *nel quale luojo non sia che Dio, voi ed io, nè ci possa.*

(3) Cod. *inandaro.*

Allora messer Gianni disse a messer lo 'nperadore: quale quelli che t'abbia per savio, io sono quelli che t'ho (1) per lo contradio e per istolto e per vile e sei come la bestia che non si sente se non è aizzata (2) col pulgello mortale: chè tre mesi e più sono stato nella tua corte e non ho udito parlare nè pensare del perioloso tuo istato nè della morte ti viene, e metterti (3) a riparo nè a difesa (4) di quello pericolo, che addosso ti viene: e non pensi, stolto, pazzo, che lo re Carlo ti viene addosso per torre a te la corona e per uccidere te e tutto tuo legnaggio e viene con lui che è sua ragione la corona e 'l paese, cioè lo 'nperadore Baldovino, e vienti addosso con tutti gli Cristiani crociati e con cento galee armate .e con xx navi grosse e con x. m. cavalieri tutti ben addobbati, e ben con xl conti con loro masnade per conquistare e pigliare te e tutto tuo legnaggio e reditaggio.

Cap. c v iij

Il Paglialoco cominciò a pensare (5) fortemente e disse: come vuoi tu ch'io faccia, me disperato et vivo (6) e sono in (7) acconciare col re Carlo molte volte [e] non posso

---

(1) Cod. *chetto.*

(2) Cod. *izata* ovvero *ieccata,* che non si distingue bene.

(3) Cod. *metteti.*

(4) Cod. *neandifesa.*

(5) Cod. *pessare.*

(6) Così il cod. Forse il copista avea sotto gli occhi un testo analogo a quello di R, op. cit., pag. 40, che traduce: *stayu et vivu si comu omu disperatu.* Il testo *l* ha: che vuoi tu ch'io faccia, ch' io sono come l'uomo disperato?

(7) L, *l,* op. cit., pag. 40, 41, hanno: *mi sono volulo conciare.*

trovare con lui acconcio nè concordia. Io mi sono ammesso alla Chiesa di Roma, al papa e a' cardinali e non mi vale; al re di Francia e quello d'Inghilterra ed a quello di Spagna e a quello di Ragona: ciascuno mi dissero che pur delle lettere hanno paura di morte, non che di volere pigliare parte per me contra il re Carlo: tanto è sua potentia e suo valore; si ch' io vi sono indurato. E di ciò sarà quello che Dio vorrà, da che nón trovo aiuto da nessuno cristiano.

Cap. c ix

Allora messer Gianni disse: messer lo Paglialoco (1) metterestevi voi niente chi vi levasse di dosso questo furore e questa morte? Et quelli rispose: E ciò ch' io potessi fare? O chi me n'aterebbe? O chi sarebbe ardito? (2) E messer Gianni disse: Io sarò quegli che metterò e menerò a distruzione (3) lo re Carlo, se tu mi vorrai dare aiuto e il mio senno ha (4) veduto ciò che ne fa bisogno; però ti piaccia d'esultare (5) te e me e gli altri suoi rubelli che vendicheremo l'onta nostra se piacerà a Dio. E il Paglialoco disse: dimmi in che modo. (6) Uno mio modo non direi; ma se mi prometti di dare c. m. once d'oro io ti farò venire uno che torrà la terra di Cicilia a re Carlo e daragli tanta briga di là, che per tutto il tempo

---

(1) Fog. 18, verso.

(2) Il codice: *eccho chio potesse fare occhimenaterebe occhi sarebbe ardito.*

(3) Cod. *astruzzione.*

(4) Cod. *aie.*

(5) Il cod. *dasultare.* Così *l, di esultare te e me;* ma L ha *di sbrigarte;* R, *ascutarimi a mi.*

(6) Ognun vede che manca: *Rispose*

suo giammai non passerà di qua. Allora il Paglialoco fu molto allegro e disse: tutto lo mio tesoro piglia se ti piace, e fae che sia tosto. E messer Gianni disse: or mi giurate credenza e suggellatemi lettera (1) di quello che promettete e io mi partirò in questo modo e cercheronne tutto il fatto. E così fu lo saramento, e partissi da più parole (2) e questa fia la mia partita perchè non si espi[i] del fatto niente. Disse messer Gianni al Paglialoco: apporretemi per traditore e fatemi dare bando dianzi a' miei latini e io dirò ch' io vi abbia fatta la fenza (3) e paia ch' io mi fugga per questa cagione, sì che non si sappia di nostra credenza che avremo detto e pensato. E così fue fatto, e sono partiti da più parole con grande gioia e festa l'uno dall'altro: e così fece fare.

## Cap. c x

Ora si mette messer Gianni di Procita per mare nel detto anno in Cicilia e vestito a legge (4) di frate (5) minore parlò a messer Alamo di Lentino, barone di Cicilia e messer Palmieri con altri baroni del paese e disse loro: o miseri tapini venduti come cani e ischiavi, male avventurati che non vi movete mai, che avete gli cuori vostri come pietra, che potendo stare signori sì state servi e videndo (6) e vendicando l'onte vostre. Allora

---

(1) Cod. *tennera.*

(2) Mancano alcune parole di certo. Cf. R, L, *l*, pag. 46, 47.

(3) Vuol dire *l'offensa.*

(4) *A foggia?*

(5) Il cod. replica *di frate.*

(6) Così il cod. Evidentemente il vocabolo è sbagliato, e ne manca molti altri che pur non troviamo in R, L, *l.*

piansoro dolorosamente e dissero a messer Gianni: come possiamo altro fare? Sotto tale signoria siamo che mai ne saremo franchi. E messer Gianni disse: agevolmente ve ne posso trarre, purchè voi vogliate tenere credenza di ciò ch'io vi diroe e vogliate far quello [1] sì gli (vi?) ateremo e seguiteremo e sia fatto per voi ciò che voi volete. E messer Gianni disse: a voi converrà rubellare [2] di Cicilia tutta a quello tempo ch'è ordinato per li signori de' quali sarete molto allegri di loro signoria. Allora si levò suso messer Gualtieri di Catalagirona (*sic*) e disse: come potrebbe essere questo? che non pensate ciò che dite. Avrete addosso lo più potente signore che sia tra Cristiani di più podere; onde questo pensiere mi pare vano. E quando messer Gianni udio questo, disse: credete voi ch'io avessi preso a fare sì grande fatto, s'io non avessi pensato in prima ciò ch'era da fare, e come dovesse il fatto andare? Voi non n'avete a fare ma una cosa, che voi mi tegniate credenza di qui a uno anno; e vedrete fare per opera i fatti vostri.

Allora furono tutti accordati e iurarono credenza e suggellaro lettere ciascuno di loro suggello, a messer Gianni che le portasse a re di Ragona da loro parte, e diciano in questo modo:

Cap. c x j

## Al grande e gentile uomo messer Piero re di Ragona e di valdenza (*sic*) conte, Alamo di Lantino e Palmieri

---

(1) Il copista ha saltato il passo che dovea corrispondere a *ch' i ho ordinato di fare per li nostri amici. E que' dissero: infino a morte ti seguiremo,* ecc., come si legge in *l*, op. cit., pag. 49.

(2) Agg. *la terra*, come in *l*.

Abati e Gualtieri di Catalagirona e gli altri baroni dell'isola di Cicilia, salute in raccomandazione delle loro persone. Siccome uomini venduti e soggiogati come bestie vi (ci?) araccomandiamo a voi e alla vostra donna la quale [è] di ragione nostra donna a cui dovemo portare leanza: mandiamvi (1) pregando che ci dobbiate trarre di servitude de' nostri e de' vostri nemici, sì come trasse Moyse di mano il popolo di Faraone, (2) sì che noi vi possiamo tenere per signori voi e' vostri figliuoli e vendicarsi di perfidi lupi che ci divorano il dì e la notte. Quello che non si puote iscrivere credete alle parole di messer Gianni di Procida nostro saltero (3) consiglio. E quando ebbono suggellate loro lettere sì si partio il detto messer Gianni da loro: e dissero che dovessero tenere credenza di ciò che era ordinato di fare. E mostrò letere che il Paglialoco gli avea date e come avea profferto avere assai, e come avea giurato credenza e compagnia con loro e con tutti rubelli del re Carlo. E così si partio da loro in questo modo.

Cap. c x ij

In quello tempo signoreggiava e sedea nell'apostolicale sedia di Roma messer lo papa Niccolaio romano: di primo suo nome avea messer Gianni Guatani, della casa delli Orsighi di Roma. Uno giorno stando in una

---

(1) Cod. *mandiavi.*

(2) Dal testo di *l.* L, R, op. cit., 52, 53 si vede che il nostro copista traspose l'inciso: *Moyse il popolo di mano a Faraone.*

(3) *Salutare?* In vece di *nostro saltero consiglio, l,* L, ed R, loc. cit., hanno *nostro secreto.*

terra che si chiama Soria (1) venne a lui messer Gioanni (*sic*) di Procita e disse: padre santo io vi vorrei parlare in celato luogo. E il papa disse, chè bene lo conoscea, e bene t'ascolterò volentieri. Allora disse messer Gianni al papa: padre santo e di misericordia, che tutto il mondo mantieni in pace, increscati di quelli miseri discacciati di Cicilia, che non trovano chi li ritenga o chi gli alberga (*sic*), che sono peggio che lebbrosi o malati. Piacciati di recarli (2) in casa loro, (3) chè sono bene cristiani come gli altri uomini. Allora rispose (4) il papa a messer Gianni e disse: come gli posso io aitare (5) contra lo re Karlo nostro figliuolo, il quale mantiene voi (noi?) ed è campio[ne] della santa ecclesia? E messer Gianni disse: già sappiamo noi che non ubbidisce gli vostri comandamenti in uno caso ch'io soe. E il papa disse: quale è quello? E messer Gianni disse: so bene che piatire (6) voleste vostra nipote al suo legnaggio ed ei non volle, anzi v'ebbe a disdegno e per grande viltade istracciò vostre lettere, che bene ve ne dovreste ricordare.

---

(1) Corr. *Soriano*.

(2) Cod. *reghalgli*.

(3) Fog. 19, recto.

(4) Questo vocabolo è indicato con una sigla.

(5) Cod. *attare*.

(6) Dee dir *parentare*. Cf. *l* che ha: *voi voleste piatire con lui*. L ha *volisti parentar coluj*, ecc.; *R, vulistivu apparintari*, op. cit., pag. 56, 57. Da ciò si vede che lo scrittore di qualche copia pervenuta direttamente o indirettamente al nostro e al copista di *l* non seppe leggere l'abbreviatura del vocabolo *parentare* il quale si vede in L ed anche in R nella forma siciliana *apparintari*.

Cap. c x iij

Allora il papa udio questa cosa maravigliossi molto come egli lo sapea e disse: come sai tu ciò? E quegli disse: come ch'è piuvicato e saputo per tutta la Cicilia che non vi ubbidisce, nè non vi vuole fare parentado con voi! Allora il papa disse: volentieri ne lo farei pentere, chè bene è vero ciò che vo[i] avete detto. E messer Gianni disse: non è al mondo (1) uomo che nel possa fare pentere me' di voi ed io altresì. E il papa disse: come puote essere? E messer Gianni disse: se voi mi volete dare parola io gli farò torre la Cicilia e il regno tutto. E il papa disse: come, ch'è della Chiesa! (2) Io lo farò bene tenere e rendere bene la frugga e loncesso (3) a un uomo che ha (4) grande voglia d'essere vostro fedele e che vuole parentado col vostro legnaggio e rimetterà noi in nostro luogo. E il papa disse: chi sarebbe quello signore che ciò potesse fare, od avesse o che pensasse tanto ardire o che fornire lo potesse tale fatto? E messer Gianni disse: se lo voleste tenere celato sopra la vostra anima sotto pena di penitenza, io lo vi direi bene e mostrerei come esser puote sanza niuno affanno.

---

(1) Cod. *almeno.*

(2) Manca al certo: *E mess. Gianni disse:*

(3) Qui dee dire: *il censo.* Nel luogo analogo di *l,* pag. 61, si legge: *loncenso.* Il vocabolo precedente, ch'è chiarissimo nel codice, significa rendita o entrata. Cf. DUCANGE ai vocaboli: *frugiare, frudiare, fructuarium.* (V. qui sopra pag. 45).

(4) Cod. *auuomo ke ie.* Cf. *l,* op. cit., pag. 61.

Cap. cxiv

Allora disse il papa: sopra la mia fede dillo, chè bene lo terroe credenza e celato. E messer Gianni disse: il re di Ragona fa ciò, se voi volete concedere, con la forza del Paglialoco e de' Cicigliani che sono giurati insieme di fare tuttociò, ed io sono procacciatore di tutto il fatto. Allotta disse il papa: sia fatto ciò che vuoli (1) lettere. Allora disse messer Gianni: ciò non puote essere; ma se mi date vostra (2) lettera io la porteroe con quella del detto signore. E il papa disse: farollo quando tu vuoli. E fece fare lettere suggellate, non di bolla papale, ma di suggello che avea dinanzi quand'era cardinale. E messer Gianni si partio in questo modo dal papa in piena (3) concordia e amore. Et disse la detta lettera del papa in questo modo.

Cap. c x v

Al karissimo mio figliuolo Piero di Ragona, papa Nicolao nostra benedizione. Acciocchè li nostri fedeli dell'isola di Cicilia non sono signoreggiati bene per lo re Carlo, nè da sua gente, sì prego io te che vegni (4) a signoreggiare lo paese per noi (5) e per li detti Ciciliani;

---

(1) Manca: *se mi mostri.* Cf. *l*, op. cit., pag. 63, § 30.
(2) Cod. *voltra.*
(3) Cod. *piana.*
(4) Cod. *vengnio.*
(5) Cod. *voi.*

giudicato (1) io a te tutto il regno (2) debbi pigliare e mantenere per noi: e di ciò credi a messer Gianni di Procita, celando ciò che conta del fatto, e tutto sia celato che mai non si senta. Però ti piaccia di ricevere e di pigliare e di mantenere. Con questo processo fatto e suggellato si partì messer Gianni e prese ad andare in verso Catalogna. E quando fue giunto al re di Ragona, egli gli fece onore assai, e dimora come uomo non conosciuto [a] corte e con la reina. E quando fue stato un tempo con lui e' menollo seco in Maiolica per mare. E il detto messer Gianni disse: messer lo re io vi vorrei parlare in celato di una grande credenza la quale non si conviene sapere che per Dio e per due noi. (3) Di' sicuramente ciò che vuoi che io lo terrò bene celato. E messer Gianni disse: non ti dico niente se non mi giuri credenza. E lo re di Ragona sì giurò credenza.

Cap. c x vj

Allora disse messer Gianni: or sappi, messer Pietro di Ragona, che ciò che io ti diroe, se mai si sentisse nulla i[n] detto o in fatto, si è di tanto pericolo che saresti morto tu e tutto tuo legnaggio (4) è ito il fatto avanti. Allora il re di Ragona ebbe grande dottanza e disse: che è ciò, messer Gianni? (5) disse: io sono venuto tanto avanti ch'io posso fare di te signore del mondo, se vuoli tenere credenza.

---

(1) *Giudicando?* Cf. *l*, op. cit., pag. 65.

(2) Cod. *tutte rengno.* Si vede che il copista saltò: *e che tu lo,* o simile.

(3) Manca: *disse il re.*

(4) È da aggiugnere *tanto.*

(5) Manca: *E messer Gianni,* che si legge in *l*, op. cit., pag. 67.

Allora disse il re: s'a Dio piace io lo terrò celato. Allora messer Gianni disse: messer lo re vorresti voi vendicare le offese [1] che ti sono fatte per lontano e per lo novello, chè hai più onte e più vituperi che uomo che sia mai grande signore al mondo, siccome fu quella che il re Manfredi ti lasciò a tua mogliera il regno di Cicilia, e tu vile, codardo non volesti mai veniro per esso, nè vendicare l'onta dell'avolo tuo, che villanamente l'uccisero i Franceschi? Allora disse: ora te ne puoi vendicare e racquistare tutto il tuo dannaggio [2] se se' prode e valente.

Cap. c x vij

Allora disse il re: come ciò è? messer Gianni? [3] Or se' tu pazzo, o [4] che hai trovato? [5] Or non sai tu che la casa di Francia signoreggia tutto il mondo, ispezialmente il re Carlo? Or come potrebbe essere, e uno di così piccolo podere come il mio, contrastare a ciò che tu di'? Ma se tu [lo] mi mostri per alcuno modo, [6] volentieri farò ciò che tu di', s'io potrò, al mio podere.

---

(1) Cod. *lofense.*

(2) Retaggio? Ma *l,* op. cit., pag. 71, ha anche *dannaggio;* L, *dalmayo* ed R, *dammayu.*

(3) Il testo, con evidente errore, aggiugne qui: *disse.*

(4) Cod. *cr.*

(5) Si confrontino L ed *l,* op. cit., pag. 70 e 71, i quali hanno: *trovare,* col significato di « far versi » come i trovatori. R non seppe tradurre altrimenti che: *oy exutu di ti?*

(6) Fog. 19, verso.

Cap. c x viij

Allora disse messer Gianni: e io lo ti voglio dire lo modo (1) ti daroe guadagnata la terra senza fedita. Non la puoi pigliare s'io ti do c. m. once (2) d'oro? Non potrai tu fornire le spese bene? E il re disse: come lo mi faresti? Io non ne crederei niente, se non me ne facessi più certo.

Cap. c xix

Allora messer Gianni (3) fuori le lettere del papa e del Paglialoco e de' baroni della Cicilia e puosegli in mano; e quei vide ciò che le lettere diceano, e fu molto allegro e disse: che ben pare che tu se' buono amico, tanta terra hai cercato per me. E io mi segno dalla parte di Dio, e ricevo la signoria, da poichè messer lo papa vuole, chè io mi rendo ben sicuro di lui, che bene mi puote fare quello che dice, e così prometto e giuro credenza. Quanto vuoli fare che mi venga fatto e io farò ciò che ti piace e tu procaccia il fatto il meglio che puoi.

Cap. c xx

*Come messer Gianni disse allo re di Ragona* (4)

Rispuose messer Gianni: ora t'apparecchia celatamente di qui alla mia tornata, ed io ritornerò al papa e al Pa-

---

(1) Cod. *mosto.*

(2) Il cod. *ucce.*

(3) Agg. *si trasse,* come in *l,* op. cit., pag. 71.

(4) Questo titolo è scritto erroneamente in testa del capitolo cxxj.

glialoco e a' Ciciliani, e sì recherò moneta per fornire il fatto e mostrerò [1] il ricevimento del re a me a tutti quelli secreti che ciò lo sanno: e tu re Piero di Ragona, non lo manifestare nè da vita nè da morte, che non si senta mai; chè di troppo pericolo sarebbe il fatto. Nella partita di Maiolica, tornando in Catalogna, si prese commiato dal re e disse: lo modo di questo fatto nol ti posso dire di qui alla mia tornata come [2] ordinato co' Ciciliani e col papa e col Paglialoco. [3] E partissi di Barsalona, e il re ne venne per terra e messer Gianni per acqua infino a mare (*sic*) infino a Pisa, e cavalcò per le celate vie infino a Viterbo, e quivi trovò messer lo papa. E quando il papa vide messer Gianni fu molto allegro e domandollo come avesse fatto per tutte cose. E messer Gianni disse: io [ho] fatto tutto vostro intendimento compiutamente. E allegramente ha ricevuto messer Piero re di Ragona la signoria per la pregaria [4] vostra e molto vi si raccomanda e mandavi questa lettera siccome voi ordinate e studiate siccome sia celato questo fatto. E il papa disse: messer Gianni vammi da mia parte al Paglialoco ed a' Ciciliani e di' loro che io alla coperta io gli aterò e che procaccino di studiare e di uscire dalla signoria del re Carlo, sed e' possono, con mia parola; e di' che avranno migliore signore, se piacerà a Dio ed alla maestà divina.

---

(1) Il cod. ha due volte: *mosteròe*.
(2) Agg. *avrò* o simile.
(3) Il cod. ha qui *pangnialoco*.
(4) *Pregeria*, ossia malleveria.

Cap. c xx j

Allora questo die si mosse messer Gianni e andò in Cicilia per raccontare questo fatto (1) e questa ambasciata a' baroni di Cicilia. E venne il detto messer Gianni e giunse in Trapoli e fu con messer Palmieri Abati e con gli altri baroni di Cicilia che allora vi erano, e messer Gianni contò loro questo fatto come il papa avea dato e conceduto la signoria a messer Piero re di Ragona e come volentieri [avea] ricevuta la loro signoria e ha giurata (2) la morte de' vostri nemici; onde vi manda pregando che tenghiate celato il fatto di qui alla mia tornata e 'il mio ordinamento ch' ho pensato (3) ed io me ne voe al Paglialoco per raccontare (4) il fatto come sta tutto, per avere la moneta grande e grossa: e s'a Dio piace faremo tutto bene. E voi prego per Dio che lo tenghiate celato il fatto che nessuno lo senta, ch'è venuto lo (5)

---

(1) Dopo il sostantivo *fatto*, ch'è scritto proprio con queste lettere, il cod. ha: *fc̄o*. Non so dire se abbia voluto ripetere quella voce per distrazione o aggiugnere *fatto* come participio. Si confronti R, op. cit., pag. 80, lin. 2, 3: *tuctu lu factu comu effactu*.

(2) Cod. *eagiurata*.

(3) Cod. *ordinamento conpensato*. Mi sembra che quest'ultimo vocabolo rappresenti la lezione: *ch' ho 'npensato* in vece di *pensato*. Io temo che il copista non sia arrivato sì alto, ma abbia trascritto senza capirlo il vocabolo trovato in una scrittura più antica che servì di testo, direttamente o indirettamente a lui e al copista di L; il quale in questo luogo, op. cit., pag. 80, lin. 2, ha: *E del mio ordine compensaro*. R, pag. 78, ultimi linei, fa una parafrasi; *l*, salta a dirittura quest' inciso che sapea duro, com' e' sembra, a tutti i copisti.

(4) Il cod. *peracontare*.

(5) Cod. *ello*.

tempo che usciremo di servitudine di nostri nimici e vendicheremo l'onte nostre e faremo tutto bene. E così si partio, e entroe in mare e apportò [1] in Costantinopoli a guisa di frate minore.

Cap. c xx ij

Tra queste cose incontenente se n'andò al Paglialoco e fu con loro (*sic*) in secreto luogo e disse: messer lo 'npe-radore or ti rallegra, che lo [in]tendimento tuo viene in effetto e di ciò la verità [è] come messer lo Papa ha conceduta la morte e la struzione del re Carlo con l'aiutorio tuo e [dei] Ciciliani e di tutti i nostri amici: e hacci dato per capitano messer lo re di Ragona, e ha ricevuta la signoria dei Ciciliani e sie capitano della guerra, e ha giurato in (*sic*) compagnia teco a vita e a morte, ed ha per amici i tuoi amici, per nemici i tuoi nemici: e però vedi quello che ti promisi se viene fatto tutto. E così abbiamo ordinato che nel MCCLXXXII la Cicilia sarà rubellata da re Carlo e saranno morti tutti i suoi Franceschi e tolte le galee e le navi e tutto il fornimento con che dovea venire sopra te, e fie suo intendimento perduto e verrae a tanto che mai di qui non ci passerae.

Cap. c xx iij.

Quando [2] il Paglialoco udio questo e vide per suggellate le (*sic*) lettere e' disse a messer Gianni: io sono tutto

---

(1) Questo verbo col significato di « entrare in porto » ha molti esempi nel buon secolo della lingua.

(2) Cod. *Quanto*.

vostro per dire e per fare ciò che voi piacerae: tale cosa hai fatto che mai non la potea fare uomo nato di carne e Dio la dia a compiere. E messer Gianni disse: Or tosto mi fate pesare $\frac{M}{XXX}$ once d'oro per apparecchiare l'armata e per soldare cavalieri. E dammi un tuo secreto amico che venga meco in Ragona al signore. Allora disse il Paglialoco: io voglio fare parentado con lui e voglio dare una mia figliuola a un suo figliuolo, per avere più amore al fatto. Allora disse messer Gianni: ben mi piace. Or tosto sia fatto questo comandamento, chè non vorrei soprastare, nè essere conosciuto. E così fu fatto e messo in mare.

Cap. c xx iv

Quando andavano per passare in Cicilia trovarono una nave di Pisani e dimandarono di novelle. E quelli dissono: sappiate che il papa Nicolao è morto; e altre novelle noi non sappiamo. Allora disse messer Gianni: ora andate con Dio. Ed infinsesi di non sapere, per lo cavaliere ch'era con lui, chè non se ne avvedesse di nulla cosa. Ma molto isbigottìo messer Gianni e fu il fatto quasi come per rimaso, se non che prese conforto di sè medesimo. E via innanzi: e fue apportato in Cicilia, in Trapoli, a messer Palmieri Abati. Incontanente mandoe per messer Allamo di Lentino e per gli altri baroni che ciascuno dovessono [1] nell'isola di Malta a parlamentare con messer Gianni e con l'ambasciadore del Paglialoco il più di celato che potessero. E dacchè furono tutti in-

(1) Manca il verbo *andare* che troviamo in *l*, op. cit., pag. 89.

sieme assembrati,(1) e' fecero grande gioia e festa all'ambasciadore del Paglialoco, lo quale avea nome messer Accardo Latino. E quivi si levò messer Gianni di Procita e cominciò a dire come messer lo Paglialoco avea fatta ferma compagnia con loro e avea giurato col re di Ragona e come avea data molta moneta per cominciamento del fatto.

Cap. c xx v

Allora si levò messer Alamo di Lentino e disse: messer Gianni e messer lo Paglialoco sia molto ringraziato di tanta fatica e affanno ch'avete messo per dì e per notte in volerci trarre (2) di servitudine di nostri nemici. E sappiate per certo che ora è incontrata una grande traversa disavventura, siccome è quella di messer lo papa Nicolao lo quale era capo di questo fatto, per cui si (3) potea fare il fatto: onde da poi che è morto e così dico che non se ne vada più innanzi del fatto niente, (4) che noi non vedremo chi sarà papa: (5) e se fia nemico allora vedremo che sia da fare e questo pare a me il migliore. Ed a questo si accordarono tutti gli altri baroni di Cicilia e furono tutti iscordati della morte del papa.

---

(1) Cod. *asembiati.*

(2) Cod. *volere citrarre.*

(3) Cod. *aite.* Cf. L, *l,* op cit., pag. 90, 91.

(4) Manca *fino a,* o piuttosto qualche linea. Cf. *l,* loc. cit.

(5) Manca *se fia amico,* ecc., ibid.

Cap. c xx vj

Quando messer Gianni udio questo detto fu molto cruccioso e levossi a dire: belli signori, molto mi maraviglio di ciò che voi dite. Vera cosa è che messer lo papa è morto, e ben è vero che al fatto nostro è di sconcio assai la sua morte. Ma non si dee lasciare per ciò un sì grande fatto per questa ragione! Se il papa si fa (1) nostro amico bene istà e se il papa non è nostro amico, cominciamo lite, concio non ci falla, chè la Chiesa di Roma perdona volentieri: e se non avviene fatto tutto quello che pensiamo, almeno avremo buono concio. Ma se ci viene fatto a malgrado del papa e della Chiesa, noi terremo la terra, e quelle signorie la ci toglie mai se vorrete stare leali al signore: chè maggiore forza fu (2) quella dello 'nperadore Federigo che non è quella di re Carlo, se voi teneste (3) mentre voleste stare insieme ad una; e perciò dico che non si lasci anzi si vadi tutto innanzi col fatto valentemente. Sì chè gli ebbe tutti rincorati (4) il detto suo e le grandi ragioni che mostrò loro: e così fermarono che si dovesse mandare in corte del re di Ragona per sapere la volontà sua. E messer Gianni: (5) io vi vo' pur andare, io col cavaliere, cioè mes-

---

(1) Cod. *si fano nro.*

(2) Cod. *sie.*

(3) Cod. *teste* senza segno di abbreviatura. Cf. L, *l*, op. cit., pag. 92, 93. Forse va letto *mente* invece di *mentre.*

(4) Cod. *ricorate.*

(5) È da aggiungere: *disse.*

ser Accardo del Paglialoco, sia [1] ch'egli il volea vedere [2] e dare moneta che aveano con loro per fornire il navile e per soldare cavalieri e l'armata tutta bene.

Cap. c xx vii

Allora si partì messer Gianni e messer Accardo Latino per mare ad andare in Ragona e furono apportati in Barsolona, vestiti a guisa di frate minore, che non fossono conosciuti. E andaro a messer lo re; e quando il re gli vide fu molto allegro e disse loro che sedessero e prese messer Gianni per la mano e menollo seco nella camera tutto solo, e fece con lui grande pianto della morte di messer lo papa e disse: bene è venuta fallita la pensata [3] nostra, da che [è] perduto il nostro capo non è oggi mai più da dire del fatto, nè d'andare più innanzi. Allora disse messer Gianni: messer lo re per Dio, non dottare di niente chè noi n'avremo buono papa e fie bene nostro amico: però non dottare anzi meniamo [4] più istudio al fatto per rincorare [5] i nostri amici di Cicilia che della morte del papa non dottano niente, sia fatto vedere loro che già non dottano nemica. [6] E sappiate che questo mio compagno si è uno savio uomo di cavalieri del Paglialoco. Fateli grande onore e vedrete quello che dirae. E sappiate che io vi reco $\frac{M}{XXX}$ once

---

(1) Così il cod. Forse il testo dicea: *conciosiacosa,* ecc.

(2) Cod. *vendere.*

(3) Cod. *pessata*

(4) *Mettiamo?* Cf. L, *l,* op. cit., pag. 96, 97.

(5) Cod. *ancorare.*

(6) *Non dottiamo nè mica?*

d'oro per cominciamento del fatto, che v'apparecchiate di fare l'armata grande e grossa. Il re di Ragona quando udì questa cosa incontenente fu tutto ricorato, siccome uomo che era di grande valore e disse: io veggio che Dio pur vuole che così vada.(1) Sia ciò che tu vuoi: io farò quello che tu m'hai detto e anderò innanzi. E così si partio di là entro e chiamaro messer Accardo Latino. E diegli il saluto da parte del Paglialoco e disse come ha grande volontade di lui vedere o (e?) di fare parentado con lui o con suo lignaggio. E presentò (2) loro come era ordinato di fare e tennero consiglio molto sopra il fatto come dovea fare o (e) cominciare l'armata di legni e di soldare cavalieri.

Cap. c xx viii

In questo mezzo, stando insieme messer lo re di Ragona e messer Gianni e messer Accardo, venne loro il messo e contò siccome era chiamato il papa, ciò fu nell'anno del M CC LXXX II, ed era chiamato uno cardinale che avea nome messer Simone del Torso di Francia, ed il suo nome papale era chiamato Martino papa terzo. Quando udiro questo dissoro: molto ci ha da pensare, quando il papa francesco molto de'essere amico del re Carlo, potrebbe essere molto grande danno a questo fatto. Allora disse il prode uomo messer lo re di Ragona: per Dio pensiamo ciò che è da pensare al fatto. E messer Gianni disse: il maggiore amico che questi

---

(1) Fog. 20, verso.
(2) Cod. *E peseteoe.*

avesse in corte è questi; ma però faremo tutto nostro apparecchiamento e vedremo quello che vorrà fare e quello penseremo di fare che si converrà di fare al fatto.

Cap. c xx ix

Venne del mese d'aprile uno ambasciadore da parte del re di Francia a messer lo re di Ragona e disse: messer lo re di Francia, per l'amore che vi porta, sentendo che armata di legni fate per andare sopra Saracini, sì vi si profera in avere e in persona a tutto vostro comando, e si prega per lo suo amore che dobbiate, o per me o per lettere, significare lo vostro passaggio e in quali (1) parti sarae e in quale setta di Saracini; e se vi bisogna moneta, forse che non siete bene ad agio, che volentieri ve ne presterae quanta ve ne bisognerà.

Allora disse il re di Ragona: al grande uomo messer lo re di Francia faccio molte grazie, (2) delle grandi proferte che m'hai fatte nel mio bisogno; ma acciocchè [a?] me non conviene parlare a lui per lettera, chè già fue egli mio cognato, parleremo a voi messer cavaliere. Or dite a messer lo re di Francia da mia parte che vera cosa è ch'io debbo andare sopra Saracini; ma non vi direi dove sia la mia andata per nulla cagione; ma io credo che di presente lo saprà tutto il mondo dove io anderò in (3) qual parte. Delle proferte sue, ben mi bisogna moneta: pregatelo da mia parte che mi presti

---

(1) Cod. *quelle*.
(2) Cod. *granze*.
(3) Cod. *il*.

della sua moneta da XL.M livre (*sic*) o da L. milia libbre [1] di tornesi per fornire meglio mia gente e mie bisogne, se a lui piace.

Cap. c XXX

Partissi lo cavaliere dal re di Ragona e andò in Francia e contò tutta questa ambasciata al re di Francia: e lo re di Francia incontanente comandò che denari fossero portati al re di Ragona, e furono XL.M libbre di tornesi. Incontanente comandò a questo cavaliere medesimo che cavalcasse in Puglia a re Carlo, a contare le novelle del re di Ragona, come avea detto che andava sopra Saracini con grande sforzo, ma non avea detto in quale parte andava; onde in ciò ponesse tutta sua guardia e tenesse consiglio con messer lo papa. Quando re Carlo udì questo, incontanente fu al papa e disse: padre santo, un ambasciadore m'è venuto dal re di Francia e contami cotali novelle, come lo re di Ragona fa una grande armata di navi e di galee e dice che vuole andare sopra Saracini; onde l'uomo è un grande briccone [2] ed uomo con molto ardire; onde mandiamogli da vostra parte che vi faccia assapere dove vuole andare: e se va sopra Saracini, ch'egli vi faccia assapere, chè gli darete aiuto grande; e se va sopra Cristiani comandereteglì, sotto pena della terra che tiene, che non vada in parte da dare danno a veruno fedele cristiano ned alla chiesa di Roma.

---

(1) Cod. *lib.*

(2) Cod. *becchone*. Cf. L, *l*, op. cit., pag. 114, 115, e GIO. VILLANI, VII, lx.

Quando il papa udì questo, incontanente mandò per frate Jacopo dell'ordine dei frati predicatori. E mandollo al re di Ragona dalla sua parte e disse: vae al re di Ragona Piero e die ch'io intendo che fa armata grande di mandare [1] di mare per andare sopra Saracini; che se vae, vada dalla parte di Dio e che gli dia grazia di ben fare che se [2] gli daremo aiuto volentieri gli manderemo e daremo. E pregatelo dalla nostra parte che egli debba significare in quale parte sarae la sua andata, od in terra di Egitto [3] od in Barberia, o in Granata; chè al tutto lo vogliamo sapere perchè la sua andata tocca molto alla chiesa di Roma nell'onore e nel dannaggio suo. E comandategli, sotto pena della terra che tiene da noi, che non vada sopra alcuno fedele della chiesa di Roma per guerra fare. E di questo reca risponsione certa.

Cap. c xxx j [4]

Lo frate Jacopo tolse sua compagnia e via in Ragona: e fue apportato in Ragona dinanzi a Piero re di Ragona e mostrogli tutta l'ambasciata che il papa Martino gli mandava. Allora il re di Ragona la mostrò a messer Gianni di Procida e tenne consiglio di ciò con lui e vie via fecioro la risposta al detto frate Giacopo (*sic*) e disse

---

(1) Sembra sbaglio del copista il quale dopo essersene accorto non l'abbia poi cancellato.

(2) Idem.

(3) Cod. *dipgito* senza segno di abbreviazione.

(4) Fog. 21, recto.

in questo modo: Direte al mio signore messer lo papa Martino come nostro padre, ringraziando lui di tante buone proferte che a noi ci ha (1) fatte nella nostra impresa e di quanto amore quante (*sic*) ci ha mostrato e diraigli (2) quando sarae bisogno aiuto farollo richiedere; ma diretegli che del volere sapere in qual parte nostra andata sia, od a cui anderemo addosso, quello non potrebbe sapere per niuno modo che sia. E ditegli che se la mano ritta lo sapesse ed ella lo dicesse alla manca, sì la taglierei incontanente. E perciò ditegli che mi perdoni a questa volta, ch'io non posso fare altro; ma se a Dio piace io credo andare in parte che Iddio n'averà grande letizia e gaudio: e questo dite dalla mia parte che preghi Iddio che mi dia bene affare.

Cap. c xxx ij

Lo frate Giacopo (*sic*) quando udio questo fu partito dal re di Ragona e da più parlare, e andonne dinanzi al papa, che v'era presente (3) il re Carlo. E il papa un giorno venne e disse l'ambasciata il frate Giacopo (*sic*) a messer lo papa, tutto quello che il re avea detto (4) e risposto. E quando l'udiro meravigliarsi molto e il re Carlo disse al papa: Diss'io bene che quello re di Ragona è uno briccone. (5) Udite bella risposta che [ha]

---

(1) Cod. *qd anoe ciae.*

(2) Cod. *ed-iragnli.* Cf. R, L, *l,* op. cit., pag. 112, 113.

(3) Il codice replica: *che v'era.*

(4) Cod. erroneamente qui replica: *che irre diragona avea dello.*

(5) Cod. *eunbecchone udite,* ecc.

fatta [1] con Dio ciò che fa, se lo fa in buona fede di acquistare [2] sopra Saracini dovetene essere allegri molto voi e tutta la Chiesa di Roma.

## Cap. c xxx iij

Poi si partì messer Gianni di Procita dal re di Ragona e disse: Io vo in Cicilia a ordinare come la terra di Cicilia in questo anno si rubelli da re Carlo. E fue partito dal re di Ragona e disse a messer Accardo Latino ambasciadore del Paglialoco che acconciasse sue bisogne per andare in Cicilia e prese commiato dal re del mese di gennaio nel mille cc lxxx ii e via in Cicilia. E giunse in Trapoli e mandò per messer Palmieri Abati e per messer Alamo di Lentino e per messer Gualtieri di Catalagirona che dovessono venire a parlamento con lui e con tutti gli altri secreti dell'isola di Cicilia. E in quello tempo vennero tutti in Trapoli e messer Gianni di Procita cominciò a dire: bei signori e bei amici, buone novelle vi porto del nostro novello signore, come egli ha fatta la più bella armata di mare e della migliore gente che sia e abbiamo per amiraglio il migliore e il più franco uomo che sia al mondo, ed è nostro latino e ha nome messer Rugeri di Loria di Calavra, lo quale è sempre stato col cuore a servire lo grand'uomo messer lo re di Ragona ed è il più guerriere [3] uomo che mai

---

(1) Cod. *ke fattalo con dio.* È da correggere: *fatta. Ma faccia con Dio,* ecc., come in R, L, *l*, op. cit., pag. 114, 115.

(2) Cod. *daquestora.*

(3) Cod. *guerre.*

sia e quelli che più [ha] in odio i Franceschi, per la morte del suo padre: e perciò sì dobbiate pensare come la terra sia tolta incontanente per qualunque cagione o modo; chè mai non fu lo più bello torre che ora quando il re Carlo è in corte del papa e il prenze è in Provenza. Anzi che ciò sentano sarà grande tempo passato, e potrete meglio fornire e fare ciò che vorrete per tutta l'isola. Come piacque a messer Gianni fu fatto e ordinato che il più tosto che si possa sia tolta la terra.

Cap. c xxx iv

Nel tempo del mese di marzo nel m cc lxxx iii, il secondo dì di pasqua di risurrexi, un dì passato, era passato in Palermo messer Palmieri Abati e messer Alamo di Lentino e messer Gualtieri di Catalanogirona (*sic*) e tutti gli altri baroni di Cicilia e andavano a una festa egli e tutta la gente di Palermo, e per quella via andavano Franceschi. Andando e' venne uno baron francesco e prese una gentildonna di Palermo per usare con lei villanamente; e quella cominciò a gridare; e le genti trassero, intra li quali era un fante di messer Palmieri Abati: e incominciò a battere quello barone francesco che forzava quella donna. Allora gli altri Franceschi trassero: e qui si cominciò una grande battaglia; sì che i Palermitani ne stettero al peggio e perdenti, e tornarono in Palermo e incominciarono a gridare: Muoia, muoia gli Franceschi; e furono in sulla piazza tutti armati, e assalirono il capitano che v'era per lo re Carlo. Ed egli veggendo questo fatto incontanente fuggio in sulle fortezze. E quantunque Franceshi erano nella terra

di Palermo tutti quanti furono morti e ispezzati. E messer Filippo, francesco, capitano di Messina s'arrendeo a patti, e quando fu arrenduto non gli attennoro i patti incontánente gridando: muoia, muoia, e così furono tutti morti e menestrati. (1) Ed ancora nonchè i secolari uomini ma gli frati minori e predicatori che Franceschi furono ossono o (2) che a lingua loro parlasse, furono tutti quanti (3) isparati in ventre senza nessuna misericordia nelle chiese loro. E quando li detti baroni di Cicilia videro questo fatto, andarono e fecero questo fatto somigliante, salvo che in Messina penò più un poco per fare maggiore dalmaggio. (4) Ben furono i morti per veritade $\frac{M}{vj}$ $\frac{C}{v.}$ (5)

Cap. c xxx v

Istando in quello tempo in corte del papa il re Carlo vennegli un messo da parte dello arcivescovo di Morreale sicome la terra di Cicilia era quasi tutta rubellata e come v'erano morti tutti li suoi Franceschi e fatto tutto lo maggiore almagio (6) che mai fosse, e questo gli

---

(1) È tanto chiara la scrittura quanto difficile a intendere qual vocabolo sia stato storpiato così. Uomini d'arme e maestrati?

(2) *E ciascuno che?*

(3) Evidentemente manca qui la parola *morti* ed altre che accennassero all'orribile strazio delle donne incinte, il quale è taciuto da R, L, ed *l*. Il copista traspose qui l'inciso: *nelle chiese loro,* che si riferiva ai frati e così fece sparare il ventre di que' poveri religiosi.

(4) Così il codice. La stessa voce senza la *d* iniziale ricomparisce nel capitolo seguente. Converrà correggerla *dannaggio;* non potendosi supporre che *almaggio* sia usato per significare strage, carnificina.

(5) Fog. 21, verso.

(6) Si vegga la nota 4.

era intervenuto e non sapea come, nè lo perchè: (1) dovesse ispiare e pensare quello che fosse il meglio di lui. Quando re Carlo udio questo fu molto doloroso e incontanente se n'andoe al papa e disse: Padre Santo e di mia (2) male novelle ti apporto, che la terra di Cicilia m'è rubellata e tolta ed evvi morta tutta mia gente; lo perchè non so. Però ti piaccia di me consigliare ed atare di tutto quello che migliore sia per me; perchè fare lo dovete voi e' vostri frati e tutta la Chiesa di Roma. E il papa disse: Figliuolo mio non temere di niente che tutto l'aiuto e il consiglio che vorrai e che sie mestiere lo ti faremo. Vanne in Puglia e fa tutta tua armata e passa di là e acquista per concio o per pace se puoi, e se non, per guerra. Mena teco uno legato con nostra lettera: e da mia parte dica ai Ciciliani che rendano la terra la quale tegniamo nostra ispeziale camera. Allora si partì lo re Carlo dal papa.

Cap. c xxx vj

*Come lo re Carlo raunoe uno grande consiglio in Roma* (3)

E in quel die andoe il re Carlo a uno consiglio di tutti gli chierici cardinali e altri prelati (4) di corte e pregogli per Dio che lui dovessono aiutare e consigliare delle sue bisogne. E contò loro come la Cicilia era rubellata e

---

(1) Manca *onde* o simile.

(2) Così il cod. Forse manca *terra,* o il copista volle scrivere *misericòrdia* e dimenticò di mettere i segni dell'abbreviatura.

(3) Questo sommario, scritto in rosso, si trova per errore nel cap. c xxx vii e così di seguito sono posposti i sommarii fino al cap. c xl viij.

(4) Cod. *parlati.*

come tutta la sua gente erano (*sic*) morta e perduta. Allora si levò messer Jacopo Savelli cardinale e disse: messer lo re Carlo alla Chiesa di Roma piace a tutti che voi siate servito e consigliato, perchè elli lo debiano fare per tutte ragioni, che troppo hanno [1] messo nell'onore di Santa Ecclesia e nei suoi frati e perciò ho messo [2] per me [3] voglio che vadi in Cicilia e meni teco un legato cardinale con tutti quelli processi che si possono dare o fare, sì che si riacquisti la terra, prima per via di pace se valere puote e, se non, per via di guerra e se non. [4] E così per questo tinore dissero tutti gli altri, e questo fermaro, e tornarono al papa e dissero quello che aveano fatto e ordinato e il (al?) papa piacque. Incontanente mandoe per messer Gherardo cardinale di Parma, che acconciasse sue bisogne per andare in Cicilia in servigio della Chiesa di Roma e del grande uomo messer lo re Carlo. E così fu fatto lo suo comandamento.

Cap. c xxx vij

*Come lo re Carlo mandò messaggi in Francia*

Allora tolse lo re Carlo messaggi [5] assai e mandogli in tante parti, al re di Francia e al prenze suo figliuolo, sì come la Cicilia era rubellata da lui ed eravi morti tutti li suoi Franceschi; la cagione non sapea. Lo per-

---

(1) Correggasi *hai*. Cf. *l*, op. cit., pag. 133.

(2) Par che s'abbiano a cancellare questi due vocaboli.

(3) Forse dee dir *prima*, come in *l*, op. cit., ed R. Ma L, pag. 132, ha la stessa lezione di qui.

(4) Ognun vede che vanno cancellate queste ultime parole.

(5) Cod. *messaggio*.

chè, per Dio, il re di Francia lo dovea atare e consigliare luì in questo fatto; e al prenze che incontanente dovesse venire in Puglia con quanto forzo potesse e che pregasse tutti i baroni di Francia che debbano venire in Puglia per lo suo amore. Allora quando il re di Francia udio questo, fu molto cruccioso e gittoe molte lagrime e disse al prenze molto dolorosamente: fratello mio, grande paura ho non questo fatto sia fatto a petizione del re di Ragona che non volle dire perchè egli andava quando io gli prestai XL.M libre di tornesi. Troppo me ne pare male. Ma se ciò è vero, non porti io mai corona in testa se bene non ne [lo] foe pentere se questo tradimento ha fatto alla casa di Francia e alla chiesa di Roma. Incontanente disse al prenze che cavalcasse in Puglia; al conte Artese e a quello di Lanzone e a quello di San Martino (1) ed a molti altri baroni e cavalieri che questo era suo fatto.

## Cap. c xxx viij.

*Come lo re Carlo andò sopra Messina con grande oste*

Venne in quello tempo, cioè nel M CC LXXX III, [che?] il re Carlo si mosse di Brandizia (2) con oste di mare e di terra infino a Reggio (3) di Calavria, con molta buona gente di baroni e di cavalieri isforzatamente e Franceschi e Provenzali e con Lombardi e con Toscani e di

---

(1) Cod. *Don Martino.*
(2) Cod. *Bradiza.*
(3) Cod. *Regi.*

terra di Roma; e fu passato a Messina. Quando fu passato di là, puose suo campo a Santa Maria di Roccamaiore e con lui era lo legato di messer lo papa.

## Cap. c xxx ix.

### *Come Messina volle dare la terra al re Carlo* (1)

Quando gli Messinesi udiro questo furono fortemente impaurati sì come uomini che aveano bene servita la morte. Incontanente mandaro a re Carlo ed al legato del papa il messo che dovessoro venire nella terra siccome legittimo signore e pregandolo di misericordia. E allora, fossevi il re Carlo andato, avea la terra a suo comandamento; ma egli non volle, anzi li mandò diffidando siccome traditori di sua corona e perchè (*sic*) non volea loro perdonare nè (2) mercè; anzi promettea loro la morte e di loro figliuoli generalmente a tutti, perchè tale offesa aveano fatta e tal fatto e sì grande peccato alla chiesa di Roma e alla casa di Francia che mai non avrete misericordia ma morte e di ciò ne siete degni. E disse loro che tornassero in loro terra e difendessero loro e la loro terra e che mai (3) non gli tornassero più innanzi per niuno patto fare. E in questo si partirono i detti messaggi di Messina e apportano la risposta a' Messinesi. Ed elli udendo questa risposta ebbero paura di morte e stettero xl giorni in questa condizione di perire o di difendersi al postutto.

---

(1) Questo capitolo nel codice è segnato erroneamente c xl e il sommario è messo nel capitolo che segue.

(2) Forse va aggiunto *promettere*. Cf. L, *l*, R, op. cit., pag. 142, 113

(3) Fog. 22, recto.

Cap. c xl

*Come lo conte di Monforte guastò Melazzo* (1)

E uno giorno venne il conte di Monforte e il conte di Brenna (2) inverso una terra che ha nome Melazzo, ardendo e guastando tutta la terra. E quei della terra vidono questo; uscirono fuori, credendosi defendere. [J] Franceschi vedendogli, usciro fuori per forza loro addosso e sconfissongli (3) e uccisorne bene $_{\text{VIII}}^{\text{C}}$ tra Messinesi e di Melazzo. Tornò la novella in Messina; tennorsi tutti morti e mandaro per lo legato del papa che dovesse (4) venire nella terra per acconciare quelle cose con re Carlo. Il dì di calen di luglio entrò lo legato in Messina e presentò le lettere del papa al comune di Messina e il processo che la Chiesa avea fatto contra loro, se per via di mercede non voliano dare la terra e portando le chiavi a re Carlo come al loro legittimo signore. E dissoro le lettere in questo modo che vi diviserò appresso.

Cap. c xl j

*La lettera che mandò il papa ai Ciciliani* (5)

A' perfidi e crudeli uomini dell' Isola di Cicilia Martino papa terzo, di quelle (*sic*) salute che siete degni, sa-

---

(1) Nel codice, questo capitolo è segnato erroneamente cxlj come il seguente nel quale è messo il sommario.

(2) Cod. *branna*.

(3) Cod. *sconfisolgli*.

(4) Cod. *dovessoro*.

(5) Nel codice questo capitolo è segnato cxlj come il precedente e il sommario è messo nel cap. cxlij.

lute[1] sì come corrompitori di pace e di cristianitade ucciditori e spanditori di sangue dei nostri fedeli. Noi comandiamo a voi che vedute le lettere nostre dobbiate rendere la terra al nostro figliuolo e campione, cioè Carlo re di Gerusalem e di Cicilia per autoritate di Santa Eclesia [e gli] dobbiate noi (*sic*) e voi ubbidire in tutto come nostro legittimo figliuolo e vostro signore. E se non fate ciò annunziamo a (*sic*) voi iscomunicati e interdetti[2] secondo l'uso della divina ragione, annunziandovi giustizia spirituale e temporale.

Cap. c xl ij

*Di fare concio il re Carlo coi Messinesi*[3]

Quando il comune di Messina e il popolo [ebbero?] udito questo, furono molto isbigottiti: e fuorono chiamati xxx uomini del popolo di Messina che dovessero trovare lo concio col legato e con lo re Carlo. E quando furono molti[4] istati sopra ciò e il legato domandoe loro che volessero fare e che patti, e' Messinesi risposero e dissero: noi volemo questi patti, che noi gli daremo la terra e pagheremo la colta all'uso antico del re Guglielmo[5] e vogliamo signoria da lui la quale sia latina

---

(1) Potendosi da ognuno questo supposto documento confrontare col testo che ne dà Gio. Villani, lib. VII, cap. 66, vi lascio come stanno tutti gli errori del copista.

(2) Cod. *contradetti*.

(3) Il codice pone questo sommario nel cap. cxliij.

(4) Corr. *molto*. Cf. L, *l*, op. cit., pag. 148, 149.

(5) Cod. *Guilliemo*.

e non francesca nè provenzale, e volemo che ci perdoni l'offesa (1) nostra e dei nostri figliuoli, e se questo fa noi istaremo (2) buoni e fedeli.

Cap. c xl iij

*Siccome il re Carlo non volle ricevere i Messinesi a mercè* (3)

E il legato udio questo (4) manderollo a dire nel campo al re Carlo e udiremo la volontade sua, e se a Dio piace noi metteremo in accordi e in pace il fatto. E incontanente tolse il legato lo camerlingo (5) suo e mandollo dalla parte di Dio, che ello dovesse pigliare quello partito e perdonare perchè Dio perdoni lui.

Quando il re Carlo udio questo fue molto adirato e questa fue la sua risposta, e disse: quelli che sono degni di morte a domandarmi patti e voglionmi (6) torre la signoria e vogliono che io tenga l'uso di re Guglielmo che non avea quasi niente del paese! (7) Di questo non faroe io niente; ma che il (se al?) legato piace, io perdonerò loro la morte; salvo che io voglio di loro $^{c}_{viii}$ istadichi per potere fare di loro tutti miei comandamenti; e tenendo da me per signore quello che mi piacerà di dare loro come libero signore, e pagando colte e dazi (*sic*)

---

(1) Cod. *lofensa.*

(2) Cod. *istare.*

(3) Il codice pone questo sommario nel cap. cxliv.

(4) Manca: *disse.*

(5) Cod. *gamarlingo.*

(6) Cod. *e vogliomi.*

(7) Cod. *pase.*

sicome usati erano e se questo vogliono fare faccianlo, e se non, difendansi (1) se possono, chè ben bisogna loro. Il camerlingo del legato tornò in Messina con questa lettera e diedela al legato. Mandò per [i] xxx uomini di Messina e di presenza di tutto il popolo disse loro ciò che il re Carlo avea detto e che volea. Allora quando udiro questo, fecero grande romore e dissero a grandi voci: manuchi prima l'uno l'altro e il padre il figliuolo, che ciò sia: chè ciascuno di noi sarebbe di quelli $^{c}_{viij}$ istadichi che domanda. Anzi vogliamo morire tra noi e i nostri figliuoli e in nostra terra, che morire in altri paesi per lo mondo, in prigione tra le mani dei nostri nemici.

Cap. c xl iv.

*Come furono maladetti e scomunicati* (2)

Quando il Legato udì questo fue molto crucciato e disse loro: dunque non volete voi concio col re Carlo. Ed io v'annuncio iscomunicati ed interdetti (3) da parte di messer lo papa e della Chiesa di Roma. E comandò a tutti quelli che hanno ordine sacrato che si dovessoro tutti partire fuori della terra e richiese il comune che da ivi xl giorni dovessoro apparire dinanzi a messer lo papa e udire la sentenzia, sotto pena della terra che tengono dalla chiesa di Roma. E uscì fuori dalla terra di Messina e ritornoe al campo a re Carlo. E quando il re Carlo udì questo fu molto cruccioso (4) quando non

---

(1) Cod. prima *faccialo* e qui *difendasi*.
(2) Il codice pone questo sommario nel cap. cxlv.
(3) Cod. *intiridetti*.
(1) Cod. *curiccioso*.

reghee [1] quello che avea mandato e dicendo [2] e fu a consiglio che [3] dovesse costringere [4] la terra per battaglia o per difici, sì che egli avesse la terra per forza, [5] da che non la potea avere per patti.

Allora disse re Carlo: Io non voglio guastare mia terra nè uccidere li fanti che non n'hanno colpa; ma io voglio asseccare la terra di vivanda: se io posso, avremo la terra a nostro comando. E fece fare certi mangani e difici per ispaurargli e per gittare entro. E così fu fatto. E uno giorno volendo [dare?] la battaglia alla terra, i Messinesi usciro fuori con le femine e coi fanciulli e fecero un muro dal lato dell'oste e cominciarsi a difendersi e stettoro alle difese ben due mesi.

Cap. c xl v

*Come lo re di Ragona andoe sopra d'Acone* [6]
*in terra* [*di*] *Sar*[*aceni*] [7]

In quello tempo il re di Ragona si mosse di Barsalona e fece vista d'andare a Tunissi e capitò a una terra che ha nome Ancolle e diedevi una battaglia e dimorovvi per xv giorni. E in quello tempo, del mese d'agosto, e (*sic*) messer Gianni di Procita e gli altri baroni di

---

(1) Recoe?
(2) Mandato dicendo?
(3) Se?
(4) Cod. *contrigere.*
(5) Fog. 22, verso.
(6) Corr. *Ancolle.*
(7) Il codice pone questo sommario nel cap. cxlvj.

Cicilia ambasciatori andaro per mare al re di Ragona che dovesse venire per la terra, e questi ambasciadori furono a [1] messer Gianni di Procita ed a messer Guglielmo di Messina e due altri sindichi dell'isola. Giunsero ad Ancole dinanzi dal re di Ragona, ed egli fece loro onore assai e incontanente prese per mano messer Gianni e disse: Or che novelle ci ha. [2] Il re Carlo ad oste a Messina con molta gente ed ha molto [3] distretta la gente di Messina, cioè la terra. Che è da fare? Or tu mi consiglia! E messer Gianni disse: Or non dubitare di niente. Tu tranfreterai in sull'isola di Cicilia e manderai a dire a re [4] Carlo che ti sgomberi la terra tua la quale ti concedette lo papa Niccolao e che di ragione era dota di tua mogliera, e udirai che questo ambasciadore di Messina ti vorrà dire.

Allora si levò l'ambasciadore di Messina e disse: messer lo re di Ragona molto vi si disidaramo di vedere [5] li vostri fedeli di Messina che venghiate per la terra che ci facciate levare di sopra [6] il re Carlo, chè altro soccorso non attendono [7] d'avere che voi. Piacciavi di ciò fare per Dio: che se non voleste venire al loro soc-

---

(1) È da cancellare la particella *a* qui e nel seguito di questa linea. Cf. R, L, *l*, op. cit., pag. 162, 163.

(2) Non so se qui finiscano le parole del re e s'abbia ad aggiugnere che il Procida rispose e poi che il re ripigliò *che è da fare,* ovvero se la interrogazione continui sino a queste ultime parole. Gli altri testi or, or citati, porterebbero a ciò.

(3) Cod. *molta.*

(4) Cod. replica *arre.*

(5) Cod. *duiere* o *diuere* senza segni d'abbreviazione.

(6) In *l,* op. cit., 165, *loro da dosso.*

(7) Cod. *avendone.*

corso che farebbono le comandamenta della chiesa e del re Carlo. Quando questo ebbe così detto e gli altri sindachi dissono [1] lo somigliante.

Cap. c xl vj

*Come lo re di Ragona venne in Cicilia a porto di Trapoli* [2]

Allora si levò il re di Ragona e disse che volentieri verrebbe nell'isola di Cicilia in aiuto dei suoi fedeli e disse che andassoro e dicessero ai suoi uomini cadauno [3] che la sua venuta sarà tosto e di presente. Quando i sindachi udiro questo furo partiti dal re di Ragona. E il re di Ragona fu apportato al porto di Trapoli. Con messer Palmieri Abati e con gli altri baroni, venne a lui messer Gianni e disse: messer lo re per Dio cavalca tosto in Palermo e fae andare tosto il navile per mare, e quando saremo in Palermo penseremo ciò che si converrà al fatto e vedremo quello che avrà fatto il re Carlo a Messina o nel paese. [4] Se a Dio piace noi consiglieremo il nostro meglio.

Cap. c xl vij

*Come lo re di Ragona giunse in Palermo* [5]

Dice che nel M CC LXXX III, del mese d'agosto, giunse in Palermo il re di Ragona e fecero i Palermitani grande

---

(1) Cod. *disso.*

(2) Il codice mette questo sommario nel cap. cxlvij.

(3) Cod. *catuno.* Cf. R, L, *l,* op. cit., pag. 166, 167.

(4) Cod. *ornepaese.*

(5) Il codice pone questo sommario nel cap. cxlviij.

gioia e festa di lui siccome di loro, con che (1) si crediano campare per lui da morte: e tutti gli si fecero incontro con grande letizia insino alle VI miglia, donne e donzelle e cavalieri e tutta altra buona gente. E quando fu giunto nella terra fu fatto a grido di popolo loro re; salvo che l'arcivescovo di Morreale non volle dare al re la corona, che e' la (2) tenea, del reame, anzi si fuggio di notte infino a Roma: e così non fu incoronato se non per fatto di volontade di gente. E uno giorno tutti [i] baroni di Cicilia vennero col re di Ragona a consiglio con lui, e levossi messer Palmieri Abati e disse: messer lo re di Ragona ben è venuto fatto il tratto (3) nostro per la volontà di Dio e per la vostra e per quella di messer Gianni di Procita a (e?) Dio voglia che sia di tutto buono compimento; ma bene vorrei che foste venuto con più gente che voi non siete, perchè il re Carlo si viene per l'isola di Cicilia [ed] egli ha bene $\frac{M}{XV}$ cavalieri, che troppo averemo che fare. Perciò pensiamo di raunare gente assai, se potremo, perciochè Messina credo che sia perduta: sì era alla stretta di vivanda. Dice che vedendo questo il re di Ragona ebbe grande dottanza, udendo che re Carlo avea tanto podere. Incontanente pensò di partirsi dell'isola sed egli venisse inverso Palermo. E venendo una notte, venne una saettia di Messina: ivi suso avea uno notaio con lettere, e contò come in Messina non avea vivanda per più d'otto giorni e non per più. Che vedute quelle lettere il re di Ragona dovesse soccorrere la terra; se

---

(1) Conciosiachè?
(2) Cod. *chella*.
(3) *Trattato?* Ma non v'ha segni di abbreviatura.

no che farebbono le comandamenta di re Carlo e della chiesa: ed altro non può essere per certo.

Cap. c xl viij

*Come il re di Ragona si consigliò coi bar[oni] di C[icilia]* (1)

Allora lo re di Ragona udì questo fece secretamente un consiglio coi baroni di Cicilia e raccontò (2) loro questo fatto.

Allora si levò messer Gualtieri di Catalagirona e disse: messer lo re per Dio cavalca tosto per la via di Messina infino a cinquanta miglia. Per ciò forse lo re Carlo si leverà dalla terra e questo mi pare il meglio che si faccia, chè se la terra si perde (3) noi avemo mal capitato di nostra impresa.

Allora si levò messer Gianni di Procita e disse: a me non pare che si faccia per cotesto modo, chè il re Carlo non è uomo che si fugga per muccia muccia. (4) Ma faremo così, noi manderemo di parte di messer lo re di Ragona una lettera a messer lo re Carlo: siccome Cicilia fu data dal papa Niccolao al re di Ragona, che incontanente vedute queste lettere si debba sgombrare la terra, e se non, sì lo mandiamo diffidando e se elli la lascia, Dio quanto bene! e se non la lascia, manderemo

---

(1) Il codice pone questo sommario nel cap. cxlix.

(2) Cod. *edaconto.*

(3) Fog. 23, recto.

(4) Pare che il verbo sia usato qui col significato di fuggire. Il Villani nel posto analogo ha: *liera, lieva.*

l'ammiraglio (1) nostro per mare infino a Messina e per lo Faro, (2) e piglierae tutte le trite che recano (3) la vivanda al re Carlo, e noi prese le trite, il re Carlo converrà che muoia di fame; e faremo di lui maggiore vendetta che mai fosse fatta per uomo del mondo.

Ma se ci isgombera (4) la terra vedremo che farà o se viene ad (5) altra terra di Cicilia.

Quando il re e i baroni udiro questo furono accordati al detto di messer Gianni.

E incontanente comandoe a due cavalieri che acconciassero loro bisogne per andare con lettere e con ambasciata al campo del re Carlo dalla sua parte: e l'uno fu messer Guglielmo Catalano e l'altro fu messer Namiche Catalano e portarono una lettera nel campo a re Carlo e disseno in questo modo:

Cap. c xl ix (6)

Piero di Ragona e di Cicilia re a te Carlo re di Gerusalem e di Provenza conte, significhiamo a te lo nostro avvenimento dell'isola di Cicilia, siccome nostro giudicato reame per utilitade (7) di Santa Ecclesia e di messer lo papa [e] di venerabili cardinali. Però comandiamo a te che vedute queste lettere debbieti levare dell'isola

---

(1) Cod. *amiriaglia.*

(2) Cod. *fare.*

(3) Cod. *regano.*

(4) Cod. *isobera,* senza segni di abbreviatura.

(5) Cod. *od.*

(6) Questo capitolo rimane senza sommario, appartenendo al cap. cxlviij quello che il copista avea messo qui per errore.

(7) Chiaramente nel codice. Gli altri testi hanno *autoritade.*

di Cicilia con tutto tuo podere e gente; sappiendo, se non facessi ciò, che i nostri cavalieri e fedeli [1] vedreste di presenti in vostro dannaggio, offendendo voi e vostra gente.

Cap. c l

*Perchè mandò il re Carlo allo re di Ragona*

Quando il re Carlo udio questo fue a consiglio coi baroni suoi, e qui si meravigliaro tutti i baroni franceschi e provinzali quando udirono dire agli ambasciadori del re di Ragona e della sua lettera tanto oltraggio incontro re Carlo e suoi cavalieri.

Allora disse messer Guido conte di Monforte che ciò potea essere che uno di sì piccolo podere avesse sì grande ardimento di torre la terra al migliore e al maggiore uomo del mondo? E istando in questo i baroni furono a dire ciascheduno quello che paresse del fatto, ed alla perfine si levò il conte di Brettagna e disse: messere, a me pare che voi rispondiate al re di Ragona siccome v'ha fatta grande tradigione e come non la dovea fare e come voi non gliele avete servita e come non l'avea dalla chiesa di Roma, nè dal papa, nè dai cardinali, anzi lo s'avea levato di suo cuore e di suo ardimento; e che incontanente vi debba isgomberare la terra e di quello che avea pensato e fatto ne sarebbe ben ricredente come malvagio e traditore uomo: chè mai non si trova che uno signore andasse addosso all'altro. Ma questi come malvagio e traditore fece vista d'andare [2] sopra Saracini e ora è venuto sopra Cristiani e contro la chiesa

---

(1) Cod. *fereli.*

(2) Cod. *dandaire.*

di Roma. E questa è la mia voluntade, che gli si mandi a dire per lettera per li suoi messi medesimi. Allora tutti i baroni gridarono ad alta voce: sie fatto. E il re Carlo vi stette contento, e feceno una lettera e diedorla agli ambasciadori del re di Ragona e la lettera disse in questo modo come voi udirete.

Cap. c l j

*Pistola che mandò il re Carlo allo re di Ragona*

Carlo per la Dio grazia re di Cicilia e di Gerusalem, prence del principato de Gallika[1] e di Capova e di Folcachieri e di Proenza conte, sanatore della gran città Roma, a te Piero di Ragona re e di Valenza conte. Maravigliancì di te come ardito fosti di salire e di venire in sul reame di Cicilia giudicato nostro per autoritade di Santa Ecclesia. E perciò comandiamo a te che vedute queste lettere che ti debbia partire del reame di Cicilia, siccome malvagio e traditore di Dio e della Santa Ecclesia romana: e se ciò non facesse, diffidando voi e vostra gente siccome nostro traditore; e di presente ci vedrete in vostro dannaggio noi e nostri cavalieri, che molto desideriamo di voi vedere e vostra gente.

Cap. c l ij

*Come f[ece] consiglio il re di Ragona coi Ciciliani*

Partirsi gli ambasciadori dell'oste del re Carlo e con [l'] ambasciata, e presero ad andare inverso Palermo al

---

(1) Non mi par da supporre alterato così il nome di Acaia; ma piuttosto che gli autori di questa lettera apocrifa abbian voluto dire pricipe della casa di Francia. Di certo dimenticarono il primo feudo di Carlo, ch'era l'Anjou. Cf. R, L, *l*, op. cit., 182, 183.

re di Ragona, e quando furo giunti presente a lui e presentaro loro lettere. E quando il re udio e vide questo fue a consiglio coi baroni di Cicilia. E messer Gianni di Procita si levò e disse: messer lo re per Dio manda per l'amiraglio (*sic*) tuo per mare infino a Messina e fa pigliare tutti i legni per lo mistiere del re Carlo. Da che l'hai diffidato, oggimai procaccia il fatto tuo. Se gli fai torre il navile egli rimane di quà e faremlo (1) asseccare e morire, egli e tutta sua gente, di fame e poi avremo (2) vinta la guerra e faremo di loro maggiore istrazio che mai fosse fatto d'uomo: chè ben è degno, che tanto ci ha fatto. (3) Immantinente mandò (4) per messer Ruggeri di Loria ammiraglio, ch'andare dovesse a Messina per pigliare tutto il navile di re Carlo.

Cap. c l iij

*Come m[esser] Rugieri venne per lo Faro (5) di Messina*

Questo seppe una spia di messer Arrichino (*sic*) da Mare ammiraglio del re Carlo. Incontanente fu a messer Arringhino (*sic*) e dissegli co[me] messer Ruggieri di Loria ammiraglio del re di Ragona venia isforzatamente per lo Faro (6) di Messina e come dovea pigliare tutti i legni del re Carlo. Quando messer Arrichino udì questo fu a re Carlo e disse: messere, per Dio ti briga

---

(1) Cod. *farello.*
(2) Cod. *arieremo.*
(3) Cod. *facta.*
(4) Fog. 23, verso.
(5) Cod. *fare.*
(6) Idem.

di passare di là in Calavra, chè l'armata del re di Ragona viene sopra lo Faro di Messina, ciò mi dice la mia saettia, per pigliare tutto il nostro navile; e sed e' ci viene, io non ho galee armate di battaglia, anzi ci ho legni da mistiere, che egli ci piglierae sanza riparo niuno e tue rimarrae di quae senza vivanda niuna, e converrà che perisca tue e tutta tua gente, e ciò [1] sarà passato di lae a tre giorni, onde ti prego di passare di lae per questa cagione e perchè il verno ti viene addosso e tu non hai porto niuno dove i legni tuoi possano vernare; e perciò se tu indugi, le piagge romperanno tutti i legni, onde per questa cagione ti conviene passare in terra ferma, sì che il mercato ti venga del regno delle nostre terre.

Çap. c l iv

*Come lo re Carlo si dolse [2] quando udìo le novelle di....* [3]

Quando re Carlo udio questo, sospiroe fortemente. Fue a consiglio, molto cruccioso, coi suoi baroni e disse loro come messer Arrighino da Mare avea detto. Quando i baroni udirono questo furo molto adirati e dissero: messer lo re, molto ci duole che non ci lasciaste pigliare Messina nè per patti nè per guerra: ora la vorresti e non la puoi avere per niuna via. Molto ne [4] siamo crucciosi ma [non] puote essere altro. Passiamo di lae e sarà quello che piacerae a Dio. E così fu ordinato e fermo di passare di lae da tutti i suoi baroni.

---

(1) Cod. *cioe.*
(2) Cod. *dolue.*
(3) Manca nel codice il rimanente del sommario.
(4) Cod. *molne.*

Cap. c l v

*Come il re Carlo perdeo Cicilia*

Allora re Carlo fu molto cruccioso e disse ai Franceschi sospirando: Deh! or foss'io (1) morto da che tanta disavventura m'incontra, che ho perduta la terra mia e non so perchè togliela a me colui che mai non gliele servio e mai non glielo offesi! (2)

Molto mi doglio che io non volli torre la terra di Messina, ma da che va cosie passiamo di là; ma chi n'avrà (3) colpa di questo tradimento che m'è fatto, o chierico o laico che sia, sarà morto. E così fue istanziato e fermo. Del mese di settembre si levò da Messina in questo modo. Lo primaio giorno passoe la sua reina e l'altro die passoe lo re e tutta sua gente e lascioe di lae due capitani con $\frac{M}{II}$ cavalieri e disse loro: State di celato e quando quelli di Messina usciranno fuori della terra per le robe, e andate alla terra e intrate dentro della terra e io tornerò di quà, e se fatto ci viene ben istà. E così fu ordinato. E quelli di Messina, vedendo questo, incontanente feciono comandamento che niuno uscisse fuori della terra, sotto pena della vita. E così fu fatto e quando li Franceschi videro che quelli della terra non uscirono fuori, acconciarono loro legni e vennero di quà tutti e furono al re e dissero: messere, la pensata nostra ci è venuta fallita, chè quelli di Messina non uscirono fuori.

---

(1) Cod. *deorfossio.*
(2) Cod. *affessi.*
(3) Cod. *navereva.*

Cap. c l vj

## *Come m[esser] Rug[giero] prese cotante galee [d]i re K[arlo]*

Allora il re fue più adirato che prima e disse: istamo a vedere che sarà di loro e del re di Ragona. E l'altro giorno appresso giunse di lae l'ammiraglio del re di Ragona, e ciò fue messer Ruggeri di Loria, per lo Faro di Messina, menando grande gioia e festa siccome uomo di grande valore. E fedio valentemente nel navile del re Carlo e prese XIX tra galee e trite, e furono prese v galee dei Pisani e menato (*sic*) a Messina, e credettono bene avere colto il re Carlo o di lae in terra od in mare: e vedendo questo il re Carlo tennesi morto e conquiso di dolore. E fece suo parlamento di quae da Reggio [1] e diede commiato a tutti quelli che non teniano parte da lui terra.

E come venne del mese di ottobre il re di Ragona [entrò?] in Messina con la sua gente, con messer Gianni di Procita e con tutti gli altri baroni di Cicilia e quivi fecero grande festa e gioia.

E così fu bene ricevuto a tutto onore sicome loro signore. [2] Per la qual cosa, vedendo ciò, il re Carlo fece

---

(1) Cod. *regi*.

(2) Cominciando di qui e andando sino alla fine il testo è stato pubblicato per la prima volta dal Mussafia. Continuerò a segnar con la sua iniziale le note ch'ei v'ha fatte.

Notisi che qui finiscono R, L, *l*. Il nostro copista o compilatore che sia, ripiglia in continuazione il racconto trascrivendolo da un testo che io non conosco, il quale corrisponde in parte e con varianti, alla versione del *Tesoro;* ma il copista non si accorge ch'egli innesta male quell'altro

suo messo per lettera e mandò a Piero re di Ragona diffidando sì come suo traditore era venuto nel reame suo di Cicilia, giudicato per autoritade di Santa Ecclesia.

Onde Piero re di Ragona, siccome prode e franco, mandò a dire allo re Carlo di ciò (1) non era vero niente che fosse traditore, ma leale e diritto, siccome uomo che era suo per reditaggio di sua mogliera e brivilegiato per lo Santo apostolico messer Niccolao, e ciò mostrava i suoi brivilegi che gli avea dati e conceduti e fece patto e convenzione diritto (2) e di fare giostra con lui dovunque gli piacesse che la battaglia (3) fosse benelfidata .... (4) stabilita per li prodomini che fosse in (5) .... na a Bordella, nel distretto di messer Adicardo re d'Inghilterra, e qual perdesse la giostra fosse ricredente e non fosse mai chiamato re, nè portasse corona in testa e fosse privato di tutte sue terre e onore.

## Cap. c l vij

*Come lo re di Ragona andò a Bordella alla battaglia*

Qui dice come lo re Carlo aspettava lo re di Ragona al campo di Bordella, sì come era loro convenzione (6) o volesse a solo a solo con lui, o volesse con c cavalieri

---

scritto, replicando la sfida di Carlo d'Angiò che ha già raccontata con anacronismo nel cap. CLI.

(1) O forse *che ciò non era*? M.

(2) *Diritta*? E forse l'*e* seguente va omessa. M.

(3) Fog. 24, recto.

(4) *Bene affidata*? La cartapecora è corrosa al posto che ho segnato coi puntini.

(5) Idem. Forse *Guascog*)na.

(6) Cod. *Conuenuencione*. M.

in uno torniamento, e chi di questo venisse meno l'uno all'altro, non si dovesse mai chiamare re, nè cavalcare in compagnia più che a sè terzo. (1) Onde lo re Carlo vi fue e fecevi celatamente venire lo re di Francia e 'l conte d'Artese e quello di Fiandra e molti altri baroni con assai gente per potere fornire suo intendimento tutto compiutamente, in tal maniera che mai non sarebbe tornato in Ragona, o per forza o per tradimento.

Mossesi lo re di Ragona per intendimento di fare col re Carlo giostra a corpo a corpo, e venne a sè terzo a guisa di mercatante, e fue in Bordella a provedere il campo del re Carlo; ed e' li fue celatamente detto per messer Amondo fratello e per lo venerabil malescalco di Guascogna, uomo leale e siniscalco (2) del re d' Inghilterra che si partisse, chè re Carlo v'era con molta gente, e ben erano più [di] xx milia cavalieri, e che si pensava d'usarvi grande tradimento; però si partisse, che non potea seguire sua giostra. Ed iviritta disceso (3) lo re di Ragona, mangiò e bevve e fè trarre v carte piuvice, sì come v'era venuto e stato, in testimonianza di IV cherici e III laici, e poi si partio: ed avea ordinato ogni x miglia un forte e corrente distriere, per sè e per li suoi compagni, ciò era messer Alardo raonese e messer Riccardo catalano, uomini meravigliosi dell'arme e di fina cavallaria. Sappiendo il re Carlo che lo re di Ragona era venuto e (4) partito da Bordella, fecesi (5)

---

(1) Su questo modo vedi ciò ch'io ne discorsi nel *Borghini*. M.

(2) Cod. *sinischacho*. M.

(3) Cod. *disco*. Corressi alla meglio. M.

(4) Cod. *a*.

(5) *Feceli?* M.

grande caccia dirietro per intendimento di dargli morte: e in questo tanto iscoprio il re Carlo suo tradimento, e lo re di Ragona fuggendo dina[n]zi alla stranfeltra (1) rica[m]biava cavallo a ogne x miglia, tanto ch'egli giunse in Catalogna, e [s]traccò XII cavalli dalla mattina al vespero, e cavalcò in corso CXX miglia; e ciò sappiate della gente del re Carlo vi ni morìò molta quantitade di buo[n] cavaliere per lo [s]traccamento (2) di seguire il re di Ragona. In questo modo fu ossoluto (3) della promessa ch'egli fece della battaglia tra lui e lo re Carlo; laonde fece sì col papa e co' cardinali, che fe' scomunicazione qualunque chiamasse lo re di Ragona se non Piero di Ragona; per la qual cosa molto rimase doloroso ch'egli non poteo venire a compimento di suo intendimento, e non intendea se non com'egli potesse riavere Cicilia. Fece suo parlamento e convitovvi molta buona gente, e ciascuno lo confortò; ond'egli fece sua armata di XL galee a Marsilia, e simigliante fece armare il prenze in Puglia ed in Principato molte galee per montare in Cicilia quando il padre venisse.

Quando la reina Costanza moglie dello re di Ragona intese queste cose, immantanente fece armare in Messina XL galee, e mandolle a stare nel golfo di Napoli, per ch'elli scontrassero lo re Carlo e sua gente nella sua venuta: e questa donna fue figliuola dello re Manfredi.

Quando lo prenze conobbe le grandi condizioni che 'l padre avea di racquistare Cicilia, ed egli montò in sulle

---

(1) Che significa ciò? Forse *alla strafelata*. M.

(2) Ho aggiunta la s per maggior chiarezza; ma poichè la forma ricorre due volte è forse lecito supporre esistente la voce *traccare*? M.

(3) Errore per *assoluto*. O si dovrà ammettere il mutamento d'*a* in *o*? M.

galee con molta buona gente e fece battaglia con quelle navi di Cicilia, ed egli non fue seguito,(1) anzi fue preso e menato a pregione con molta buona gente e con XIV galee, nell'anno del mille II LXXXV.(2)

Poi a pochi giorni lo re Carlo giunse a Napoli con XL galee ch'egli avea armate a Marsilia, e quivi fece suo parlamento e confortò sua gente e ritornossi a Reggio (3) e quivi si giunse con quelle che avea fatte armare in Puglia, e là fu consigliato ch'egli non montasse in Cicilia, perchè le biade non (4) erano raccolte de' campi e simigliantemente era grande la condizione per quelle galee, ch'erano a Messina, acciò che poteano fare grandissimo dalmaggio a tutti legni che vivanda portassoro.

Dacchè ebbe teme[n]za che lo re di Raona non mandasse armata di Catalogna; ond'egli, sì come uomo sapio, conobbe e vide apertamente queste cose; ond'egli parlamentò e diede commiato a' legni, che ne avea grande quantitade, e pregolli per suo amore che fossoro apparecchiati alla primavera. Ed egli sì n'andò in Puglia, e poco stette ch'egli morio, che uno cavallo ch'egli cavalcava gli cadde sotto, andando egli incontra sua mogliera che venia di Francia, nella città di Foggia, nel palazzo reale. Ordinò anzi la sua morte che mantanente fosse isparato e salato e le budella rimanessono a Foggia e 'l cuore fosse portato a Napoli e l'ossa fosso[ro] portate in Francia; e lasciò che IV giorni dovesse stare nella sala del palagio e non fosse risistere a niuna per-

---

(1) Meglio il Visiani *non fue seguito* (= segui) *sì com'elli pensava*. M.

(2) Qui il codice Visiani aggiugne un periodo di nove linee. M.

(3) Cod. *regi*.

(4) E da cancellare questo *non*. Si riscontri il n. I, pag. 12.

sona; e così fue fatto. E correa la 'ndizione M CC LXXX V anni. E innanzi ch'egli passássi di questa vita, egli si portò (?) molto di fare crimini e pessime justizie. Egli fece dicollare in Provenza a messer Ugo suo maleschalco il conte Giordano e 'l conte Francesco e 'l conte Azzolino fratelii e'l conte Bernardino e messer Piero Asino degli Uberti di Firenze, per ch'elli ruppero la pregione, e prima fece loro mozzare la mano ritta e 'l piede e cavare l'occhio; e poco tempo stette poi ch'egli mandò dicendo al maliscalco che tagliasse loro la testa e a Piero d'Asino, sì come eretico e non buon cristiano, fosse levato la testa dallo busto con randelli, sì come furono i congiurati di Roma. (1)

---

(1) Giordano d'Anglano, consanguineo e cortigiano di re Manfredi, fatto conte di Sanseverino, vincitore a Montaperti e preso a Benevento, fu, al dir di Saba Malaspina, mandato prigione a Castellanne e poi ad Aix in Provenza (MURATORI, *R. I.*, VIII, 829). Concordano con questa tradizione gli *Ann. plac. gibell.* (M. G. H., XVIII, 524) se non che aggiungono che dopo la esaltazione di Don Arrigo di Castiglia a senatore di Roma, Carlo d'Angiò inferocito pei nuovi casi d'Italia, fece mozzare il piè e la mano a Giordano, al conte Bartolomeo suo fratello, detto Simplex, a Pietro Asino (degli Uberti) di Firenze e ad altri capi ghibellini perchè aveano tentato di fuggire, uccidendo i custodi. Giovanni Villani (lib. VII, cap. 9) narra che Carlo mandò prigioni in Provenza il conte Giordano, il detto Piero ed altri « e di là d'aspra morte in carcere li fece morire; » ovvero « di turbida morte » secondo la continuazione di Martino Polono (HARTWIG, *Quellen und Forschungen*, ecc., par. II, 278) le quali tradizioni poco diverse dalla narrazione di Francesco Pipino e di Ricobaldo (MURATORI, *R. I.*, IX, 136, 630) tornano su per giù a quella del nostro testo. Alla quale pare a prima vista che contraddica un diploma del 7 febbraio 1267 pubblicato da G. DEL GIUDICE, nel *Codice dipl. del regno di Carlo I* ecc., II, n. XXIV, pag. 111, pel quale è ordinato al castellano di Luco di ricevere: « Jordanum et Bartholomeum de Anglano « et Perasinum de Florentia aliosque captivos quos in civitate Aquensi « noster *tenet* carcer inclusos »; e si raccomanda al castellano di ben cu-

Çap. c l viij

## *Come si lamenta il conte Giordano*

In questa maniera che inteso avete furono le crimi-
nitadi del re Carlo. Quando egli fece lo guasto delle
membra di quelli conti, sì disse il conte Giordano al

---

stodirli perchè non fuggano dalle mani del re. Ma egli è molto verosimile che dopo il febbraio, incalzando da un dì all'altro le nuove del movimento a favor di Corradino, il tiranno abbia pensato ch'era meglio di tener quei pericolosi prigioni in Provenza che in Italia, e meglio assai averli morti che vivi. E in vero gli *Ann. plac. gib.*, notando prima l'imprigionamento e poi, dopo l'arrivo di Corradino, la mutilazione, mostrano abbastanza la causa del fatto. Ricobaldo al par che il Pipino mette qualche tempo tra la prigionia e il supplizio.

Si vegga su le fonti storiche di questo brutto episodio il diligente studio che ne fa il Capasso nella *Hist. dipl. regni Siciliæ* ecc., n. 516, pag. 314, nota 2.

M. de Saint Priest, nella *Conquête de Naples par Charles d'Anjou*, II, 215, nota 1, volendo scolpare il suo protagonista della crudele uccisione di que' prigioni raccontata da' cronisti italiani, anche da' guelfi, allega un documento della Biblioteca comunale di Palermo segnato Q. q. G. 1, e dato com'egli scrive, il 29 giugno 1269, il quale, a detta sua, proverebbe che Bartolomeo *Simplex* vivesse a quel tempo. Ma questo documento, ch'è copiato dal registro dell'Archivio napoletano, 1269, *O*, fog. 60, prova soltanto che il 26 dicembre e il 29 gennaio (e non giugno) della XIII$^{a}$ indizione, Carlo d'Angiò ordinava a' giustizieri di varie province di ricercare i beni posseduti da' *traditori del re*, de' quali si inviavano le liste: i Lancia, i Maletta, i Ventimiglia, i D'Anglano e tra questi ultimi il conte Giordano e Bartolomeo *Simplex*. Se fosser vivi o morti non dichiara il diploma, e molto meno, quando e come avessero tradito il re. Traditori ei li tenea, perchè dopo la sua incoronazione erano rimasi fedeli a Manfredi: onde non è necessario di supporre che fossero liberi alla passata di Corradino. Conchiudo dunque con le parole del mio dotto amico il barone Starrabba di Palermo, al quale io richiesi copia del documento, e nel mandarmela egli mi domandava ironicamente se quella ordinanza fiscale bastasse a provare che i prigioni al principio del 1269

malescalco di bonarcoe:[1] Muovati, per Dio, mercede: prendi la testa e dammi morte tosto, e guardavasi la mano, e poi la stendea e dicea con diloroso lamento: Ahi mano! già non se' tu degna d'essere mozza perciò che non hai fatta l'offensa, nè mai facesti furto nè misfatto, se non lealtade e cortesia e tutto diritto e onore del tuo signore. Quanti cavalieri haj già addobbati d'onore, con pregio e cortesia! Deh[2] maliscalco! piacciati per cortesia di tagliarmi[3] la testa, sì ch' io venga al fine della vita. Allotta il maliscalco si mosse piangendo per la grande pietade; ma per ciò li convenne fare e disse che facessino quello che deono. Laonde tutti baroni ne

---

non fossero *già stati sgozzati*. Non basta di certo: ed anco potea accadere che in quel tempo fossero vivi ma ciechi e mutilati; salvo dopo qualche mese o qualche anno il suicidio o il supplizio.

(1) Nel codice son chiare le prime tre lettere; delle altre rimangono vestigie non tanto dubbie. Non trovando facilmente il nome, io mi sono rivolto al dotto orientalista Mr. Henri Sauvaire che soggiorna nella Francia meridionale, il quale alla sua volta ha consultato Mr. Blanchard, capo archivario delle Bouches du Rhône. E questi vedendo il fac-simile ch' io mandava ha letto *Tarasco* ossia *Tarascon*, nota città dov'era un castel'o de' conti di Provenza nel quale si solean chiudere de' prigioni di guerra, al dire di Mr. ACHARD, *Géographie de Provence*, Aix, 1787. Ma quel che più monta, l'erudito archivario di Marsiglia in un ms. di quell'Archivio intitolato: *État des recettes et des depenses du Comté de Provence en 1264*, ha trovata la seguente partita: *Viguerie de Tarascon — Pro expensis prisionum et justitia facienda*, CV *sol.*, XI *den.*, B. 1501, pag. 21. Dalla quale annotazione ognun vede che, tre o quattro anni prima del caso riferito da' nostri cronisti, il castello di Tarascon serviva a far di quelle tali *giustizie* di Carlo d'Angiò. È dunque da tenere probabilissima, se non certa, la lezione di Mr. Blanchard. Le lettere *arcoe* o *ascoe* si leggono nel codice, e non sembra affatto inverosimile che prima di quelle il nostro copista, o alcun suo predecessore, abbia letto *bon* in vece di *tar*.

(2) Cod. *doi*.

(3) Cod. *targliarmi*.

lo biasimarono per troppe sozze cose; laonde finalmente mal ne gli avvenne: e perciò l'appellò Merlino in le caverne delle fosse. E in questa maniera furono compiuti li giorni del re Carlo a cui Iddio avea tanto donato di grazia che sormontò gli altri uomini in dignitade, se non avesse fatta sedia in Aquilone contra (1) la provedenza di Dio. E di lui si tace lo conto e più non ne diremo.

Ma sì come lo re di Francia suo fratello fece oste e andoe sopra le terre del re di Ragona e posesi a Girona con più $^{m}_{xx}$ cavalieri e fecioro battaglia, e lo re di Ragona fue fedito d'uno spontone per lo fianco alla scoperta, e dice ch'ebbe d'un quadrello per la bocca inspiciò per la cottola *e guario e saldise dalla candella o'onisanti* (2) e fece sì grande franchezza che passò gli altri cavalieri di bontade. E poi che furono salde le fedite ed egli giacque con sua donna e poi morio, e 'l corpo suo fu posto in una arca di marmo in su IV colonne nella piazza di Ragona. E lasciò tre figliuoli: ciò furo Don Fu[n]so (Alfonso) e Don Gianuto (Giacobo) e Don Federigo. Correva l'indizione MCCLXXX (V) anni, e lo re di Francia colla sua gente vi fue isconfitto e perdevvi molta della sua gente e tesoro. E del b.. (3) le ossa furono por-

(1) Cod. *intra*. M.

(2) Che significano le parole in caratteri corsivi? Sembra che si dica della ferita saldata per virtù d'una candela benedetta. M.

(3) Mancano qui alcune lettere del testo come nella prima faccia del foglio, di che a pag. 111, note 5, 6. Credo che il vocabolo del quale abbiam la sola lettera iniziale vada compiuto *barba*, cioè zio paterno, poich'evidentemente le parole che seguono si riferiscono a Carlo d'Angiò fratello di San Luigi. Che se il copista poco avanti l'ha detto fratello di Filippo

tate a Napoli... [e da N]apoli in Francia e quivi fece suo fine.

Ora si tace il maestro di parlare di papi e delli imperadori e de' rei, e torniamo alla nostra materia e divisare delle filosofeche cose del cielo e della terra dei quattro alimenti e VII pianeti e XII segnali e delle operazioni di natura, sì come Dio dona.

---

l'Ardito, si può supporre ch'egli abbia dimenticate prima le parole: *figliuolo del suo,* o che il compilatore, che potè essere il medesimo copista, abbia attinto a due fonti diverse senza accorgersene. Nè sarebbe stato il suo primo strafalcione.

## IV

# Estratto dalla Cronica che fa continuazione al Volgarizzamento di Lucano [1]

Poi che 'l re Carlo ebbe avuta tanta vittoria lo 'ntendimento crebbe e puosesi di cuore di conquistare tutto lo 'mperio di Costantinopoli: e fece tanto il re Carlo col papa chessi [2] mandò un legato cardinale a citarlo per la santa chiesa, e innanzi che il legato tornasse, il papa a Leone sopra Rodano iscomunicò il Paglialoco nel concilio che fece corrente gli anni domini MCCLXXIV. E 'l re Carlo per fare il detto passaggio contra il Paglialoco gravava molto villanamente quelli di Cicilia, ed avea fatte fare molte navi e galee e trite nel Principato e in Puglia per passare il mare. E ragunò molte arme e grandi fornimenti: e non era persona che le

(1) Fog. 70, verso.

(2) Che si?

vedesse, che non le ne facesse maraviglia. E per meglio potere fornire suo pensiero accordossi con Viniziani: e dovevallo servire di grande navilio. E 'l re Carlo dovea servire loro di ristituire loro ogni onore che sole[a]no avere in Cicilia (*sic*) al tempo dello 'mperadore Baldovino di Costantinopoli. E sicome fu fortuna, dinanzi a un anno che questo passaggio dovea essere, ciò era al terzo giorno della pasqua di risorresso nel MCCLXXX, il popolo di Palermo era un giorno uscito fuori della terra, facendo grande allegrezza co[n] gonfaloni e con istormenti sì come anticamente avèno usato di fare. E la famiglia del giustiziero il quale era per lo re Carlo, andavano facendo villania a tutte genti, perchè si movessero a far cosa ond'eglino potessero guadagnare. Sì che un terrazzano portava in mano un gonfalone il quale avea levato d'un legno di Pisani. E que' della famiglia gli corsero addosso gridando loro: « ma' Paterini, Ghibellini, come siete voi tanto arditi che voi portate altra insegna che quella di monsignore lo re Carlo? » E vollerla lor torre di mano. In questo furore fu loro gittata una pietra, onde che venisse. Immantinente tutto il popolo fece il simigliante. Allora si levò il romore grande e tutti gridavano: « muoiano questi traditori; » sicchè quanti ve n'avea che parlassero francesco tutti furono morti. E quando quelli dell'altre terre dintorno intesero questo, sì fecero il simigliante. E in questo modo perdè il re Carlo tutta la Cicilia. E dicesi che tutto questo e la perdita di Cicilia ordinò messer Gianni di Procida, cavaliere, grandissimo medico e rubello e grande nemico del re Carlo. E perchè la gente del re Carlo facea loro tante ingiurie si avenne loro questo. E 'l detto mes-

ser Gianni venne a quello che desiderava. E sappiate che la Cicilia diede egli a messer Piero re di Ragona, quegli ch'avea per moglie la figliuola del re Manfredi. E grande aiuto vi fece a ciò il Paglialoco da parte di moneta: sì che coll'aiuto di costui e col senno e grande istudio di questo messer Gianni di Procida si venne a fine di questa impresa. E a dire tutto a motto a motto come messer Gianni andò in Romania al Paglialoco a consigliarlo del suo bene e come egli andò in Raona a consigliare il re di Raona e quello ch'egli ordinò e consigliò i Ciciliani, e quanto senno ci ebbe in far ciò che fu, si sarebbe lunga mena a scriverlo, e però l'abbiamo detto brievemente.

E sappiate che ordinando queste (*sic*) si vennero a trattato il re Carlo con don Pietro re di Ragona che dovèno amendue combattere insieme a campo sanza altra gente essere d'aucuna parte. E dicono molti apertamente che il re Carlo avea ordinato d'andare nel detto campo a sè solo sì come cavaliere da ventura; ma dall'altra parte avea ordinato col re di Francia suo fratello, che di colpo vi facesse venire $\frac{c}{v}$ cavalieri per uccidere il re di Ragona. In questo mezzo fu fatto assapere al re di Ragona; ed egli, volendo attenere il sacramento e la 'mpromessa ch'avea fatta d'essere in quel cotale luogo a combattere, si tolse quella compagnia ch'a lui piacque e andò in quel cotale luogo a modo di mercatante, e fecene trarre carta, sì come egli in persona v'era istato. E quando il re Carlo seppe ciò, si tenne molto adontato del suo pensiero che gli era fallito. Allora il re Carlo mandò a Marsilia e fece armata ben di XL galee, e simigliante fece armare in Puglia e nel Principato il

prenze suo figliuolo molte galee, per montare in Cicilia quando il padre venisse.

Quando la reina Costanza la mogli [e] di Piero re intese questo, fece armare in Męssina XL galee e mandolle a stare nel golfo di Napoli perch'elle iscontrassero (1) il re Carlo nella sua venuta. E quando il prenze conobbe la gran condizione che 'l suo padre avea di racquistare la Cicilia, ed e' montò in sulle galee armate con molta buona gente (2) e con XIV galee e molti ne furono morti. E correa la 'ndizione anni domini MCCLXXXI.

E a pochi giorni il re Carlo giunse a Napoli con XL galee armate e da Napoli n'andò a Marsilia, (3) e quivi fece suo parlamento e confortò sua gente e ritornossi a Reggio, e quivi giunse con quelle galee che gli erano rimase e con l'altre ch'egli avea fatto armare; e quivi sì fu consigliato che non rimontasse in Cicilia, imperochè le biade erano ricolte di campi. E simigliantemente era gran condizione per quelle galee ch'erano a Messina che potèno fare gran danno a que' legni che portassero vivanda. Anche ebbe temenza che 'l re di Ragona non mandasse armata di Catalogna: ond'egli vide apertamente queste cose, e però diede commiato a' legni sicome savio, e diede commiato a tutti forestieri, e disse loro che fosser tutti apparecchiati alla primavera; ed e' se ne andò in Puglia. E poco stante ebbe novelle sì come la reina sua moglie venìa a lui di Francia: ed egli con sua gente salìo a cavallo per andarle incontro.

---

(1) Cod. *iscotrassero* senza alcun segno di abbreviatura.

(2) Qui il copista saltò parecchie linee che forse corrispondeano al testo precedente pag. 111 lin. 1 a 4.

(3) Dee dire *Brindisi*.

Il cavallo gli cadde sotto: sichè sentendosi ammalato e sicome il figliuolo era preso e che egli avea perduta la Cicilia e non sapea che si fare, puosesi a giacere e morio molto doloroso. E correa la 'ndizione anni domini MCCLXXXV.

V

# Estratto dalla Cronica d'Imperadori e di Papi (per Martino Polono, voltata in italiano e continuata) Codice Riccardiano 1938. [1]

Il dccccLxviii [2] Otto: vivette imperadore anni xx.

In quel tempo avvenne che i Saracini e Barberi entrarono in Calavra e tutta con fuoco e con ferro la distrusono. Contra i quali Otto imperadore andoe con grande oste di Tedeschi e di Lombardi e di Franceschi e co' Romani e con Beneventani e aspramente combatterono coloro, e vinceali, ma i Romani e' Beneventani fuggirono. E per quella cagione quasi tutta l'oste de' Cristiani fu morta e lo 'nperadore solo nato fuggio e capitò a mare. E pregò che fosse riceuto in una nave

---

(1) Confronto il testo col Cod. Riccardiano, 1937 che n' è copia Noterò quest'ultimo B e il primo A.

(2) A fog. . . . B fog. 78, verso.

dicendo chi (*sic*) era de' cavalieri dello inperadore. Il quale fu ricevuto nella nave. Ma veggendo la sua bellezza si dicieno insieme in lingua greca: « questi è lo 'nperadore » e non credeano ch'egli l'intendesse; e diceano: « menerelone in gostantinopole al nostro imperadore. » La quale cosa lo 'nperadore inteso tutto, ebbene grande dolore. E raunolli tutti insieme e disse loro come ave[a] grandissimo tesoro nascoso in Cicilia che lo li pregava che dovessono andare con lui per esso. Ed elli n'andarono per questa cosa. E quand'elli furono a terra, e lo 'nperadore vide uno vescovo, lo quale avea nome Cienso ed era molto prode in arme, chiamollo e domandollo che l'atasse. E lo 'nperadore col vescovo insieme presono tutti i nocchieri e tutti li mazerarono in mare, ch'erano XL. E questo li divenne per la vertù di santo Piero, il quale lo 'nperadore molto sovente chiamava in suo aiuto. (1)

MLXXIV. Gregorio VII (*liberato da Roberto Guiscardo, muore in Salerno*).... Nel detto tempo la città di Saragosa ch'è in Cicilia fu gravata d'uno grandissmo termuoto, per lo quale cadde la chiesa maggiore, quasi nell'ora della terza, una domenica mattino, quando si dicea la messa. E tutte le gente che vi erano entro furono morti o magagnati, salvo il prete e 'l diacano e il deidachano (2) che cantavano la messa. Questi non ebbono niuno male: della qual cosa la gente molto si maravigliò. (3) In questo tempo lo detto imperadore Arrigo ecc.

---

(1) Corrisponde al testo nei M. G. II. XXIII, 465.

(2) B *e lo soddiacono.*

(3) Corrisponde al testo nel detto volume de' M. G. II., pag. 468.

Nel MCCLXXXII (1) Palermo si rubellò dal re Carlo, e uccisono il giustiziere che v'era per lui, con tutti i Franceschi che v'erano. E poco tempo apresso (2) alla sommossa di Palermo (3) si rubellò Messina e tutte l'altre terre di Cicilia. E tutta la gente di Carlo che v'era sì uccisono. E in quello anno (4) Piero d'Aragona re, coń suo navile e co[n] molto fornimento (5) di genti ed altre cose per acquistare terre, andando (6) ne[l] reame di Tunisi, e ivi sceso (7) non poteo altro che danno acquistare. E partendosi ed entrando i[n] mare, avendo inteso che i Ciciliani s'erano rubellati da Carlo loro signore, sì vi mandò suoi anbasciadori profferendosi loro. I quali concordevolemente lo elessono loro re. E il detto re di Ragona essendo a Castello di Castro in Sardegna ivi vennero (8) a lui anbasciadori di Cicilia co[n] la detta [e]lezione. E quegli (9) vedutala, (10) si partì e andonne in Cicilia con tutta sua gente: salvo i cherici e rilegiosi, (11) per la scomunicazione

---

(1) A fog. (non numerato) 61, recto; B fog. 103, recto. Cominciando di qui noterò le varianti del Codice della Biblioteca nazionale di Napoli XIII. F. 16, secondo la parte pubblicata dal dottor OTTO HARTWIG: *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt-Florenz,* Parte II. Halle, 1880, in 4°, pag. 272 segg. Il riscontro col nostro testo comincia a pag. 283 di quell' opera. Noterò con la lettera N le dette varianti, la prima delle quali è che qui s'aggiugne: in Kalendi aprile.

(2) N passando.

(3) N de' Palermitani.

(4) N *agg.* del mese di giugno.

(5) N guernimento.

(6) N ando.

(7) N scendendo in terra.

(8) N e ivi venendo.

(9) N quindi si partì.

(10) A foglio 71, verso.

(11) N *agg.* li quali.

del papa non vi vollono andare. E i Ciciliani lo ricevettono molto oñorevolmente facendolo (1) loro re. E nel detto tempo (2) e anno, del mese di settembre, Carlo con grande oste di Provenzali e di Franceschi (3) e Lombardi e Toscani (4) andò a oste a Messina e stettevi alcuno tempo, essendo passato per lo Faro. (5) Poi egli avendo tema del mare perchè il verno venìa, sì se ne partì senza fare alcuno acquisto, e tornò in Puglia. Onde il (6) papa, intendendo quello che i Ciciliani e lo re di Raona aveano fatto contro Carlo e contro la chiesa di Roma, sì lo scomunicò e ancora chiunque v'andasse. In servigio di re Carlo mandò in Puglia per suo legato Gherardo da Parma cardinale; poi il detto papa per volontà de' cardinali, il detto re di Ragona scomunicò, e sentenzievolmente del detto reame il dispuose, e di quello di Raona, e concedettelo e diedelo a Carlo figliuolo (7) di Filippo re di Francia, e per brivilegio bollato e suggellato del papa e da tutti i cardinali. Poi nel MCCLXXXIII, avendo lo re Carlo appellato per traditore Piero d'Aragona, per quello appello s'ingaggiarono insieme di battaglia, (8) ciascheduno in persona, con c cavalieri, la quale battaglia fosse a Bordella in Guascogna sotto la guardia del siniscalco di Guascogna che v'era per lo re d'In-

---

(1) N a grande honore e fecenlo,
(2) *Manca in* N.
(3) N *agg.* e Pugliesi e Fiorentini.
(4) N *agg.* per lo Faro.
(5) Cod. *fare*. Manca in B.
(6) N Martino.
(7) N figlio secondo.
(8) B fog. 103, verso.

ghilterra. E del seguente [1] mese d'aprile Carlo andò a Bordello (*sic*) per fare la detta battaglia, la quale essere dovea per la prossima festa di messer santo Giovanni di giugno. E ivi si presentò insino al termine; ma Piero di Ragona non venne alla battaglia, ma segretamente si rapresentò a quella battaglia, cioè al siniscalco, [2] per non cadere nella infamia per li patti che erano intra l'uno e l'altro. Poi nel presente anno, dì VII [3] di giugno, Rugieri di Loria ammiraglio di Piero d'Aragona con molte galee armate venne nel porto di Napoli, e ivi richiese [4] il prenze Carlo f[igliuolo] del detto re Carlo; il quale principe entrando in mare nelle sue galee con grande gente di baroni e di cavalieri, conbatteo co[n] lui presso Napoli, e dopo la dura battaglia che fecero insieme, dal detto Ruggieri (*sic*) ammiraglio il prenze fue sconfitto e preso, e co[n] lui nove galee co[n] molti baroni e cavalieri: e menogliene in Cicilia presi. E l'altro die i[l] re Carlo giunse nel porto di Gaeta con L galee [5] che venia di Proenza; e saputo ivi che 'l detto prenze suo f[igliuolo] era preso, incontanente si partì e andòne a Napoli e rinformata [6] la terra andò a Brandizio con tutte sue galee e bene fornite. E ivi entrò i[n] mare per passare in Cicilia e, non possendovi entrare, tornò in Puglia. [7] Nel detto anno essendo

---

(1) *Manca in* N.

(2) N ma chiusamente venne al siniscalco.

(3) N nel MCCLXXXIV di VIII.

(4) N *agg.* di battaglia

(5) N *agg.* ben fornite.

(6) N rifermata.

(7) N dice poi dalla sconfitta data dai Genovesi ai Pisani.

lo re Carlo a Capova fue fortemente infermato. Il seguente die dopo la festa di Befania della detta infermità di questa vita passò. Il corpo suo fu recato (1) a Napoli e ivi ónorevolemente e co[n] molto pianto fue sepellito. E questo Carlo fu il più temuto signore e 'l più valente d'arme e di maggiore intendimento che niuno che fosse da Carlo magno in qua infino a lui, e quegli che più esaltò la chiesa di Roma. In questo anno i Ciciliani (2) si mossono a furore un dì .....(3) e andarono alla pregione ov'erano i pregioni Franceschi presi per vole[:]gli uccidere, e quegli difendendosi nella pregione i detti .....(4) Vinsero mettendo fuoco nella pregione e tutti i gli v'arsono. Poi tutte le terre di Cicilia ch'aveano feciono loro sindichachi (*sic*) i quali ragunati condannarono il principe Carlo a morte; ma per la gracia di Dio, la moglie di Piero d'Aragona, aùto migliore consiglio, al marito in Aragona lo mandò. Morto i[l] re Carlo rimase guardiano e capitano di Puglia Ruberto conte (5) d'Artese, con baroni e con cavalieri Franceschi e co[n] la principessa e con Carlo Martello, primogenito del principe Carlo, il quale ritenne la signioria, giovane di anni XII. In questo anno a mezza quaresima Filippo re di Francia si mosse con grandissima baronia, (6) e altra gente francesca, i quali erano di croce

(1) A fog. 62, recto.
(2) *Manca in* N.
(3) Bianco nel cod. A. Il cod. E, *i ciciliani.*
(4) Bianco nel cod. A. Il cod. B, *dove aver non poter vi misser fuoco.*
(5) B fog. 104, recto.
(6) N *agg.* e cavalleria.

segnati in Francia da Ciernagio (1) cardinale e legato del papa contra Piero di Ragona e venne a Nerbona per entrare ne[l] reame di Ragona, il quale era brivilegiato dal papa a Carlo suo figliuolo. Nel MCCLXXXV il detto re Filippo con tutta sua gente, baroni e cavalieri e gente, co[l] legato del papa e col re di Maiolica fratello di Pietro di Ragona, si partì di Nerbona e andarne a Perpignano, e per lettere del re di Maiolica insino a piè delle montagne onde ent[ra]re ne[l] reame di Ragona per uno passo stretto che v'è, lo quale Piero di Ragona [avea] molto afforzato con sua gente di Ragona [e] guardava per non lasciare passare il re di Francia. Una mattina molto per tempo lo re di Francia co[n] la gente sua, mostrando di venire a questo passo, ne vennero (2) d'altra parte e salirono sopra la montagna sanza loro arnesi, i quali lasciarono nel campo, la quale era molto ritta e diversa, sichè niuna persona averebbe creduto che indi avesse potuto passare. Si furono di sopra e il detto Piero, quando lo seppe, con tutta la sua gente si partì e tornò addietro nelle terre sue. Allora tutta la gente sua (3) ch'era rimasa nel campo de[l] re di Francia, con tutte le some e arnesi e bestie, passarono per lo detto passo e vennero là dov'era il re, il quale con tutta l'oste discese nel piano della Catalogna (4) e prese ed ebbe a comandamento molte terre del con-

---

(1) B *Ciervasio.* N Cervagio. Il legato era Giovanni Chollet, cardinale di santa Cecilia.

(2) N tennero.

(3) Questo pronome, scritto per inavvertenza, è tralasciato in B e in N.

(4) N montagna.

tado d'Ampoli.(1) E fece venire per mare c galee armate e altre navi grosse e legni assai (2) ch'erano apparecchiate all'Agua morta e per Proenza, le quali di vivanda e di tutto ciò che bisognava fornieno l'oste. E il re, posta l'oste a una città chiamata Gironda e stettecci dì (3) .... E il dì di santa Maria d'agosto Piero d'Aragona co' suoi cavalieri si partì da Barsalona, e ca[d]auno (4) con uno stàio (5) di grano dietro, vennero per metterlo in Gironda. E quando furono presso alla terra, cc cavalieri Franceschi passando (6) per quelle parti: quando si videro quelli gittarono in terra il grano, e i Franceschi percotendo allora sì gli sconfissero e allora fu fedito il detto Piero di Ragona di una lancia nel volto. Veggendo quelli di Gironda che non si potieno tenere, fec[i]ono lo comandamento de[l] re di Francia. Allora il re non vogliendo tanta spesa fare in fornire galee, fece disarmare e rimase con xxv galee armate. In quel tempo i Ciciliani armarono (7) galee per mandare in servigio di Piero di Ragona e fecerne ammiraglio Ruggieri di Loria; il quale giugnendo in Catalogna trovò le galee de[l] re di Francia e combattendo co[n] loro sì le presono e uccisero tutta la gente che v'era suso. Allora lo re di

---

(1) Ampurias. B ha: *napoli;* N *Ampoli.*

(2) Fog. 62, verso.

(3) Bianco o cancellato in A e in N. Il cod. B ha: *più mesi,* onde si vede che è aggiunta del copista.

(4) B fog. 104, verso, ha: *barzalona e ciaschuno.*

(5) N sacchetto.

(6) N passavano.

(7) N. *agg.* cento.

Francia per nicessità di vivanda, con che perch'era già malato, si partì con tutta sua oste e passò la montagna con grande briga, lasciando delle loro some e de' loro arnesi e di loro gente minuta, e vennene a Perpignano e ivi di quella malattia morio, e la reina e il figliuolo e i baroni e il corpo suo ne portarono in Francia, e Filippo suo primo figliuolo fu coronato de[l] reame. In quel tempo Piero re di Ragona venne a oste a Gironda e riebbe la terra sicurando le persone a coloro che v'erano dentro. Poi il detto Piero ammalò in Villa Franci (1) e il dì di sa[n] Martino di quella malatia morio. Il quale fue uno de' più prode uomo d'arme e di maggiore quore che in quello tempo vivesse e don Anfso (2) suo primo figliuolo ritenne i[l] reame di Rag[o]na e don Giacomo suo secondo figliuolo ritenne i[l] reame di Cicilia.... (3)

MCCLXXXV. (4) In questo anno del mese di giugno Carlo Martello e 'l conte Artese fecero una grande armata di galee per passare in Cicilia e facendo capitano d'alquante di queste galee.... (5) con $\frac{c}{v}$ cavalieri e con sergenti (?) Rinaldo d'Avelli, il quale mandarono innanzi a prendere terra: e apportando a una terra di Cicilia che [h]a nome Agusta e quivi scese e prese la detta terra e i legni rimandò addietro. Per la qual cosa don Giacomo, acciochè Rinaldo non prendesse ca[m]po in Cicilia, con grande

---

(1) N. Villafranca.

(2) Leggasi *Anfuso*, cioè *Alfonso*. B ha: *edono chonfuso*.

(3) Seguono altri fatti non concernenti la Sicilia.

(4) A fog. 63, recto; B fog. 105, recto. N pag. 286.

(5) In A spazio bianco che non sembra necessario. B ed N non ne lasciano.

oste ad Agusta venne. E Rinaldo difendendo la terra con la sua gente, e il dì di santo Giovanni prossimo l'armata di Carlo Martello mosse del porto di Napoli per passare in Cicilia ed erane capitano dell'armata il figliuolo del conte di Fiandra e 'l conte di Brenna e Guido da Monforte e Arrigo Damare di Genova, i quali avieno LX galee bene fornite, e il dì medesimo, VI miglia presso a Napoli, trovandosi co[n] l'armata di don Giacomo,(1) dopo la dura battaglia le galee di Carlo furono sconfitte: ove molta nobil gente fu morta e presa. Intra [i] quali presi furono i detti capitani, salvo Arighino (*sic*), il quale no[n] vogliendo combattere, con tutte le sue galee si partio. E del mese di luglio prossimo, Carlo Martello [e] il conte Artese fecero tregua co' Ciciliani da sa[n] Michele vegnente a uno anno....

MCCLXXXVII (2)..... In quel tempo, del mese di novembre, il principe Carlo uscie fuori della pregione di Raona per procaccio d'Aduardo re d'Inghilterra suo cugino, promettendo a don Anfuso (*sic*) di procacciare a suo podere che Carlo figliuolo di Filippo re di Francia finirebbe lo regno di Raona per consentimento del papa e, se ciò non facesse dal dì che uscirebbe di pregione anni III, promise che ritornerebbe in sua pregione. E per queste cose gli diede XXX milia marchi di sterlini, e per osservare queste cose gli diede stadichi tre suoi figliuoli e cinquanta cavalieri i migliori di Proenza....

---

(1) N *agg.* onde era ammiraglio Roggieri dei Lori combattero insieme e

(2) A fog. 63, verso; B fog. 103, recto; N p. 288.

Del mese di giugno,[1] don Giacomo il quale tenea occupata Cicilia venne in Calavra per fare levare il conte Artese da oste da uno castello di Calavra. Abboccandosi una gente di cavalieri di don Giacomo co' cavalieri del conte Artese insieme conbattendo, quelli di don Giacomo furono sconfitti e tra morti e presi ne furono intorno di ccc cavalieri. E del mese di luglio il detto don Giacomo venne ad oste a Gaeta in Puglia. Ove lo re Carlo cavalcò, ma non v'ebbe battaglia. Anzi fecero tregua per xxvii mesi in ogni parte eccetto in Calavra..... E nel mccl.xxxxv[2] Carlo re fece pace con don Giacomo re di Raona e diedeli la figliuola per moglie e fece rifiutare[3] a Carlo figliuolo de[l] re di Francia lo reame di Raona, il quale gli avea dato il[4] papa. Per la quale rinunziagione gli diede la figliuola per moglie e diegl[i]ene in dota il contado d'Angiò....

Nel detto tempo,[5] alla richiesta di papa Bonifazio, venne a Roma don Giacomo da Ragona e la reina Costanza sua madre e menarono Ruggieri di Loria, stato molto nemico della Chiesa e di Carlo re; al quale il detto papa e re Carlo, a priego del detto don Giacomo e della reina sua madre, benignamente perdonarono. Ancora avendo co[n] loro Violante serocchia di don Giacomo e figliuola della detta reina, per comandamento del papa, a Ruberto duca, figliuolo, di Carlo, la diede per

---

(1) A fog. 64, recto; B fog. 107, recto; N pag. 289.
(2) A fog. 65, recto; B fog. 107, verso; N pag. 291.
(3) N rinunziare.
(4) N privilegiato Martino IV
(5) N anno (1296).

moglie. In quello tempo il papa diede brivilegio a don Giacomo l' isola di Sardigna acciocchè la si conquistasse . . . .[1]

Del detto mese don Giacomo co[n] molte galee in servigio del papa e de[l] re Carlo passò in Cicilia contra don Federigo suo fratello, il quale la tenea occupata contra la volontà del papa e de[l] re Carlo. E prese certe terre, poi si partì e tornò a Napoli e lasciovvi Ruggieri di Loria.[2] Nel detto anno furono molti termuoti e fue grande caro in tutta Italia di tutte cose da vivere.

Nel detto anno, dì III[3] di luglio Ruggieri di Loria essendo fatto amico della Chiesa e di Carlo e nemico de' Ciciliani, sconfisse in mare l'armata de'Ciciliani e prese XXII gale e nel torno di $\frac{M}{VII}$[4] uomini tra morti e presi . . . .[5]

Nel detto anno, il dì di kalendi[6] di dicembre, Filippo prencipe figliuolo de[l] re Carlo, essendo passato in Cicilia[7] con cavalieri, Don Federigo co' Ciciliani combatterono[8] co[n] lui e sconfisso[n]lo e grande parte della

---

(1) A fog. 65, verso; B fog. 108, verso; N pag. 291, narra le stesse cose un po' più breve.

(2) Manca tutto questo paragrafo in N.

(3) N a dì IV. Il paragrafo è anche abbreviato.

(4) N ha 6000.

(5) B fog. 108, verso.

(6) N per calende.

(7) N ha in vece sino alla fine del paragrafo: Cicilia per ricoverare la terra la quale tenea occupata don Federigo d'Aragona lo quale li si fece incontro con sua gente e prese lo detto principe e grande parte della gente che avea menato seco.

(8) B fog. 109, recto.

sua gente [rimase] tra morti e presi, intra [i] quali fu preso il detto Filippo....[1]

Nel detto anno don Federigo il quale tenea Cicilia occupata contro la Chiesa e contro Carlo re, egli e i Ciciliani, fec[i]ono pace col papa e co[l] re Carlo, affermandosi per parentado tra don Federigo e i[l] re Carlo.[2]

---

(1) A fog. 67, recto; B fog. 110, verso.

(2) In vece di questo paragrafo, N dopo aver notata nel MCCCII, 4 aprile l'andata di Carlo di Valois a Firenze ha queste parole: « E po lo detto Karlo si partì di Firenze e andonne in Cicilia e fece tregua con don Federigo, per la quale lo re Karlo diede la figliuola per moglie a don Federigo. »

# INDICE

PREFAZIONE . . . . . , pag. V

I. ESTRATTI DEL TESORO DI BRUNETTO LATINI, da sei codici della versione italiana, nei quali la rivoluzione siciliana del 1282 è narrata senza far parola di congiura . . . . . 1

II. ESTRATTI DAL TESORO DI BRUNETTO LATINI, VERSIONE ITALIANA, CODICE LAURENZIANO, GAD. 26, CON LE VARIANTI DEL CODICE LAURENZIANO, PL. xlij, N. 20. Racconto della rivoluzione siciliana del 1282 che qui si dice *ordinata* da Giovanni di Procida . . 15

III. FRAMMENTO DEL TESORO DI BRUNETTO LATINI, versione italiana, Codice della Nazionale di Firenze VIII, Latini, 1375 (già Strozziano, 265). . . . . 23

IV. ESTRATTO DALLA CRONICA CHE FA CONTINUAZIONE AL VOLGARIZZAMENTO DI LUCANO. . . . . 121

V. ESTRATTO DALLA CRONICA D'IMPERADORI E DI PAPI (PER MARTINO POLONO, VOLTATA IN ITALIANO E CONTINUATA) CODICE RICCARDIANO 1938. . . . . 127